'Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 15 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 13

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari, L. 1,50. Finanziari, L. 7. Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

Aspetti economici del problema forestale

Un particolare aspetto che denota la gravità del nostro problema forestale è messo in evidenza dalle statistiche riguardanti il nostro commercio dei prodotti forestali con l'estero.

I dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica ci dimostrano che nell'ultimo quinquennio la importazione complessiva di prodotti forestali si è aggirata annualmente su una cifra di un miliardo e duecento milioni di lire, con accentuata tendenza a diminuire, ed è stata nel 1928 di un miliardo e sessanta milioni di lire. La esportazione pure è in lenta diminuzione e nel 1928 è stata di centocinquantatre milioni di lire.

L'Italia non potrà mai diventare una grande produttrice di legname perchè la sua densa popolazione reclama dalla terra prodotti alimentari in gran quantità, ma potrà un giorno bastare a se stessa. Non bisogna dimenticare infatti che per due buoni terzi della sua superficie, la nostra Nazione è occupata da territorio montuoso: colline, dove non di rado la coltura boschiva, per la superficialità o la pendenza del terreno, rappresenta un conveniente mezzo di sfruttamento del suolo, e montagne, dove bosco e pascolo sono le uniche risorse della terra.

E' vero che le regioni meridionali, sia pure nelle loro zone elevate, sono assai meno favorevoli alla vegetazione boschiva di quello che non lo siano le regioni settentrionali, ma è vero anche che nei climi caldi e asciutti, se è meno abbondante la produzione del legname, si possono però avere legni più duri e perciò di maggior valore, e, inoltre, prodotti ricercatissimi che costituiscono la materia prima per molte industrie, quali il sughero, i materiali da concia e le resine.

Ma per non allontanarci troppo dal nostro argomento, riportiamo in qualche loro dettaglio le statistiche riguardanti il nostro commercio con l'estero dei prodotti forestali durante il 1928, arrotondando un poco le cifre e rendendo il meno che sia possibile arida la loro elencazione.

I soli prodotti che l'Italia produce oltre il suo fabbisogno ed esporta, risultano essere: le doghe da botti che figurano con una esportazione di 12.200.000 lire contro una importazione di 2.200.000; i legni da tinta e gli estratti tannici con una esportazione di 38.500.000 contro una importazione di 33.500.000; i fiammiferi di legno, i pinoli, le castagne, la mannite e le foglie di sommaco per la concia rispettivamente con una esportazione di 4 milioni e mezzo, 6 milioni, 52 milioni, 4 milioni e mezzo e 16 milioni, contro importazioni nulle od insignificanti.

Come si vede l'Italia riesce ad esportare o prodotti il cui valore è dato più dalla lavorazione che dalla materia prima (come i fiammiferi, la cui esportazione va inoltre rapidamente diminuendo tanto da essere oggi ridotta della metà di quella che era nel 1926), o prodotti provenienti più da colture agrario-forestali che da colture forestali propriamente dette, come i pinoli, la mannite, le castagne, il sommaco.

Le maggiori deficienze nella nostra produzione forestale, sono date invece, come si sa, dal legname da opera e dalla pasta di legno destinata alle cartiere e alle fabbriche di seta artificiale.

L'importazione del legname da opera, nonostante il recente incremento del nostro patrimonio forestale dovuto all'annessione delle provincie di Trento e di Bolzano, le più ricche fra tutte le provincie del Regno, di foreste d'alto fusto, assomma ad un valore di 600 milioni; detrattane la piccola esportazione di circa 16 milioni e mezzo, il deficit della produzione nazionale rimane per un valore di 583 milioni e mezzo di lire, occupando nella scala dei valori dell'importazione dei prodotti del suolo, il quarto posto, essendo superato soltanto dal frumento, dal cotone e dal granoturco. E' questo il lato più difficile del problema forestale, visto nei suoi aspetti economici, perchè il legname da opera è dato sempre da piante d'alto fusto e in genere da specie a lento accrescimento.

La importazione di pasta di legno, meccanica e chimica, assomma a un valore di duecentododici milioni; milioni che potranno rimanere in casa nostra quando i pioppi avranno popolato tutti quei terreni che solo così possono convenientemente sfruttare. La risoluzione di questa parte del problema si può sperare in un non lontano avvenire, non solo per il rapido accrescimento dei pioppi, che costituiscono la materia prima principale, ma anche per la possibilità di sostituire, in questo campo, al legno altri materiali di cui l'Italia è forte produttrice; della possibilità di una larga utilizzazione, ad esempio, della paglia di riso, si occupa personalmente il Capo del Governo, e già tale materiale entra in quantità notevole nella composizione della carta di alcuni nostri quotidiani. Anche i trucioli di granoturco rappresentano un materiale di scarto che spesso va a finire nello concimaio, e che invece potrebbe con grande vantaggio essere impiegato nella preparazione della pasta di cellulosa, se qualche industriale studiasse i particolari della loro pratica lavorazione.

Ma a parte queste due voci, legname da opera e legname da carta, per cui la odierna necessità di importazione è da tutti risaputa, meraviglierà non poco i lettori l'apprendere che noi importiamo dall'estero perfino pali e pertiche (per lire 12 milioni e mezzo), legna da ardere (per lire 34 milioni), carbone (per lire 41 milioni) e sostanze resinose (per lire 61 milioni). Cifre queste che impressionano dolorosamente quando si pensa che i pali e la legna da ardere si possono ottenere da qualunque mediocre bosco ceduo, anche con brevi turni di taglio, e quando si pensa alla larga possibilità di organizzare l'industria della resina nei nostri boschi di conifere alpine e nelle pinete del litorale.

Anche nel commercio del sughero, pianta che trova clima così adatto in molte nostre regioni, abbiamo una piccola eccedenza delle importazioni sulle esportazioni.

Lasciando da parte altre voci secondarie, quali i legni fini, i quadrelli da pavimento ecc. per i quali pure siamo tributari all'estero, ricorderemo in ultimo che nella nostra bilancia commerciale gravano passivamente per una somma complessiva di 12 milioni di lire, contro una irrisoria esportazione di 370 mila lire, i derivati chimici del legno, come il catrame vegetale, l'alcool metilico, l'acetone ecc., che le nostre industrie non sono in grado di produrre.

Queste cifre, lungi dallo scoraggiarci e dall'addolorarci, devono servire a spronarci a fare tutto il possibile per aiutare, ognuno con i propri mezzi e nei propri limiti, l'opera altrice e ricostruttiva che il Governo sta svolgendo sia a mezzo della Milizia Forestale per la protezione, per la razionale utilizzazione dei boschi esistenti e per il rimboschimento dei terreni nudi, sia con l'applicazione delle leggi per la bonifica integrale.

Nell'aforisma che « la bonifica integrale ha le sue basi sulle vette delle montagne » è racchiuso il segreto che servirà a dare alle pianure redente dall'acquitrinio la sicura protezione dei monti rinverditi e sistemati.

Ma l'opera sarà lenta, perchè per il suo compimento non basta mettere in bilancio energie fattive, capitali ingenti e abnegazione di uomini; occorre tener presente anche un altro fattore, anzi il principale elemento la cui forza è ineluttabile: il tempo.

A. DEL LUNGO.

IL GOVERNO PER GLI OPERAI

Ripresa di produzione e di lavoro

Roma, 14 notte.

Alla situazione economica del paese, soprattutto per i riflessi che essa ha sulle condizioni del lavoratori e sull'andamento della disoccupazione, è costantemente rivolta l'attenzione degli organi del Regime.

In proposito l'agenzia « Stefani » dirama stasera la notizia pubblicata dal nostro giornale circa l'imminente intensa ripresa di lavoro negli stabilimenti della Fiat in questi termini:

« *La Stampa ha pubblicato questa mattina la notizia che negli stabilimenti della Fiat, dove già si lavorava per cinque giorni alla settimana, col primo febbraio si lavorerà per 48 ore settimanali e cioè per gli interi sei giorni. L'annunzio, subito diffusosi tra la massa operaia e nella cittadinanza, ha sollevato un unanime eco di commenti soddisfatti e gioiosi ed un vivo senso di riconoscenza per l'azione spiegata all'uopo dal Governo Fascista* ».

La pubblicazione della « Stampa » è messa in rilievo da tutti i giornali della Capitale, i quali vi vedono un ritorno eloquentissimo di un generale miglioramento economico. Tanto più che la notizia non è sola: ad essa se ne aggiunge un'altra che viene da Terni sul superamento della crisi del Jutificio Centurini. Questo grande stabilimento dell'Italia centrale, che tiene occupate molte migliaia di lavoratori è stato indotto per l'addietro dalle vicende non liete del mercato a iniziare una serie di licenziamenti su larga scala. Ora però la migliorata situazione dell'industria ha non soltanto consentito di sospendere molti dei licenziamenti già progettati, ma ha imposto altresì di cominciare a riassumere gradualmente gli elementi già dimessi dallo stabilimento.

Terza buona notizia, pure ricordata dalla « Stampa », è quella che assicura che i lavori dell'autostrada Torino-Milano avranno inizio domani con grande sollievo per la disoccupazione stagionale.

Il « Lavoro Fascista » commenta: « Questi sintomatici fatti, documentano meglio di ogni altra cosa con quanto fervore di attività si lavori in Italia sotto la incitante e disciplinatrice volontà del Regime ».

La « Tribuna » rincalza:

« Queste tre notizie sono di così chiara significazione che ogni lungo commento appare fuori di luogo. Come sempre, i fatti giungono pronti a smentire la chiacchiera. La così detta crisi economica appare sempre più superata in modo definitivo. A Terni lo Jutificio Centurini riprende il suo lavoro in pieno; così per la Fiat, alla quale è connessa la tradizione del glorioso primato industriale italiano. S'iniziano i lavori di una nuova via di rapida comunicazione fra le due città più fervide di lavoro operoso che siano in Italia. La produzione italiana ha superato in soli due anni il punto morto, dovuto al risanatore processo della rivalutazione monetaria. E' veramente un prodigio. Paesi ad economia più ricca e più robusta della nostra trascinano da anni penosamente la loro crisi economica. Quello che sembra prodigio ha la sua naturale e semplice ragione nella disciplina, nella collaborazione, nell'ordine veramente nuovo che il Regime è riuscito a dare al mondo della produzione e a tutte le classi che vi concorrono. Il riconoscimento della prova superata così rapidamente, per virtù del Regime, è unanime tra i produttori. Avanti ora e sulle vie dell'espansione ».

S. E. Bottai per il coordinamento dei Comitati Intersindacali

Il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, ha inviato ai Segretari Federali, nella loro qualità di Presidenti dei Comitati provinciali intersindacali e per visione ai Prefetti del Regno, disposizioni con le quali si fa rilevare che la soppressione del Ministero della Economia Nazionale ed il passaggio degli Uffici e Consigli Provinciali dell'Economia alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni ha portato la necessità di procedere al coordinamento degli organi che, nella sfera delle singole Provincie, presiedono alla organizzazione unitaria della vita economica e sindacale: gli Uffici e Consigli suddetti e i Comitati provinciali intersindacali. In dipendenza di tale necessità, il Consiglio dei Ministri — chiamato ad approvare un disegno di legge già precedentemente esaminato ed approvato dal Gran Consiglio del Fascismo, relativo alla sistemazione giuridica dei Comitati provinciali intersindacali — decise, su proposta del Ministro delle Corporazioni, di sospendere la presentazione di quel disegno di legge al Parlamento, dando incarico allo stesso Ministro di predisporre gli studi per il coordinamento degli istituti surricordati.

Presso il Ministero delle Corporazioni questi studi si stanno svolgendo, ma, per quanto prossimo possa esserne il compimento, è da tener conto del non brevissimo tempo occorrente a che il disegno di legge ottenga le necessaria approvazioni legislative.

Durante questa attesa occorre che i Comitati intersindacali provinciali non rallentino il ritmo della loro operosità secondo le disposizioni istituzionali che attualmente la disciplinano.

Il Ministro ricorda che queste disposizioni assegnano ai Comitati i seguenti fondamentali compiti:

a) vigilanza politica sull'attività generale delle associazioni sindacali;

b) vigilanza sull'adempimento degli obblighi fatti alle associazioni di stipulare contratti collettivi per le categorie rappresentate;

c) intervento per la soluzione amichevole delle controversie collettive ed individuali di lavoro;

d) promuovimento e coordinamento delle iniziative sindacali dirette alla organizzazione provinciale della produzione;

e) promuovimento della attività assistenziale demandata alle stesse associazioni.

Egli ricorda altresì che i verbali delle riunioni dei Comitati debbono essere regolarmente e sollecitamente inviati al Ministero delle Corporazioni per il tramite del Prefetto, e al Partito.

I Consigli dell'Economia

Inoltre il ministro Bottai ha inviato ai Prefetti, quali presidenti del Consiglio provinciale dell'Economia, delle disposizioni sul funzionamento dei Consigli provinciali stessi. Il Ministro premesso che i Consigli debbono essere adeguati appieno nella composizione e nelle funzioni all'ordinamento corporativo, che è basilare per la società italiana e per lo Stato fascista, in modo che ne costituiscono le solide basi in provincia, osserva però che una tale riforma, dovendo essere studiata con ogni cautela, non potrà essere attuata entro breve termine. La necessità stessa poi che sulla riforma si pronunzi il Parlamento, Camera dei Deputati e Senato, richiederà il suo tempo. Tuttavia, nè la preoccupazione dell'orientamento che avrà la trasformazione, nè il fatto che si è in un periodo transitorio della diminuita attività dei Consigli, devono intralciare i programmi che essi avevano in animo di attuare e di portare allo studio, perchè se mai sarà il Ministero che di volta in volta stabilirà quali iniziative dovranno essere differite. Questo vale non solo per i Consigli ma anche per l'attività degli Uffici provinciali della Economia e del relativo personale.

Le direttive di S. E. Turati agli istituti di cultura fascista

Roma, 14 notte.

Il Segretario del Partito S. E. Turati, ha impartito nuove disposizioni per precisare e coordinare i compiti e le funzioni dei vari istituti di cultura. Già tempo fa l'on. Turati invitava tutti gli istituti di cultura fascisti, riconosciuti dal Partito, a costituirsi in ogni provincia in una Federazione, diretta da un Consiglio, e stabiliva che i componenti del Consiglio dovessero essere nominati dall'Istituto Nazionale di cultura fascista, su proposta dei Segretari Federali, membri di diritto dei Consigli stessi. Con queste disposizioni, il Segretario del Partito veniva a dare una organica sistemazione e un inquadramento a tutti quegli organismi che agiscono nel delicato campo della cultura fascista.

Successivamente venivano creati dal Ministero delle Corporazioni e affidati alla Confederazione dei professionisti e artisti, centri di cultura corporativa, per cui si imponeva di coordinare la attività di questi centri con quella degli istituti di cultura, tenendo pure conto delle funzioni che possono svolgere in questo campo i Gruppi Universitari Fascisti. Ora, su richiesta del Presidente dell'Istituto nazionale di cultura e della Confederazione dei Sindacati Fascisti professionisti ed artisti, il Segretario del Partito ha disposto che fra i componenti del Direttorio degli attuali istituti di cultura siano inclusi in prevalenza elementi fascisti iscritti alla corporazione professionisti e artisti, e che dei Consigli delle Federazioni provinciali degli Enti culturali fascisti dovranno far parte il rappresentante provinciale della Confederazione professionisti e artisti, un rappresentante dell'Opera Nazionale Dopolavoro, un rappresentante dei Gruppi Universitari Fascisti e uno dell'Associazione nazionale insegnanti fascisti.

I Segretari federali a rapporto dal Duce

Roma, 14 notte.

Sono già venuti a Roma per i rapporti che s'inizieranno domani presso il Duce molti Segretari federali, che hanno avuto colloqui particolari col Segretario del Partito e coi vice segretari on. Starace e Melchiori.

Stamane ne abbiamo visto al palazzo del Littorio di varie regioni dell'Italia settentrionale, Piemonte, Lombardia e Veneto. Queste sono le regioni chiamate per prime. L'ordine stabilito dal Duce, e che è sul tavolo del Segretario del Partito, reca infatti per la prima settimana: mercoledì 15 gennaio, Piemonte, giovedì 16 Lombardia, venerdì 17 Veneto, sabato 18: Venezia Giulia e Zara.

Le riunioni avverranno parte al mattino e parte al pomeriggio. Le prime si svolgeranno al Viminale, le altre a Palazzo Venezia. Tutti i Segretari federali delle singole regioni saranno introdotti contemporaneamente e assisteranno all'intera riunione. Alle riunioni saranno anche presenti il Segretario del Partito, tutti i membri del Direttorio, tutti gli ispettori, il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, e il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai. I Segretari federali e i membri del Direttorio saranno in camicia nera.

Intorno all'oggetto del rapporto abbiamo già preavvisato che esso si svolgerà su tutti gli argomenti e i problemi interessanti la vita del Partito, dai problemi politico-amministrativi a quelli assistenziali, dopolavoristici e sportivi. Il Segretario del Partito ha già inviato ai Segretari federali precise istruzioni sui temi che dovranno essere trattati e alcuni di essi, come avvertimmo, hanno già provveduto a preparare delle relazioni scritte, che saranno poi illustrate e ampliate verbalmente.

In questi giorni, poi, sono cominciate ad affluire al Partito le proposte di nomina dei Direttori federali da parte dei Segretari provinciali. Le designazioni sono all'esame dei due vice segretari, secondo le rispettive competenze territoriali.

Le riunioni che s'inizieranno domani serviranno anche a preparare la celebrazione dell'undecimo annuale della fondazione dei Fasci, che avrà luogo il 23 marzo. Tra l'altro, saranno scelti i temi che dovranno essere svolti dai duecento oratori che il Partito designerà perchè compiano un'intensa opera di propaganda in ogni parte d'Italia. E' lecito prevedere che alle prossime riunioni che si protrarranno fino ai primi di febbraio, succederà un periodo di intensissima attività del Partito in tutti i settori e in tutti i campi.

A proposito della ricorrenza dell'11.o annuale dei Fasci, si apprende che il 23 marzo prossimo venturo avrà luogo a Roma un grande concorso corale nazionale tra avanguardisti, indetto da S. E. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Con una circolare, la presidenza dell'Opera ha dato disposizioni ai presidenti dei Comitati provinciali per la preparazione tecnica della manifestazione che sarà senza dubbio interessante e suggestiva.

Movimento di Prefetti

Roma, 14 notte.

Con decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Carpani gr. uff. dott. Pietro, *Prefetto di Aquila, destinato a Varese;*

Sacchetti comm. dott. Sebastiano, *Prefetto a disposizione, destinato ad Aquila;*

Perrone Compagni marchese Dino, *Prefetto di Reggio Emilia, è collocato a sua domanda a disposizione del Ministero;*

Miranda comm. dott. Luigi, *Prefetto a disposizione con funzioni ispettive, è destinato a Reggio Emilia.*

(Stefani).

Corsi di cultura fascista alla Regia Accademia aeronautica

La prolusione di S. E. Turati
Conferenze di Ministri

Roma, 14 notte.

Con la seconda quindicina del corrente gennaio avrà inizio alla R. Accademia Aeronautica di Caserta un corso di cultura fascista, che ha lo scopo di completare la cognizioni dei futuri ufficiali piloti dell'Arma azzurra, facendo loro conoscere i gravi ed importanti problemi affrontati dal Fascismo e che interessano fondamentalmente la vita nazionale. Il corso avrà carattere obbligatorio per tutti gli allievi dei quattro corsi dell'Accademia. Le più alte personalità del Regime, particolarmente competenti nei rispettivi argomenti, sono state designate per lo svolgimento dei temi delle dieci lezioni. Il programma del corso è il seguente:

1. — Seconda quindicina di gennaio: « La concezione fascista dello Stato » (S. E. Turati).

2. — Prima quindicina di febbraio: « Premesse storiche alla Marcia su Roma » (Prefetto Albini).

3. — Seconda quindicina di febbraio: « Il Fascismo e la Scuola » (S. E. Balbino Giuliano).

4. — Prima quindicina di marzo: « La Carta del Lavoro » (S. E. Bottai).

5. — Seconda quindicina di marzo: « La questione romana e la sua soluzione » (S. E. De Vecchi).

6. — Prima quindicina di aprile: « La politica economica del Fascismo e la battaglia della lira » (S. E. Mosconi).

7. — Seconda quindicina di aprile: « La Milizia e la leva fascista » (S. E. Teruzzi).

8. — Prima quindicina di maggio: « La politica estera del Fascismo e i Fasci all'estero » (S. E. Dino Grandi).

9. — Seconda quindicina di maggio: « La battaglia del grano » (Senatore Poggi).

10. — Prima quindicina di giugno: « I concetti etici della legislazione fascista » (S. E. Rocco).

Il colpo di Schacht all'Aja è fallito

Il Governo tedesco impone alla Banca di Stato

di partecipare alla costituzione della Banca internazionale dei pagamenti

(Dal nostro inviato speciale)

L'Aja, 14 notte.

Il dott. Schacht ha voluto che gli fosse usata violenza. Egli ha agganciato le sue ambizioni e i suoi progetti personali a una speciale situazione politica internazionale e a una speciale psicosi sentimentale tedesca, tendente a trarre i massimi vantaggi per la sua popolarità. Schacht stesso non poteva illudersi che la Germania potesse sfuggire al Piano Young senza incorrere in una condizione peggiore che avrebbe forse avuto prima conseguenza quel marasma monetario-finanziario-economico che proprio egli ha contribuito a scongiurare combattendo e costringendo alle dimissioni l'ex-ministro Hilferding per la sua allegra politica finanziaria. Il Piano Young si impone per la Germania come una necessità; dal Comitato di Parigi ad oggi le resistenze tedesche a questa o a quella condizione potevano mirare a modificare una situazione in senso tattico, non in senso strategico, cioè sovvertendo radicalmente le fondamenta del Piano e quindi i rapporti inesorabili fra le nazioni vincitrici e la nazione vinta.

Il giuoco di Schacht

Schacht, che è uomo intelligente, è consapevole di questo stato di cose; egli ha giocato la sua carta fin da quando abbandonò precipitosamente gli esperti a Parigi nel maggio scorso per motivi di politica interna tedesca. Il suo caso personale però non deve essere giudicato limitatamente, bensì in riflesso alle convinzioni unanimi della nazione tedesca, la quale accetta l'esecuzione del Piano Young, come il 28 giugno 1919 accettò il trattato di Versailles, quale pesante obbligazione di guerra imposta dal vincitore come un diktat. E perciò il caso Schacht, che, relativamente alla persona del presidente della Banca di Stato tedesca, può essere considerato come un episodio più o meno importante ma sempre episodio, assume un valore storico; nel suo gesto o meglio nei suoi gesti, si esprime al più alto grado la ribellione morale del popolo tedesco; la giustificazione morale all'interno della Germania per la revisione del Piano Young ormai esiste, come esiste per il trattato di Versailles, anche se i firmatari prenderanno formalmente degli impegni solenni. Questa è l'atmosfera in cui si conclude la Conferenza dell'Aja, la Conferenza della liquidazione della guerra, come con una frase pretenziosa era stata definita dal vuoto e falso ambiente ispirato ai principii locarnisti e societari.

Schacht non poteva far di più, perchè una sua ulteriore resistenza non avrebbe modificato nulla. Qualcuno obbietterà che per ragioni di coerenza egli avrebbe dovuto presentare le dimissioni dalla carica che ricopre, dato che non aveva ottenuto soddisfazione alle sue richieste: tale atto sarebbe stato logico e anche teatralmente di effetto; ma ciò, ripetiamo, ha importanza per la sua persona che ci interessa fino a un certo punto. Invece, egli rimane malgrado tutto e tende a conservare pure in questa posizione, apparentemente equivoca, un atteggiamento di fierezza.

Le obbiezioni del dott. Pirelli

Abbiamo visto come al termine della burrascosa giornata di ieri fosse raggiunto un compromesso, nel senso che delle Banche private avrebbero partecipato, invece della Banca tedesca di Stato, alla formazione della Banca internazionale. L'invito, infatti, era partito per due banchieri, i quali sono in viaggio per l'Aja. Ma già il nostro delegato dottor Pirelli aveva fatto rilevare ieri sera che la sostituzione non presentava le necessarie garanzie; è vero che il Piano Young parla dell'adesione delle Banche centrali che possono essere sostituite da Banche private, ma l'eccezione era stata stabilita tenendo conto della particolare posizione degli Stati Uniti e del Giappone, le cui Banche centrali non possono prendere parte direttamente alla costituzione della Banca internazionale. Inoltre, nel caso tedesco, le Banche private sono alla mercè della Banca di Stato, la quale fa il buono e il cattivo tempo; senza la collaborazione della Banca tedesca di Stato risultava compromessa o almeno incerta la condizione base per il funzionamento del Piano Young: la stabilità del marco. Tali concetti sono stati esposti stamane da Chéron — che momentaneamente, per l'assenza di Tardieu, guida la delegazione francese — in un colloquio col Ministro delle Finanze tedesco. Così il compromesso di ieri è stato abbandonato. Intanto la delegazione tedesca e la delegazione francese hanno diramato dei comunicati che suonano su per giù in questa maniera:

« Dopo il colloquio fra il Ministro delle Finanze francese e quello tedesco, è stato convenuto, in virtù di una decisione del Governo tedesco accettata dal dottor Schacht, che la Banca di Stato tedesca collaborerebbe direttamente e lealmente all'esecuzione del Piano Young sulle basi di una modifica da portare alla legge sulla Banca tedesca di Stato. Questa collaborazione avrà luogo fin d'ora senza aspettare che la legge sia modificata. La Banca di Stato tedesca verserà dunque la sua parte di capitale per costituire la Banca internazionale ».

Le dichiarazioni di Schacht

Questa sera, poi, il Ministro degli Esteri tedesco Curtius, parlando alla stampa, ha precisato che nel protocollo finale della Conferenza sarà aggiunto un paragrafo in cui si dichiarerà apertamente che la Banca tedesca di Stato collaborerà all'esecuzione del Piano Young; perciò basterà la ratifica del Reichstag al complesso dei risultati della Conferenza perchè tutto sia anche giuridicamente a posto. Per una modifica speciale della legge ci sarà sempre tempo, anche dopo il primo aprile, data fissata per l'inizio del funzionamento della Banca.

Curtius ha soggiunto che il colpo di testa di Schacht era da deplorarsi; che ora però egli si stava mostrando più ragionevole, che ad ogni modo con o senza Schacht la linea che avrebbe seguita il Governo tedesco era già tracciata.

Come si è portato il dottor Schacht in questo cambiamento di posizione? Parlando da Berlino aveva detto che si sarebbe chiuso in un mutismo assoluto; invece, oggi ha fatto a più riprese delle dichiarazioni ai giornalisti. La sua opinione sull'ingiustizia delle condizioni imposte alla Germania resta immutata; egli ritiene immorale la posizione di inferiorità fatta alla Germania rispetto alle Potenze creditrici; l'eguaglianza è la base della fiducia negli affari.

— Come potete pensare — egli ha detto — che io possa dare spontaneamente il parere favorevole a stringere vincoli quando dietro di essi vi sono delle baionette? Ma se ci sarà una legge che mi comanderà di far partecipare la Banca di Stato alla esecuzione del Piano Young, io, da cittadino disciplinato, mi metto sull'attenti e obbedisco. Ad alcuni signori farebbe piacere sbarazzarsi di me, aspettando che io dia le dimissioni; io ho dei doveri da compiere, ho sulle spalle delle responsabilità e se mi dimettessi mi sembrerebbe di avere disertato il mio posto ».

Il tono è forte e deve servire a salvare la faccia; Schacht vuole conservare il suo prestigio intatto; vedremo se la pubblica opinione del suo paese non lo abbandonerà nell'alone di simpatia con cui lo ha circondato nei suoi ultimi atteggiamenti.

A prima vista potremmo credere di essere tornati nella normalità; la Banca di Stato tedesca entra nella Banca internazionale. Ma se la crisi è formalmente risolta e quindi la Conferenza non subirà ulteriori ritardi, dal lato sostanziale sorgono delle incognite. Se Schacht partecipa alla vita della Banca internazionale, in tali condizioni di spirito la sua presenza non avrà lo scopo di controllare e domani sabotare l'attività del nuovo organismo, fulcro del Piano Young? La sua pervicacia nel non voler dare le dimissioni, nel non voler compiere il grande gesto di coerenza, non tende a mantenere il potere che gli deriva dalla sua carica, per meglio attuare, per meglio servire la passione che lo agita, di sollevare al momento opportuno la posizione del suo paese rispetto ai creditori? Sono degli interrogativi che sorgono naturali e che potrebbero attendere anche una risposta immediata.

Le riparazioni, blocco inscindibile

Per gli altri problemi, abbiamo detto che possono considerarsi tutti risolti, tranne quello della mobilitazione del debito condizionale tedesco, per cui la Francia chiede una specie di catenaccio ai prestiti tedeschi all'estero, onde non appesantire il mercato delle obbligazioni. Chéron ha discusso oggi la questione con Moldenhauer; pare sia stato previsto un gentlemen's agreement, un accordo fra gentiluomini, per cui la Germania si impegnerebbe a non contrarre prestiti, specie in America, per un certo tempo; un embargo categorico sui prestiti sarebbe ritenuto, dalla delegazione tedesca come una limitazione della sovranità della Germania e non può quindi essere accettato. Domani, quando Tardieu sarà di ritorno, si avrà la soluzione definitiva e domani conosceremo anche le formule poste per risolvere le sanzioni: a quanto ci si afferma, sarebbero delle frasi che dicono e disdicono; i compromessi troppo difficili si raggiungono sempre così.

I giuristi hanno discusso con il Governatore della Banca Federale Svizzera le modalità per la costituzione della Banca internazionale in territorio svizzero; il Belgio ha ritirato definitivamente le sue riserve alla scelta di Basilea.

Curtius ha dichiarato che dentro la settimana la Conferenza dell'Aja terminerà con la firma del protocollo finale, anche se le riparazioni orientali non avranno trovato la loro soluzione completa. L'affermazione è forse un poco gratuita, perchè, ove gli Stati della Piccola Intesa non firmassero il Piano Young, lascierebbero in sospeso problemi che sono connessi alle riparazioni tedesche e le riparazioni costituiscono un blocco che difficilmente può essere spezzato.

Oggi hanno avuto luogo tre lunghe riunioni per le riparazioni ungheresi fra i delegati delle grandi e piccole Potenze creditrici e i delegati ungheresi. Il lavoro è complicato; esso si sarebbe dovuto compiere a Parigi, qualora la Piccola Intesa non avesse manifestato una intransigenza che ha impedito di condurre avanti una adeguata opera di preparazione, che invece si è potuta fare per le riparazioni germaniche. Si parla di cifre: anche oggi esse sono premature. Argomenti principali dei negoziati odierni sono stati. la valutazione dei beni espropriati dai vari Stati della Piccola Intesa e il funzionamento pratico del fondo comune ufficialmente denominato: « cassa di responsabilità ».

L'ultima difficoltà sarà la più grave?

ALFREDO SIGNORETTI.

Preludio alla Conferenza navale

Londra, 14, notte.

L'approssimarsi della data d'apertura della Conferenza Navale e le dichiarazioni fatte ultimamente dal Ministro della Marina sulle esigenze inglesi in fatto di incrociatori, tendono a riaprire i rubinetti editoriali dei giornali e ad attirare nuovamente l'attenzione del pubblico e degli specialisti sui problemi che la Conferenza è chiamata ad affrontare e probabilmente a risolvere.

Il *Times* dedica oggi alla Conferenza un lungo e importante commento editoriale che s'inizia con la constatazione che in queste ultime settimane che ci separano dall'inizio dei lavori conferenziali assisteremo a un sempre crescente riconoscimento da parte del pubblico della grandezza del compito che gli statisti delle cinque grandi Potenze navali si sono imposto e delle responsabilità immense che esso coinvolge, come pure degli ostacoli che la Conferenza dovrà sormontare.

Ma il *Times* sostiene che un'atmosfera di calma e di fiducia per ciò che concerne l'Inghilterra potrebbe essere meglio creata qualora il Governo laburista non si ostinasse come fa, secondo il giornale, a mantenere avvolte in molta nebulosità le sue vedute e i suoi propositi.

Le dichiarazioni fatte dal Ministro della Marina, a giudizio del *Times*, non recano alcun vero contributo alla chiarificazione degli intendimenti governativi, in quanto fanno sorgere nuove incognite, anzi che ridurre il numero di quelle già esistenti. Così pure la replica inglese alla Francia « sensata e temperata », non contiene alcun elemento che dimostri come « il Governo si rechi alla Conferenza con una chiara concezione dei bisogni navali britannici e con un piano definitivo di riduzione generale degli armamenti navali basato su principii ben determinati ».

La Delegazione inglese deve, secondo il *Times*, avviare le discussioni lungo una strada che essa abbia scoperto essere la più piana e la più promettente. Questa strada, secondo il giornale, è stata tracciata. Si inizino i dibattiti con una discussione attorno alla riduzione della stazza e della potenza delle grosse unità, si continui e si completi l'opera della Conferenza di Washington, riducendo il tonnellaggio e il calibro dei cannoni e delle corazzate. Un accordo su questo punto non può presentare difficoltà.

Il *Times* non fa cenno in modo diretto della questione degli incrociatori la quale, per contro, è all'apice delle preoccupazioni del *Daily Herald*.

L'organo laburista chiede oggi che si insista sulla riduzione effettiva degli armamenti navali e si parli un po' meno di limitazione.

Il giornale non è soddisfatto dalle dichiarazioni del Ministro della Marina e non si contenta di vedere ridotto da settanta a cinquanta il numero degli incrociatori richiesti dall'Ammiragliato. Il fatto è — dice il giornale — che gli incrociatori inglesi erano 47 nel 1926, 48 nel 1927, 49 nel 1928 e 54 alla fine del 1929. In guisa che i cinquanta incrociatori richiesti dai tecnici della Marina non costituiscono che un'illusoria riduzione degli armamenti attuali.

Il *Daily Herald* così conclude:

« Siamo alquanto stanchi e insospettiti degli esperti. Il Primo Ministro ebbe a dire non essere saggio inviare ufficiali della Marina a discutere sulla riduzione degli armamenti. L'Ammiragliato in questi giorni sta già accentuando la saggezza di queste parole ».

La guerra civile in Cina

Un campo di battaglia vasto come un continente — Più dollari che fucilate — Generali disponibili per il miglior offerente — Alleanze, tradimenti, rivolte, saccheggi

PECHINO, gennaio.

Le truppe «kuominchùn», dipendenti dal «Generale cristiano», Fêng Yü-Hsiang, ch'erano scese, ardenti nella fede della vittoria, nei piani della Provincia dell'Ho-nan, si sono ritirate verso lo Shensi, trincerandosi nel famoso passo di Tung-kuan, o «barriera dell'est». Nel ritirarsi hanno abbandonato al nemico molto materiale, e le truppe del Governo nazionalista le hanno inseguite, facendo molti prigionieri. Parrebbe quindi che Ciang Kai-Scek abbia avuto ancora una clamorosa vittoria, almeno se si deve credere a tutto quello che si dice...

Il generale «cristiano»

Fêng Yü-Hsiang, che si era tempo fa apparentemente ritirato dalla lotta e che «studiava la letteratura e l'arte della calligrafia cinese» in un paesello dello Shansi, non lontano dal suo «fratello di adozione» Yen Hsi-Shan, di cui era ospite, appena cominciate le operazioni da parte dei suoi soldati «kuominchùn», che procedevano velocemente e senza trovare resistenza, sentì il bisogno di confidarsi alla stampa. Invitati da lui, parecchi corrispondenti di giornali esteri si recarono nel villaggio da lui abitato, ed il «Generale cristiano» che fino a quell'ora aveva mantenuto un silenzio d'oro, annunziò che tanto egli come Yen Hsi-Shan avevano diretto e dirigevano le operazioni contro le truppe governative. Aggiunse che presto — appena che fosse stata occupata Cheng-chow, dove la ferrovia del Lunghai incrocia la Pechino-Hankow — si sarebbe addivenuti ad una Conferenza dei rappresentanti di tutti i partiti, per risolvere le questioni pendenti... E nel fare queste confidenze Fêng accennò una collina situata dietro la casa in cui egli alloggiava e disse: «Là dietro due stazioni radio-telegrafiche ci tengono al corrente di tutto quanto avviene sul teatro delle operazioni militari, e possiamo così dare le nostre istruzioni...».

Date queste dichiarazioni di Fêng, che furono radiotelegrafate a Pechino dalla capitale della Provincia dello Shansi, che è governata da Yen Hsi-Shan, si argomentò giustamente che idea di Fêng fosse stata quella di far capire chiaramente che nella lotta contro il Governo di Nanchino egli era «tato corde» appoggiato da Yen, la «sfinge dello Shansi», che colà domina da diciotto anni, vale a dire dallo stabilimento della forma repubblicana in Cina!

Yen anche questa volta ha confermata l'opinione che si aveva di lui come abile «fence rider», pronto a piegare dalla parte del «vincitore»!

Appena le dichiarazioni di Fêng furono note fecero grande impressione anche perchè le sue truppe avanzavano, e malgrado i comunicati ufficiali del Governo di Nanchino ch'erano — naturalmente — favorevoli, per poco i «kuominchùn» non occuparono Chengchow, tagliando la linea Pechino-Hankow.

Ma nello stesso tempo Yen Hsi-Shan, che dalle dichiarazioni di Fêng Yü-Hsiang era molto compromesso e non poteva continuare nella politica di Giano bifronte, fece comparire nei giornali una nota evidentemente da lui ispirata nella quale era detto che egli non aveva fatto altro che far osservare alle truppe «kuominchùn» che se non avevano come mangiare nello Shensi cercassero altrove una «via» per sostentarsi.

Fu allora che il Generalissimo Ciang Kai-Scek si recò personalmente sul teatro della guerra, conducendo seco truppe «fedelissime» onde prevenire possibili defezioni da parte di reparti che non parevano sicuri. Nello stesso tempo Ciang inviò emissari presso Yen Hsi-Shan onde esortarlo a rimanere fido al Governo che lo aveva nominato Vice-Generalissimo delle truppe governative. Cosa gli emissari di Ciang abbiano detto e promesso a Yen non è noto e si saprà più in là...

Montagne di cadaveri

Malgrado ciò, le cose non andavano molto bene per il Governo. Si parlò di combattimenti micidiali, con montagne di cadaveri d'ambo le parti, si raccontò di generali che combattevano a torso nudo col pugnale in mano, ma intanto i soldati di Fêng, oltre all'avanzata verso Chengchow, avevano lanciato un altro attacco verso il nord della provincia dell'Hu-pei, scendendo verso il fiume Han, coll'obbiettivo di impadronirsi di Hankow. Ed in questo settore le truppe nazionaliste non aspettavano un attacco, e perciò erano in numero inferiore a quelle del nemico che pareva dovesse riuscire nello scopo che si era prefisso...

Le cose stavano a questo punto quando si seppe che il Ministro delle Finanze, cognato del «Generalissimo», si era recato, facendo parte del viaggio in aeroplano, a conferire con costui. Tutti allora pensarono che si era per addivenire ad un compromesso; e che probabilmente si sarebbe avuta la pace, in seguito ad una saggia distribuzione di «silver bullet». Contemporaneamente le Agenzie telegrafiche governative annunziarono che uno dei Luogotenenti del «Generale cristiano» aveva chiesto di passare sotto la bandiera nazionalista, e che sarebbe stato nominato Comandante di un'Armata!

Una vittoria a suon di dollari

Poi venne annunziato che si addiveniva alla pace e che otto milioni di dollari erano stati dati a Fêng Yü-Hsiang, altrettanti a Yen Hsi-Shan e un milione al generale che passava sotto le bandiere governative.

La base dell'accordo che si sarebbe concluso stabiliva che «per ora» le truppe «kuominchùn» si sarebbero ritirate a Tung-kuan, aspettando che Ciang Kai-Scek avesse debellato i ribelli che minacciavano l'invasione della Provincia del Kuangtung, colla idea di occupare Canton e di stabilirvi un governo autonomo. Debellati gl'insorti di quella regione si sarebbe convocata una «round table Conference» alla quale avrebbero preso parte tanto Ciang che Fêng e Yen!...

Ma appena il «Generalissimo» giunse a Nanchino, dove fu ricevuto come un trionfatore, egli dichiarò recisamente che le truppe di Fêng erano state distrutte, e che si ritiravano anche dalle posizioni occupate lungo il fiume Han. Infatti poco dopo si seppe che quelle truppe ripiegavano con lievi scontri di retroguardia verso la «barriera dell'est».

Cosa «effettivamente» sia successo è difficile dire, ma il lavorio dietro le quinte — e lo avevamo arguito — deve essere stato molto intenso. Quello che è fuori di dubbio è che almeno in apparenza dimostra che le truppe del «Generale cristiano» sono state vinte. Vi è chi dice che ciò è stato una conseguenza del nuovo atteggiamento preso da Yen Hsi-Shan verso il «fratello di adozione». Egli si sarebbe deciso finalmente ad inviare reparti che potevano tagliare la via — scendendo dallo Shansi verso il fiume Giallo — all'esercito «kuominchùn» che è stato così obbligato a ripiegare sulle posizioni imprendibili di Tung-kuan. Vi è altri che dichiara tutto sia stato effetto di milioni ben distribuiti e che hanno così deciso l'esito della «guerra»...

Non crediamo però che la pace durerà a lungo, ed è meno che Ciang Kai-Scek nella fortuna che pare lo accompagni, malgrado i voltafaccia degli individui cinesi, non riesca a liberarsi dalla grave incognita che è rappresentata dalla rivolta per impadronirsi del Kuangtung. Crediamo che Fêng Yü-Hsiang in un'epoca più o meno vicina tornerà a fare delle altre dichiarazioni alla stampa estera!

La lotta per il Kuangtung

Le truppe del generale Chang Fa-Kuè, che dalla stampa governativa erano state dichiarate completamente distrutte, come dicemmo, si facevano strada frattanto verso il Kuangtung, coll'idea di costituirsi un nuovo Governo, a capo del quale sarebbe stato messo Wang Ching-Wei, il fedele seguace di Sun Yat-Sen, che da tempo si diceva stesse per ritornare dalla Francia, dove si era rifugiato quando la rivolta nel Kuangtung — l'anno scorso — finì in un fiasco.

Di Wang Ching-Wei parlammo parecchio tempo fa ai lettori, dicendo delle sue idee sugli stranieri che ritiene «spogliatori» del suo paese; ma dicemmo allo stesso tempo delle sue preferenze, in caso di pericolo personale, per le «aborrite concessioni» e per i paesi stranieri.

Wang è considerato un estremista, ma su ciò non è da fare troppo affidamento. Anche Chiang Kai-Shih era ritenuto tale, ma oggi che è al potere passa come un grande reazionario.

La notizia della rientrata sulla scena politica cinese di Wang Ching-Wei, varie volte smentita, è una realtà, perchè egli da qualche settimana è ad Hong Kong da dove dirige la campagna contro il Governo di Nanchino. Non solo ha dalla parte sua le truppe di Chang Fa-Kuè, costituite principalmente dalla «invincibile» Divisione di «ferro», ma anche quelle del partito del Kuangsi, con Li Tsung-Jen e Pai Chung-Hsi, che erano state debellate nella primavera scorsa ad Hankow e che si erano disperse. Esse ora si sono ricostituite e si sono alleate con Chang Fa-Kuè che allora le aveva combattute.

Allora Chang Fa-Kuè era alle dipendenze del Governo Centrale che lo considerava un «eroe»; ora invece è avversario implacabile di Chiang Kai-Shih che ha giurato di sterminarlo. Coerenza umana!

Attualmente nella provincia del Kuangtung la posizione è molto seria per il Governo Centrale che vi ha spedito in fretta delle truppe tolte dal fronte dell'Honan, dopo la sconfitta del «Generale cristiano». Ma se Canton fosse presa dai «ribelli» prima dell'arrivo delle truppe di soccorso, la conseguenza sarebbe di vedere colà stabilito un Governo che forse raccoglierebbe tutti gli avversari dell'attuale, che non sono pochi, e che vanno dai comunisti ai più sfegatati reazionari.

Una serie di rivolte

Oltre a ciò, secondo notizie che pervengono in questo momento, il generale che Ciang Kai-Scek voleva mandare colla sua Divisione a Canton, si è rivoltato, saccheggiando Pukao (a breve distanza da Nanchino), ritirandosi verso il nord con denari e materiale ferroviario; si dà per certo, inoltre, che quattro generali, che nel Nord dell'Honan avevano combattuto col Governo Fêng Yü-Hsiang, procurando la ritirata delle truppe di costui, ora hanno dichiarato la «indipendenza» dal Governo Centrale e da Chiang Kai-Shih! La notizia è grave perchè dimostra la situazione precaria nella quale si trova il Governo nazionalista cinese. E colla «indipendenza» di questi generali, nel nord della Cina il Governo non ha che Yen Hsi-Shan su cui contare. Ma costui non muoverà un passo che possa comprometterlo, perciò la conseguenza è che se le cose precipitano potremo vedere una «rientrata» di Fêng Yü-Hsiang e di un altro Governo a Pechino... Altro che unificazione!...

Intanto i denari ch'erano stati dal Governo destinati a servire per lo sbandamento delle truppe superflue, sono stati spesi per la «campagna» nell'Honan, e non si sa come il Governo Centrale potrà far fronte ad una lunga lotta nel Kuangtung ed altrove. E' vero peraltro che gli «avversari» non hanno denari, ma è vero anche che coi balzelli che essi impongono sul popolo nelle località occupate, trovano da vivacchiare. Ed in conclusione, chi paga è sempre la povera gente che avrebbe bisogno di un po' di tranquillità per riprendere il lavoro dei campi.

Abbiamo fatto un quadro di quanto qui succede, perchè all'estero, sulla scorta di telegrammi incompleti e che danno un'idea soltanto del Governo in generale (e le sue truppe) ch'era ieri suo acerrimo avversario, il lettore non sa come raccapezzarsi. Ad ogni modo queste note serviranno a dimostrare quale è lo stato delle cose in questo paese senza pace!

L. DI GIURA.

Il progresso dell'Italia sotto il Regime fascista

La documentazione della «Morning Post»

Londra, 14, notte.

La «Morning Post» ha pubblicato ieri il secondo supplemento illustrato dedicato allo straordinario progresso compiuto dall'Italia sotto il Regime Fascista.

Il giornale traccia un vasto quadro della politica sociale e finanziaria del Regime Fascista. Esaminando le disposizioni della Carta del Lavoro, rileva l'importanza del principio fondamentale, tradotto in legge in Italia, in virtù del quale alla lotta di classe è subentrata la collaborazione delle classi e l'operaio è diventato un cooperatore dell'azione del datore del lavoro, socio anzichè rivale.

In un altro articolo la «Morning Post» riassume l'opera dell'Istituto Centrale di Agricoltura, affermando che essa apporta un incalcolabile contributo alla pace mondiale.

La gigantesca opera delle bonifiche in Italia è descritta a sommi capi in un terzo articolo nel quale si osserva che le realizzazioni del Regime fascista in tale campo hanno del meraviglioso. Il giornale aggiunge che Mussolini, con le grandiose provvidenze disposte a vantaggio delle bonifiche, ha recato all'Italia un beneficio immenso, incalcolabile. Senza dedicarvi un grosso volume, osserva la «Morning Post», che è impossibile dare un'idea, sia pure approssimativa, delle ripercussioni sull'economia italiana e sulla vita sociale italiana di questa vastissima redenzione della ricchezza potenziale del Paese. Si tratta di una maestosa tappa nel cammino ascendente della civiltà mediterranea.

Occupandosi poi della stabilizzazione della lira, la «Morning Post» scrive che anche qui si tratta della realizzazione di un compito immenso, la cui difficoltà si rileva dal fatto che alla vigilia della Marcia su Roma il bilancio italiano segnava un «deficit» di otto miliardi, mentre nel 1924-25 si è chiuso per la prima volta con una eccedenza di 417 milioni, ed è migliorato di anno in anno sino a raggiungere il definitivo riassestamento su basi solide e permanenti.

Il programma fascista di ricostruzione finanziaria, conclude la «Morning Post», è il risultato di una politica coraggiosa e lungimirante fondata sulla disciplina nazionale e sullo sviluppo della attività economica.

«Apoteosi romana»

Bucarest, 14 notte.

Il giornale «Cuvantul», in un articolo intitolato «Apoteosi romana», prendendo lo spunto dalla celebrazione delle auguste nozze di S.A.R. il Principe di Piemonte, traccia un quadro ammirativo della nuova impronta di vita data dal Fascismo all'Italia.

Dopo aver detto che «il matrimonio del Principe Umberto è stato coronato con trionfali evviva dall'intero popolo italiano, stretto più che mai intorno al Trono e al Regime, l'articolo afferma che Mussolini ha innalzato l'Italia «proiettandole innanzi agli occhi la immagine di un futuro che uguaglierà in splendore i ricordi passati».

L'articolo così conclude:

«In un'epoca che offre così poche occasioni di elogio, e di fronte all'ingranaggio liberario che si sforza di escogitare nuovi motivi per non ammirare, perchè non dovremmo confessare la nostra meraviglia di fronte alla marcia dell'Italia che avanza? Il suo passo è cadenzato al ritmo eternamente seduttore della forza».

LE OPERAZIONI IN TRIPOLITANIA

I preparativi per l'ultima avanzata

(Per telegrafo dal nostro Corrispondente)

Tripoli, 14 notte.

Durante la sosta a Sebha, le nostre truppe, nell'attesa di mettersi in marcia verso il sud, hanno svolto un'intensa attività onde consolidare il possesso della zona circostante e creare la base sicura per le ulteriori azioni che condurranno al raggiungimento di altri importanti obbiettivi comprendenti, fra l'altro, l'occupazione di Murzuch, il centro abitato più importante del Fezzan, di cui fu per vari secoli la capitale.

La permanenza a Sebha è stata, dunque, tutt'altro che inoperosa: mentre nostre colonne mobili s'irradiavano nelle varie direzioni, sia a scopo di ricognizione che di rincorramento a qualche eventuale gruppo di titubanti o per il disarmo, si sono condotti alacremente i preparativi per riprendere il movimento in avanti al momento che sarà ritenuto opportuno. Così la tragica Ghatu, che è ritornata ad essere il centro vitale della nostra occupazione fezzanese, ha ripreso, migliorato l'aspetto d'un tempo, e sta diventando una posizione bellica importantissima agli effetti delle attuali operazioni, il forte costruito dal colonnello Miani viene messo in piena efficenza, mentre alle falde dell'altura si stavano rialzando le costruzioni che nel 1914 si erano state erette.

Le comunicazioni assicurate

Si può intanto registrare un fatto che ha il suo grande valore, e cioè che le comunicazioni fra la costa e le regioni recentemente occupate avvengono nella massima sicurezza. Colonne di centinaia di autocarri percorrono periodicamente il lunghissimo tragitto fra la base di Hon, nella Giofra, e Sebha lungo la strada costruita da Miani attraverso la Montagna Nera e la successiva carovaniera passante per Umm el Abid, Semnu e Tamenhint, e, naturalmente, il viceversa, senza che si verifichi mai la benchè minima insidia. Attraverso un percorso di parecchie centinaia di Km. lungo il quale non sono scaglionati che piccoli presidi lontanissimi l'uno dall'altro, sarebbe pur sempre non troppo difficile qualche tentativo di aggressione: se ciò non avviene è perchè i nuclei ribelli, ormai rifugiati molto lontano, hanno perduto quella vitalità, quello spirito aggressivo ch'era un tempo la loro caratteristica, e sono ridotti anche materialmente in precarie condizioni; essi tendono soltanto più a difendere le ultime loro posizioni, senza più speranza di vittoria.

Le sottomissioni dei ribelli

A questo ha efficacemente contribuito la fine, sagace azione politica di S. E. il Maresciallo Badoglio che ha saputo esercitare un'abile attrazione verso i bene intenzionati ed i pentiti, isolando sempre più i gruppi ostinati ai quali, poi, come si è visto la scorsa primavera a Bir Sciueref, ha dato, al momento giusto, delle lezioni dure e spietate.

La sosta di Sebha, se è stata attivamente impiegata dalle truppe sul posto, non lo è stata meno sotto l'aspetto politico, poichè il lavorio ha continuato e continua a svolgersi con ferma avvedutezza e con tangibili risultati. Infatti, mentre nella parte occidentale del Fezzan si è avuta la sottomissione dei gruppi Zintan e Regeban, in quella orientale si è prodotta una notevole disgregazione fra i nuclei che colà si sono riuniti. Secondo le notizie che si hanno, gruppi di Mogarba si sono diretti verso i nostri presidi di Mrada e Zella per sottomettersi, ed il disaccordo sembra regnare perfino fra gli stessi fratelli Sef en Nasser. Ciò appare confermato da attendibili informazioni, secondo cui il Soliman si sarebbe separato dai fratelli, mentre Abd el Gelil si trova tuttora a Zuila — l'antica Cilliaia dei romani — intento all'esazione delle decime fra quei disgraziati abitanti, ciò che sta pure facendo il terzo fratello, Ahmed, il nostro nemico più accanito, a Umm el Araneb, poco più ad ovest, nella stessa depressione dell'Hofra Sciarghia.

Indigeni venuti da quei luoghi a sottomettersi, concordano nell'affermare che le genti delle lontane e bellissime oasi di quella regione che è, come abbiamo detto altra volta, la più meridionale delle tre grandi depressioni — le più abitate — del Fezzan, attendono ansiose «il Governo» che le sottragga definitivamente all'esosità di quei tirannelli, e dicono, inoltre, che fra gli stessi ribelli serpeggia il malcontento e la sfiducia per cui molti verrebbero sottomettersi per avere il perdono promesso dal noto proclama del Maresciallo Badoglio, ma ne sono impediti dal feroce Sef en Nasser, di cui temono le rappresaglie a danno delle loro famiglie e dei cammelli che posseggono.

La mèta a 160 chilometri

Da Sebha per giungere a Murzuch le nostre truppe dovranno superare una distanza di circa 160 Km. lungo una pista carovaniera che, salvo le difficoltà di qualche tratto, è percorribile anche dagli automezzi, come già avveniva nel 1914. Superata la depressione di Sebha, al limite orientale dell'Uadi el Agial, questa pista sale, serpeggiando a larghi giri, su una zona elevata, il Serir el Mala, estesa ed imperiosa regione desertica che si prolunga sino a Ghodua, a 72 Km. da Sebha. Ghodua, che sorge a 412 metri sul livello del mare, è un piccolo villaggio che avrà al massimo un 250 abitanti, i quali dimorano in poverissime case semidiroccate; una piccola oasi si estende nei pressi con pochi orti da cui i poveri coltivatori traggono qualche risorsa per la loro esistenza. In passato dovette avere un'importanza maggiore, a giudicare da un certo numero di muri diroccati, avanzi di case abbandonate. A Ghodua le carovane — quando vi passavano — sostavano pel rifornimento di acqua e pel riposo dei cammelli in caso di bisogno, per riprendere quindi il cammino verso Murzuch.

Di qui la strada percorre un terreno assai diverso da quello del primo tratto, poichè, invece di essere, come quello, sabbioso, è ora ad hammada, cioè pietroso, privo di vegetazione e di acqua, unica cosa questa in cui entrambi si rassomigliano. A circa 12 Km. da Ghodua s'incontra bensì un pozzo, quello di Bir ess Scebani, ma è assai magro e forse ora è anche asciutto. Dopo aver tagliato l'Uadi Nesciaua e, più oltre, l'Uadi en Nemel, la carovaniera prosegue per un'altra trentina di chilometri a sud sull'hammada, quindi scende nella depressione dell'Hofra. Di qui, piegando ad ovest dopo pochi altri chilometri, si giunge alla porta orientale (Bab Sciarghia) di Murzuch, la città più popolata del Fezzan.

La parola città va, s'intende, intesa in senso relativo, poichè se sorpresa, anzichè laggiù nel Sahara, fra le nostre plaghe ubertose, sarebbe forse appena degna del nome di villaggio.

Dopo 17 anni

Il nostro ritorno recherà un sollievo a quelle misere popolazioni che, miti ed imbelli, hanno sofferto per lunghi anni sotto varie dominazioni che le hanno spogliate di continuo; e darà al paese quella rinascita, sia pure molto relativa, di cui è suscettibile, recando soprattutto l'inestimabile beneficio d'una vita tranquilla e pacifica che permetta il libero svolgimento delle singole attività, in modo che col tempo possa ritornare un certo benessere.

Fu il 3 marzo 1913 che il tricolore venne issato sull'alto Castello di Murzuch dalla vittoriosa colonna Miani, ora vi ritornerà, a sedici anni di distanza, più fulgido e splendente che mai, e vi ritornerà soprattutto con la certezza di non esservi più ammainato, poichè ve lo reca l'Italia fascista, l'Italia di Mussolini, che è usa soltanto a guardare in avanti. E a rendere l'atto più solenne ve lo innalzeranno le auguste mani d'un valoroso Principe di Casa Savoia.

G. Z. ORNATO.

Il Principe alla testa dei suoi fanti rende omaggio al Milite Ignoto

Echi delle nozze: l'entusiasmo del popolo italiano per Re Alberto del Belgio

Roma, 14, notte.

Il Principe di Piemonte, alla testa di un battaglione del suo glorioso Reggimento con musica e bandiera, si è recato stamane a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Alle 9 i fanti del 92.o si sono schierati ai piedi della scalea del Vittoriano in attesa del loro colonnello. Presso la cancellata erano ad attendere il Principe il generale Giovagnoli comandante della Divisione di Roma e gli ufficiali superiori del Reggimento. Alle 9,30, in automobile, è giunto il Principe di Piemonte, il quale è stato fatto segno ad una calorosa dimostrazione da parte della folla. Il Principe Ereditario, dopo aver stretta la mano al generale Giovagnoli ha subito preso il comando delle truppe. Intanto un brillante stuolo di ufficiali di tutte le Armi e dello stesso 92.o Reggimento fanteria si era schierato a destra della tomba del Milite Ignoto.

Umberto di Savoia si è messo alla testa dei suoi soldati, ordinando la marcia a plotoni affiancati. Il battaglione ha così salito la grande scalea tra gli applausi del pubblico, che, accorso da ogni parte, si era raccolto dietro i cordoni dei carabinieri in alta uniforme. Quattro sottufficiali hanno sollevata una grande corona di lauro e quercia coi nastri dai colori della brigata «Basilicata» colla scritta: «I fanti del 92.o al Milite Ignoto». Sulla piattaforma del monumento il battaglione si è fermato. Il Principe ha dato ordine di innastare le baionette e quindi ha comandato il presentat'arm. La musica ha intonato lentamente la «Leggenda del Piave», mentre tutti gli ufficiali e il generale Giovagnoli seguivano il Principe, che si avvicinava alla pietra sepolcrale, dove veniva deposta la corona.

Dopo essere rimasto qualche minuto in raccoglimento, rigido nella posizione di attenti, il Principe ha fatto sfilare il battaglione preceduto da tutti gli ufficiali dinanzi la tomba sacra. Terminato lo sfilamento il battaglione ha reso gli onori al suo colonnello, mentre il Principe di Piemonte risaliva in automobile e faceva ritorno al Quirinale tra gli applausi e gli evviva della folla.

Il Principe e la Principessa del Piemonte, come è noto, hanno ieri cominciato a ricevere in udienza il Corpo diplomatico accreditato presso il Re d'Italia. Le udienze sono state particolari e si sono seguite l'una all'altra a circa un quarto d'ora di distanza. Primo ad essere ricevuto è stato il Nunzio Pontificio mons. Borgoncini-Duca che, come è noto, è il decano del Corpo diplomatico. E' stato poi ricevuto l'Ambasciatore d'Inghilterra sir Graham con l'Ambasciatrice, poichè l'invito per ogni capo di missione era esteso anche alla relativa consorte. I ricevimenti sono poi continuati, secondo la precedenza che il protocollo detta per il Corpo diplomatico e si sono esauriti oggi.

I Principi di Piemonte hanno ricevuto nelle sale dell'appartamento, che era stato approntato per i Sovrani del Belgio, nella palazzina della Reggia, appartamento che i Principi ora hanno prescelto come loro residenza al Quirinale.

La «Tribuna», stasera, occupandosi ancora delle manifestazioni romane per le nozze principesche, scrive:

«Ci informa la stampa bruxellese che Re Alberto del Belgio, al suo arrivo a Bruxelles, ai giornalisti che gli facevano rispettosa corona per conoscere dalla sua viva voce qualche sia pur fugace impressione sul suo viaggio in Italia, ha tenuto a manifestare tale impressione nella forma più ampia e più calorosa. Egli si è dichiarato lieto e commosso, non soltanto delle magnifiche feste di Roma, ma soprattutto della spontaneità e della vivezza delle manifestazioni, che il nostro popolo dovunque ha prodigato alla sua persona e a tutta la sua Reale Famiglia. Così Re Alberto ha voluto ancora una volta, nel modo più solenne, riconfermare quei sentimenti di compiacenza profondissimi e di viva gratitudine che, al passaggio a Milano, aveva già manifestati ad Arnaldo Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia», e che aveva ripetuti al passaggio della frontiera col telegramma di ringraziamento al Re d'Italia, telegramma nel quale si cercherebbe invano ogni traccia di rigido se pur cortese frasario protocollare. In verità, vi è forse bisogno di insistere, da parte nostra, sulla grandiosità, sul calore, soprattutto sulla spontaneità delle manifestazioni di cui il popolo italiano ha circondato, in ogni occasione, a Roma e altrove, i Reali e i Principi della Nazione sorella? Vi è forse bisogno di rievocare la grande, incontenibile dimostrazione che inquadrò l'arrivo a Roma di Re Alberto, della Regina Elisabetta, della Principessa Maria, del Principe Leopoldo e del Duca Carlo? Abbiamo forse bisogno di ricordare a noi stessi quel delirio, da cui fu preso il popolo di Roma in piazza del Quirinale, dopo lo sfilamento del corteo delle regioni, e quando, nel giorno delle nozze, a sera, i romani reclamarono l'apparizione dei Principi Sposi al balcone della Reggia? Ma fra tutte, forse tipica della spontaneità che ha animato ogni manifestazione, è quella che la cittadinanza ha tributato a Re Alberto in occasione della sua visita a Palazzo Venezia. Di quella visita, nella quale Re Alberto ebbe un lungo cordiale colloquio col Capo del Governo e Duce del Fascismo, nulla era trapelato alla cittadinanza. Furono pochi cittadini ad accorgersi dell'arrivo del Re del Belgio. Ma quei pochi diventarono in un lampo una folla immensa e compatta, che non cessò di acclamare e applaudire durante la durata del colloquio e che non permise nulla nè della sua pazienza nè del suo entusiasmo per il prolungarsi del colloquio, che durò esattamente 45 minuti, e che, all'uscita del Re Alberto dal palazzo, rinnovò applausi e grida nelle quali, oltre la simpatia, aveva gran parte l'affetto. Si può dire che questo affetto, anzi, è stato la nota dominante di tutte le manifestazioni romane, affetto che va oltre la persona dei Reali e dei Principi belgi, per abbracciare l'intera Nazione che la guerra fu così nobilmente a fianco dell'Italia».

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 14 notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica reca:

Arma Aeronautica - Ruolo combattente. Capitani: Brunetti Nario, Aeronautica basso Tirreno, pilota, collocato in aspettativa per infermità temporanea non proveniente da cause di servizio.

Tenenti: Ricci Armando, Aeronautica Alto Adriatico, pilota, trasferito 87.o Gruppo autonomo; Rasato Agostino, Aeronautica Alto Tirreno, pilota, trasferito 87.o Gruppo autonomo; Naccari Giovanni, Aeronautica Basso Tirreno, pilota, trasferito 87.o Gruppo autonomo; Leone Giuseppe, Aeronautica Alto Tirreno, trasferito 87.o Gruppo autonomo; Rubini, Aeronautica Basso Tirreno, pilota, trasferito 88.o Gruppo autonomo; Mancini, Aeronautica Basso Tirreno, pilota, annullato il trasferimento nell'Aeronautica Alto Adriatico; Heinz, Aeronautica Alto Adriatico, pilota, trasferito 86.o Gruppo autonomo; Manfredini, Lo Stormo, pilota, trasferito Aeroporto di Ghedi quale comandante della Sezione di turismo aereo; Leotta, 1.o Stormo, pilota, trasferito Aeroporto di Boccamantica quale comandante della Sezione di turismo aereo.

VATICANO

La prossima nomina del nuovo Arcivescovo di Torino

Città del Vaticano, 14 notte.

(G. C.) Ultimato il periodo eccezionale attraversato dalla Città del Vaticano per le numerose visite reali e principesche, gli uffici vaticani hanno ripreso la loro attività consueta.

Se non siamo male informati, una delle prime pratiche che sono state esaminate è quella della nomina dell'Arcivescovo di Torino. Viva è l'attesa nel mondo ecclesiastico per questa nomina. Si ha fondata ragione di ritenere che la Santa Sede non intenda lasciare per lungo tempo l'archidiocesi priva del proprio pastore. La vasta archidiocesi è fra le più importanti d'Italia, e la Santa Sede non si nasconde il danno che può risultare alla cura spirituale dei fedeli dal prolungarsi della vacanza. Esistono poi nell'archidiocesi alcuni problemi che l'improvvisa e immatura scomparsa del compianto cardinale Gamba ha lasciato in sospeso e che debbono essere sollecitamente risolti.

La questione della successione è già stata presa in esame con la più attenta considerazione. I nomi che sino ad oggi sono stati fatti non rappresentano che induzioni più o meno fondate o solo l'espressione di desideri più o meno diffusi in un ambiente o nell'altro. Tutti sanno, infatti, che per quanto si riferisce alla nomina dei vescovi, viene mantenuto il più stretto riserbo e che le più gravi pene canoniche sono comminate a chiunque osasse fare delle indiscrezioni.

L'unica cosa che può dirsi certa si è che il Papa personalmente sta esaminando la questione e che a capo dell'archidiocesi di Torino sarà chiamato un prelato di s. ochilia virtù, di alta dottrina e particolarmente caro al Pontefice, oltrechè di suo lignaggio. Le voci corse della probabile destinazione all'archidiocesi di Torino di un principe della Chiesa non trovano, almeno fino a questo momento, alcuna conferma negli ambienti meglio informati, dove si crede invece molto più probabile sia ad arcivescovo di Torino venga nominato un vescovo di altra diocesi con un provvedimento di promozione. Si aggiunge anche che il Papa provvederebbe ad elevare alla sacra porpora il nuovo arcivescovo di Torino nel concistoro che sarà dal Pontefice tenuto nella prima quindicina di marzo.

L'annuncio ufficiale della nomina del nuovo arcivescovo sarà uno dei primi atti del nuovo Segretario di Stato di S. Santità, Cardinale Pacelli, il cui insediamento nell'importante dicastero pontificale è ormai imminente. Come è noto, la nomina degli ordinari diocesani d'Italia, dopo la conclusione del concordato, è passata dalla Congregazione concistoriale a quella degli affari ecclesiastici straordinari, di cui il Cardinale segretario di Stato è Prefetto, il canone 255 del Codice di diritto canonico pone fra le materie di competenza di questa congregazione la nomina dei vescovi nelle diocesi dei paesi con i quali la Santa Sede ha speciali convenzioni e concordati.

* * *

Stamane alle 12 il Papa ha ricevuto il nuovo ministro della Repubblica dell'Onduras, barone De Groode, per la presentazione delle credenziali. La cerimonia svoltasi col solito protocollo ha avuto luogo nella sala del Tronetto. Dopo il discorso di rito, il Pontefice ha tenuto a colloquio il ministro nella sua biblioteca privata. Il barone De Groode è sceso quindi a far visita al cardinale Gasparri, Segretario di Stato. Dopo una breve sosta nella basilica di San Pietro, il ministro ha lasciato la Città del Vaticano.

Pio XI ha poi ricevuto 25 notabili della Tripolitania, nei loro caratteristici costumi accompagnati dal tenente colonnello Taddei.

L'ufficio postale della Città del Vaticano riceveva finora, ma non emetteva vaglia. Un'ordinanza del Governatore Serafini, in data odierna dispone che, dal giorno di giovedì 16 corrente, lo stesso ufficio postale emetta vaglia sia per l'Italia che per l'estero e questo per risparmio di tempo per gli abitanti dello Stato Vaticano.

L'amministrazione dei beni della Santa Sede ha proceduto in fine di anno alla revisione delle vecchie pensioni e ha concesso notevoli aumenti che il Pontefice ha ratificato. Così in questi giorni i vecchi pensionati hanno avuto la sorpresa gradita dell'aumento non sperato.

Nella Città del Vaticano è entrata in vigore una targa speciale per le automobili in base alla convenzione recentemente firmata tra S. E. De Vecchi e il governatore Serafini. Per quello che riguarda le auto del Corpo diplomatico è stata adottata la targa S. C. V. rossa con numero progressivo, e per i cittadini vaticani la targa S. V. nera pure con numero progressivo.

«Che il fuoco sacro della Fede non venga mai spento negli animi»

Paterne parole del Papa ai pompieri milanesi

Milano, 14, notte.

Si viene ora a conoscenza di un episodio dell'omaggio fatto al Pontefice dai pompieri milanesi, recatisi a Roma con l'ing. Dentella per partecipare ai festeggiamenti per le nozze del Principe. Il Pontefice mostrò di gradire assai l'omaggio e chiese non poche informazioni che mostravano come Egli ricordasse ancora bene uomini e cose della città che lo ebbe Arcivescovo.

— E il nostro ing. Villa — chiese Pio XI — è sempre sulla breccia?

— Sempre, Santità.

— Ebbene, ditegli che gli mando la mia benedizione, con l'augurio che il fuoco sacro della Fede non venga mai spento negli animi.

Il Papa congedò infine con paterne parole i pompieri milanesi.

I funerali del vice-prefetto di Napoli

Napoli, 14 notte.

Quest'oggi alle ore 15, in forma solenne, hanno avuto luogo i funerali del compianto conte Ugo Capialbi, vice-Prefetto vicario di Napoli, spentosi improvvisamente a teatro l'altro giorno.

Ai funerali hanno presenziato S. E. Castelli, Alto Commissario per la provincia, nonchè tutte le rappresentanze dell'Esercito, dell'Armata e degli Enti cittadini. Il corteo, che era aperto da uno squadrone di cavalleria, ha percorso la via dei Mille, la via Chiaia e quindi in piazza Plebiscito ha sostato per un minuto di fronte al palazzo del Governo.

La salma è stata fatta proseguire per Lecco, ove la notizia della morte aveva prodotto un senso di profondo dolore. Il conte Ugo Capialbi aveva retto quella Sottoprefettura nei burrascosi anni dell'immediato dopoguerra, e con la sua abilità e la sua energia aveva fatto fronte al dilagare del social-comunismo nella plaga, rimanendo anche forse la sua clamorosa di estrazione.

Le ottime cifre del bilancio postelegrafonico

Roma, 14 notte.

Un motivo di schietto compiacimento è offerto dalla relazione del gr. uff. prof. Giuseppe Pession sull'andamento dell'azienda postelegrafonica. L'avanzo di oltre 145 milioni di lire, realizzato durante l'esercizio finanziario 1928-29 dall'amministrazione postale telegrafica e telefonica, è cospicuo in se stesso non soltanto se lo si confronta con i risultati che in questa gestione si avevano prima del Fascismo, ma anche considerato in misura assoluta. Dopo avere provveduto largamente agli accantonamenti di riserva e a spese per nuove costruzioni di edifici a uso di uffici e di case per il personale, questo avanzo ha permesso all'amministrazione di versare al Tesoro, come entrata utile dello Stato, oltre 128 milioni di lire. L'importanza dei risultati raggiunti in questo campo può essere però apprezzata in tutto il suo valore soltanto se si tiene conto del comportamento che gli elementi costituenti la gestione postelegrafonica hanno segnato per il periodo di tempo in esame, elementi che si possono definire in larga comprensione come tecnici, sia dal punto di vista del rendimento del personale, sia avendo riguardo all'organizzazione e al funzionamento del servizio. Se infatti raggiungere un non indifferente avanzo è quanto mai meritorio nei riguardi della pubblica finanza, ancora più meritorio appare il risultato quando esso è ottenuto avendo ben meritato degli utenti di un servizio quale è il postelegrafonico, che è indubbiamente uno dei più delicati tra i servizi pubblici, quello col quale il pubblico viene a contatto con la massima frequenza e che si presenta con le caratteristiche più spiccate di servizio a larghissima utilizzazione popolare, come indice dei più significativi della vita civile e del livello culturale della nazione.

Convegni sindacali

Gli agricoli — I bancari

Roma, 14 notte.

Il presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura ha riunito tutti i segretari delle Unioni provinciali estesi in Roma per il convegno nazionale.

L'on. Razza ha riferito sul lavoro compiuto dall'organizzazione dei lavoratori agricoli nel terzo anno, cominciando dall'esame della situazione contrattuale. Parecchi patti sono stati conclusi e per altri ancora proseguono le trattative. Sono stati ratificati 92 contratti per salariati e braccianti, 15 per coloni e mezzadri, 12 per le maestranze boschive e forestali e 8 patti regionali per i fattori, patti che hanno richiesto un particolare lavoro per mantenere le posizioni raggiunte e che sono attentamente seguiti e vigilati per la loro applicazione. L'on. Razza ha quindi accennato al nuovo aspetto dei problemi del lavoro, con particolare riferimento alla bonifica integrale e ha invitato i segretari provinciali a seguire da vicino lo sviluppo delle attività bonificatrici, per studiare la possibilità di nuove fonti di lavoro per gli organizzati, che è opportuno convogliare verso le zone di bonifica, sormontando le prime difficoltà di ordine igienico. Circa l'attività assistenziale ha parlato, fra l'altro, dell'assicurazione contro gli infortuni, degli uffici di assistenza tecnica e degli uffici di collocamento, dei quali ha rilevato l'importanza e le funzioni. Per quanto riguarda l'inquadramento, il presidente della Confederazione si è intrattenuto su varie questioni soffermandosi particolarmente sui piccoli coltivatori diretti di cui occorre perfezionare e accrescere l'efficienza organizzativa. E' stata esaminata, provincia per provincia, la situazione dell'anno scorso, sia dal punto di vista statistico degli organizzati che da quello finanziario.

Terminata la relazione dell'on. Razza, parecchi segretari provinciali hanno interloquito prospettando singole situazioni. Infine il presidente ha brevemente parlato delle condizioni dei segretari stessi e dell'opera assistenziale che la Confederazione sta per svolgere e ha concluso ritenendo soddisfacente, date le difficoltà superate, il bilancio della complessa attività svolta dall'organizzazione dei lavoratori agricoli.

Sono pure terminati sotto la presidenza dell'on. Mezzetti i lavori dei revisori di zone e dei quindici segretari interprovinciali, dirigenti le organizzazioni periferiche del Sindacato nazionale bancario. E' stata esaminata tutta la gestione amministrativa dell'annata, sia con la scorta delle situazioni degli uffici amministrativi e dei vari sindacati, sia sulla base di una relazione generale fatta redigere dal presidente confederale on. Mezzetti per l'ufficio centrale. La discussione è stata ampia ed esauriente perchè ognuno ha avuto modo di manifestare il proprio avviso su tutti gli argomenti concernenti le zone di sua competenza.

Dalla relazione dell'on. Mezzetti è risultato che il patrimonio confederale è stato amministrato con criteri di parsimonia e di rigida ed oculata economia, ed è messo in rilievo lo stato di attrezzatura veramente notevole raggiunto dagli uffici interprovinciali e dalle dipendenti sezioni provinciali. Infatti i dirigenti periferici, seguendo le istruzioni volta a volta emanate dalla presidenza e contenendo il proprio giusto fabbisogno nei limiti del bilancio, sono riusciti a raggiungere tutti gli obbiettivi prefissisi. Nessuna segreteria si è messa in condizione di chiedere interventi ed erogazioni straordinarie alla presidenza, nè si è verificato alcun caso di sconfinamento dai limiti del bilancio. Si è notato, come del resto per il campo sindacale, un encomiabile e lodevole volontarismo anche nelle dirigenze delle gestioni amministrative degli uffici interprovinciali. L'on. Mezzetti, nel porre nella dovuta evidenza tale stato di fatto, e sicuro di interpretare il sentimento di tutti, ha dato incarico ai segretari di rendersi interpreti verso i camerati dei sentimenti di viva simpatia della presidenza della Confederazione.

Una fabbrica di cioccolato distrutta dal fuoco

Bologna, 14 notte.

Un grosso incendio si è sviluppato nelle prime ore di stamane nella fabbrica di cioccolato della ditta Viola. Il fuoco si è manifestato in un locale del pianterreno, dove è collocato il macchinario, assumendo ben presto vaste proporzioni. Accortasi per prima dell'incendio un'operaia, sollecitamente provvedeva a chiamare i pompieri, ma nonostante il pronto intervento dei militi del fuoco, le fiamme hanno divorato macchine e cioccolato, con un danno complessivo di parecchie diecine di migliaia di lire.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Storia e romanzo

Si finirà, signori, per non capirne più niente. Gli storici, scrivono al modo dei romanzieri. Quanto ai romanzieri, per lo più, la pretendono a storici; e dicono che i fatti immaginati, cioè probabili, hanno più valore degli autentici. A questo punto, io non so più se Carlo Magno l'abbia conosciuto in un testo scolastico, in una *chanson de geste*, oppure in una recita di marionette, con Gelsomino scudiero a Roncisvalle.

Oh, miei colleghi in belle e brutte lettere: questa è grave jattura per noi che attendiamo, chi più chi meno, di passare alla storia. Se è una *vie romancée* che ci aspetta, anzichè una menzione, sia pur breve ma precisa, sull'eterno libro di Clio, ecco bell'e fritti. Chi crederà più alla nostra esistenza? O per meglio dire, chi distinguerà più la nostra fumosa immagine fra le tante suscitate dai semplici libri d'avventure? E chi ci accorderà più credito, di quanto non si conceda agli eroi della favola? Ohimè: la reverenza per le nostre gesta, non sarà per l'evocatore di domani che l'illusione d'un istante. Poi rinchiuderà il volume sorridendo, sospirando, cacciando via subito quel succedaneo d'un'ammirazione che può essere dovuta a degli uomini, non già a dei fantasmi. Sicchè, amici, tutti questi nostri capolavori li avremo scritti per niente. Con tutto quel gran da fare, e confidare, e patire, avremo soffiato il naso alle galline. Invece d'una storia ci aspettano delle storielle. Invece del libro di bronzo, delle pagine di carta velina. La gloria, se ci farà posto, sarà soltanto nei margini d'una dispensa illustrata.

Leggo, in una rivista francese, la difesa di quell'editore Firmin-Didot che sarebbe il maggior responsabile di queste storie alla Montépin.

Porta una firma illustre. E loda l'animoso libraio «*qui a entrepris de réconcilier l'histoire et le plaisir, l'érudition, la typographie savante et la clientèle populaire*».

Qui mi fermo, e considero. Ecco un'altra *riconciliazione* piuttosto difficile. Che si direbbe, in matematica, d'una somma di addendi eterogenei? Come si fa, a far ballare insieme il gigante e la nana, il curato e la perpetua, la storia e lo scacciapensieri, la tipografia sapiente e la clientela del sobborgo?

A Parigi, patria dell'editore Firmin-Didot, avranno forse visto un uomo capace di far saltare sulle dita, a regola d'arte e senza pericolo d'imbroglio, un ventaglio e una palla d'avorio, un cappello a staio e una lampada accesa. Ma quello è Rastelli, il famoso equilibrista milanese. Un uomo magico, o signori. Il quale, però non s'arrischierebbe, pur con tanta perizia, a tenere in equilibrio allo stesso modo un monumento e un fantoccio, una dispensa illustrata e una tavola di bronzo.

Ora io sarò un pedante, o un antiquato, ma la gloria formato-popolare non la capisco. E non capisco, e non ammetto, che debbano andar confusi i segni di riconoscimento tra un personaggio storico e un fantoccio romantico. Con l'abbrivo preso, anche tra noi, da queste *vies romancées*, che finiranno per credere i nostri ragazzi studiosi di storia patria? Che il Corsaro Nero sia la stessa cosa di Pietro Micca, e l'emulazione dei fratelli Cairoli poco dissimile da quella dei due Sergenti? Confonderanno la storia con la panzana, si presumerà forse che questa debba diventare educativa al pari di quella? O non c'è, più ragionevolmente, da temere che quella si faccia, al pari di questa, semplicemente ricreativa? Se anche la *magistra vitae*, gran maestra in occhiali e veste nera, si mette a raccontar favolette come la maestra del villaggio, chi avrà più fede nella sua voce severa?

Io ho il ricordo, e però anche la nostalgia, dei miei vecchi insegnanti di storia. Non erano certo divertenti: no, per Dio. Ah, quelle date infilate, inserite l'una nell'altra, come i bruscoli nelle siepi; e tutte quelle spine poi confitte nel cervello! Quella cattedra, quello stillicidio, quella barba grigia, quei libri emarginati, quegli annali interminabili, quella minaccia di «pensi» con la trascrizione di tutti gli Arrighi, Federici e Ludovici calati in Italia! Pensare che tutto il divertimento consisteva nel sentirci nominare, a mezzo le litanie, un Re Nasone o un Re Pipino! E poi ripensarci, a casa, quelle filastrocche! Tentavamo di farlo accanto al camino, dopo aver messo i tenori del fuoco: e per fortuna ci teneva desti, fra un Ludovico e un Federico, un Concilio e una Crociata, lo sparo delle buccie nella cenere. Ma c'era, ad ogni modo, il timore reverenziale. C'era la fede. Se anche il sermone era fastidioso, ci sentivamo in un tempio. Il vecchio professore poteva anche affliggere, ma non più nè meno di tutti gli officianti. Ma egli stava innanzi a un tabernacolo. E quando ci presentava la particola di un eroe, allora almeno, noi potevamo inchinarci al ciborio, pensando alla purità e alla santità dell'ostia. Per quanto tediosa fosse la messa, il rituale era solenne, la comunione era sicura.

Perchè non è vero, signori miei, che tutti i generi siano sopportabili, all'infuori del noioso. C'è la noia doverosa. C'è la noia edificatrice. C'è persino la noia che diventa amabile, come certe medicine, a forza di parere necessaria. Lo studio della storia, la vera, lo dimostra. *L'ennui*, disse benissimo una volta Jean Jacques Brousson, *est une forme académique de la dignité*. E la puntualità, la pesantezza, la ponderatezza storica non ne scampano. In questa materia, nel nome della precisione, io comincio già a diffidare della genialità. Michelet mi è sospetto. Preferisco Thiers. Questi mi dà il documento; l'altro, la fantasia. Ma la fantasia preferisco mettercela io. Preferisco Thiers e Guizot, o magari Luzio e Thureau-Dangin. Il sorriso di Ludwig, sia quello che traspare dalle sue pagine, come quello che mi ha mostrato un giorno il suo bel faccione disteso e cordiale, mi lascia perplesso. Lo storico non può esilararsi così. Glie l'ho voluto dire anche a lui, Ludwig. Ecco un uomo in compagnia del quale avrei l'impressione di marinare la scuola, invece di frequentarla. Una prova ch'egli non può essere preso sul serio, me l'ha data l'altro ieri un attore: il Donadio. Il quale è venuto a chiedermi un biglietto di presentazione per lo storico tedesco, volendo ridurre a dramma il *Napoleone*. Il primo risultato di queste storie moderne, è dunque di assomigliare a dei copioni. Si forzano le dimensioni degli eroi, e a furia d'aumenti, essi finiscono per diventare delle parti.

Ho sotto in questi giorni alcuni volumi storici francesi, recentissimi: da *Les trois glorieuses* e da *Les journées de février 1848*, alla nuova illustrazione dei quattro sergenti della Rochelle per opera di Lucas Dubreton. C'è tanto umore, c'è tanto spirito. Verissimo. Ma anche tanta immaginazione! Allora, quando le due affermità irriconciliabili per tutti, salvo che per l'editore Firmin-Didot, della *typographie savante* e della *clientèle populaire*, si ricongiungono, io ho l'impressione d'essere preso in un nodo scorsoio. Vedo, tra l'altro, come del carbonarismo italiano solo si racconti come a un'allestante, interessante scenografia: pugnali e parrucche d'ordine, fazzoletti al collo e cappelli a pan di zucchero, barchette pronte per la fuga sul lago e carte da giuoco di cui si cede, per riconoscimento, la metà... Su questo scenario plenilunare non si recita solo il romanzo: ma si cantano, addirittura, delle romanze in ottave. E in questa recita appariscente, un uomo, un vero uomo come, ad esempio, il Mazzini, non solo rischia di diventare un personaggio, ma persino un N. N., una qualunque voce tra le quinte. Ora in questi stessi giorni, fatto curioso, sono apparse due pubblicazioni, dall'una delle quali apparirebbe provata la consistenza storica di Cagliostro, dall'altra quella del Capitano Nemo...

E', insomma, la confusione completa. La storia presta alla fiaba, e la fiaba alla storia. Le monete buone si spendono per false; e viceversa, dentro i gettoni da carnevale, si scopre dell'oro zecchino. Dei fasti nazionali si fanno dei *films* a lungo metraggio; del Capitano Nemo e del Conte di Montecristo — domani, magari, di Fantomas e del figlio di Zorro — dei venerabili eroi. Il Museo Cattaneo trasloca nel Pantheon, e viceversa. Buon per noi, che ormai abbiamo il latte sicuro, e possiamo anche riconoscere il marengo buono dal cioccolattino stampato. Ma, torno a chiedermi, e i fanciulli!

I teneri fanciulli, ora che il Napoleone di Ludwig fa concorrenza a quello di Forzano, rientrando nel ruolo di personaggio galante, mentre il cavaliere d'Artagnan s'innalza all'epopea, solo perchè Douglas Fairbanks s'è incaricato di figurarlo sullo schermo, finiranno per domandarsi se storia e lungo metraggio non siano la medesima cosa: e guai al giorno in cui anche la pellicola eroica susciterà in loro il primo sbadiglio. Perchè a quest'altra noia, che non avrà più la scusa del documento; a quest'altro fastidio, che non sarà più *une forme académique de la dignité*, niente potrà sopravvivere. Quel giorno, essi non crederanno più a nulla. Nè al d'Artagnan di Fairbanks, nè al Napoleone d'Abel Gance; nè ai carbonari dei libri di testo nè a quelli dell'*Histoire romancée*. Iddio perderà la storia, che avrà cominciato col far sragionare. Anche la fantasia sarà uccisa dagli alcaloidi che avranno, pessimisticamente, insistito ad eccitarla. Nè lo studio sarà possibile, nè l'immaginazione consentita. Quando lo scolaro, condotto a mano in quei viaggi nel tempo ch'erano una volta e ancora dovrebbero essere le lezioni storiche, s'accorgerà anche d'un lembo solo di cartone dipinto, non si crederà autorizzato a sopportare alcuno sforzo per la semplice conoscenza d'un diorama. Nessuno potrà più fargli credere che la *magistra vitae* tenga sua cattedra nelle edicole, dove le dispense illustrate degli umani destini vengono esibite accanto al *Fascino azzurro* e alle avventure di Nat Pinckerton. Ad una ad una tutte le glorie, le chimeriche e le autentiche, andranno sfogliate nei quadernetti popolari a una lira, sfarinate nei mulini luminosi dei *films*, disperse in una contraffazione multicolore, ma vana e piccina come un getto di coriandoli. Certo, di questo passo, confondendo storia e romanzo, si arriverà alla distruzione del mito. Ma quel giorno rimpiangeremo tutti l'antico professore barbone, uggioso e puntuale, che metteva una data — ma eran date sicure — sotto ogni Federico o Ludovico; e se ci faceva sbadigliare con un elenco di Crociate, non ci lasciava però in dubbio che il sepolcro di Cristo l'avessero liberato dei veri guerrieri, anzichè degli scritturati di Lubitsch o di Max Reinhardt. L'afflizione d'allora, era una garanzia di probità. Il divertimento d'oggi, è il viatico di un'inadempienza. Questa storia che acconsente a uno scambio d'abiti con la frottola, rischia di perdere il suo manto, restando in fustanella. Cattivo calcolo e gioco rischioso. Perchè della storia, come della religione, mai è lecito supporre che possa averla inventata qualcuno.

MARCO RAMPERTI.

Il teatro rumeno

Dal nostro inviato

BUCAREST, gennaio.

Curiose sono le origini del teatro rumeno, che a mala pena conta un secolo di vita, o poco più. Le prime rappresentazioni teatrali si ebbero in un'epoca in cui la Rumenia aveva dell'arte un vaghissimo concetto. Diciamo, meglio: non ne aveva alcuno. Jon Ghica ci fa sapere che verso il 1814-15 a Bucarest la scoperta di un pianoforte o di un'arpa sarebbe stata scabrosa impresa. Domnitza Ralù, principessa intellettuale, organizzò infine un teatrino nelle sue stanze e su quelle scene dei rumeni incominciarono a cimentarsi nell'arte di Tespi.

La fortuna di Alfieri

Molti dati su tali esordi ha raccolto il professor Ramiro Ortiz, nel suo libro sulla Storia della cultura italiana in Rumenia, apparso a Bucarest nel '28. L'Ortiz giunse a questi studi, volendo indagare sulla fortuna che qui ebbe il teatro alfieriano: l'*Oreste* e il *Filippo* furono infatti tra i primissimi lavori rappresentati a Bucarest, niente meno in una sala da ballo. Lunga circa quaranta metri e larga 20, la sala aveva forma d'un uovo ed era arredata senza pretese di eleganza. Un bel giorno vi veniva un posto riservato in prima fila al Voda. Provvedevano all'illuminazione candele di sego (di cera quando il Voda interveniva), fra cui era il [illegible] dei zingari in fiammanti uniformi. La prima dell'*Oreste* ebbe luogo al 21 di novembre del 1819 e quella del *Filippo* nel maggio del '20. Più tardi fu recitato dell'Alfieri pure il *Giunio Bruto*, nel '36 la *Virginia* ed il *Saul*.

Il segreto della fortuna in Rumenia del teatro alfieriano è facile spiegarsi: nell'animo dei rumeni ancora non liberi, il sentimento patriottico del quale le tragedie dell'astigiano riboccavano, trovava una risonanza profonda, che divenne più intensa allorchè gli attori smisero di recitare in greco e parlarono rumeno. L'impresa del *Saul* costò, nel '37, circa 12 mila lire. Ma quale successo! La sala si riempì un'ora e mezzo prima che avesse inizio lo spettacolo, che fu poi continuamente interrotto da entusiastici applausi. Per molti giorni a Bucarest non si discusse che dell'avvenimento artistico e del suo intimo significato, tanto che ne derivarono complicazioni politiche. Assillato dal console russo, il Governo dovè proibire varie rappresentazioni e perfino sospendere il sussidio finanziario. Ma nel 1844 ecco il *Saul* dato di nuovo a Jassy, con esito non meno trionfale e entusiastico.

Se alle origini in Rumenia il teatro ha servito, come un po' in tutti i paesi soggetti a giogo straniero, a coltivare nel pubblico i sentimenti nazionali, più accesi, oggi che la Rumenia è diventata grande, libera ed unita, le tendenze sono ben diverse. Il dramma nazionale, storico, epico ha pochi cultori: credo che il Davila, oltre ad essere l'esponente maggiore, ne sia anche l'unico. Forse questo particolare genere di teatro non può fiorire sopratutto perchè, nel giovane Stato, le tradizioni mancano. Il pubblico rumeno al dramma storico, [illegible], preferisce il teatro [illegible] a far sprigionare fuochi patriottici, in sostanza, è rimasto fedele: un secolo fa gustò Alfieri, adesso predilige e ama Schiller e Shakespeare. Ancora una forma di teatro manca alla Rumenia ed è la dialettale: non essendovi dialetti, nemmeno [illegible] i poeti i quali di essi avrebbero potuto servirsi.

Passione popolare

Grazie all'innato amore del popolo per ogni forma di arte, il teatro prospera e si rifà alla svelta del tempo perduto. I primi ad avvantaggiarsene sono i commediografi, i quali, protetti ed assistiti da una Società degli autori che funziona benissimo, già ricavano un largo sicuro reddito dalla loro produzione. Teniamo presente che Bucarest, dopo Parigi, è l'unica capitale europea con un quotidiano esclusivamente dedicato alle lettere ed alle arti: *La Rampa*, diretto dal collega Froda.

Lo Stato, per appagare la passione popolare, ed essendo al tempo stesso convinto dell'azione culturale esercitata dal teatro nella vita moderna, compie uno sforzo finanziario più che notevole. Di ciò i rumeni sono oltremodo orgogliosi, fra l'altro perchè sanno che in Italia una forma qualsiasi di teatro stabile statale non esiste: essi si mettono senz'altro alla pari con la Germania e magari avanti la Francia, dato che la «Comédie française» riceve dallo Stato una sovvenzione annua equivalente a sei milioni di *lei*, mentre il Teatro Nazionale di Bucarest ne riceve una di ben venticinque milioni. Il Teatro Nazionale è appunto organizzato sul modello della «Comédie française» e conta 150 attori. Attualmente lo dirige Livio Rebreanu, il quale è anche presidente della Società degli autori e direttore generale della Società per la cultura popolare al Ministero della Pubblica Istruzione. Livio Rebreanu è letterato che nemmeno in Italia occorre più presentare: in lui i rumeni vedono il cantore delle doti del loro contadino, la cui figura ha eternato nel romanzo *Jon* — Jon, Giovanni, qui si chiamano [illegible] uomini su cento — e che finora ha raggiunto una tiratura di copie [illegible]. Il *record* della tiratura è però tuttora detenuto, con [illegible] mila copie, dalla *Vita in campagna* da Duilio Zamfirescu.

Come funziona il Teatro Nazionale

E' un male che il posto di direttore del Teatro Nazionale continui a rivestire carattere politico: esso è infatti uno dei tanti dei quali ogni partito, venendo al potere, vuole disporre, per compensare i propri sostenitori. Se si prescinde da questo non lieve inconveniente, la struttura che lo Stato s'è sforzato di conferire al teatro è sana e pratica. Sull'ultimo bilancio ha figurato per sovvenzioni a sei teatri una somma equivalente a circa 13 milioni di lire: l'Opera di Bucarest da sola (che ora non dispone di sede propria, avendo dovuto abbandonare l'edificio già tenuto in affitto per anni) riceve 34 milioni di *lei*, pari a circa 3 milioni di lire. Alla testa dei teatri statali, di Bucarest e della provincia, stanno consigli d'amministrazione. Il comitato di lettura comprende il direttore del teatro, un membro dell'Accademia nazionale, un rappresentante della Società degli autori, uno della Facoltà di lettere ed uno del Ministero delle Belle Arti. La scelta dei lavori dipende da questo comitato, che nomina solo la produzione di autori rumeni, o di autori stranieri di fama consacrata. Il Teatro Nazionale, seguendo l'esempio dato dai suoi confratelli nelle maggiori capitali europee, dispone a Bucarest pure di un secondo palcoscenico, detto Studio, condotto quasi in forma di cooperativa: il reddito netto viene infatti distribuito agli attori. Spettacoli diurni se ne danno, al Teatro Nazionale, tre volte la settimana; recite in provincia se ne organizzano frequentemente.

Lo Stato, infine, appoggia anche due o tre compagnie private. Caratteristico il gesto compiuto ponendo a disposizione della signorina Maria Ventura — una rumena che recita alla «Comédie française» e che i connazionali considerano la maggiore interprete di Racine dopo Sarah Bernhardt — i mezzi per fondare un teatro a Bucarest: in questo teatro, che porta il suo nome, la grande tragica recita adesso per sei mesi all'anno, mentre negli altri sei se ne sta a Parigi; durante la sua assenza la sostituiscono le signore Aura Buzescu e Caler Leny. Oggi Bucarest conta in complesso una diecina di teatri permanenti — fra i quali il «Fantasio», che dà solo commedie francesi, e un «Grand Guignol» — più i popolari, dei quartieri operai, eccetera. Molto moderno è il Teatro Regina Maria, sulle cui scene trionfa la coppia Bulandra.

L'autore più amato e gli attori

Che cosa piace al pubblico locale?

Lo spettatore rumeno preferisce lavori a contenuto sensazionale o sensuale. Ciò spiega subito perchè mai il teatro contemporaneo tedesco vada poco: il rumeno vi riscontra, sì, l'elemento sensazionale, ma lo trova appesantito da ebraicismo e cerebralismo, irto di estenuanti problemi. Da qualcuno, del resto, ho sentito deplorare che la letteratura rumena contemporanea cominci anch'essa a soffrire di queste influenze ebraico-tedesche, dalle quali, senza volerlo, sono stati pervasi perfino scrittori antisemiti: e la colpa sarebbe del giornale, che quotidianamente assimila e diffonde, svolgendo un'azione che sfugge all'indagine superficiale ed è, tuttavia, potente.

Per continuare con gli autori stranieri, diremo che fra i primissimi viene qui Bernhard Shaw, la cui produzione piace incondizionatamente, a motivo dello spirito ironico e beffardo che la pervade. I francesi, superfluo dirlo, antichi o moderni, vengono recitati quasi tutti e dovunque. Degl'italiani, al Teatro Nazionale sono stati dati D'Annunzio, Bracco, Chiarelli, Pirandello, Corradini e Morselli, il cui «Glauco» si accinge a fare nell'Europa sud-orientale un trionfale giro. Troppo poco s'è dato di Goldoni: se non sbaglio, il Teatro Nazionale ha messo in iscena, anni fa, la sola «Locandiera», mentre nel 1924 il Teatro Regina Maria ha dato «Il servo di due padroni», incoraggiato, sembra, dal gran successo che questa commedia aveva riportato a Vienna, nella riesumazione fattane da Max Reinhardt. Per la storia va aggiunto che nel '38, a Jassy, si rappresentò «La vedova scaltra», tradotta in rumeno da Costache Moroiu. Lavoro di esito sempre impressionante e sicuro rimane qui la «Morte civile»: il Manolescu ricorre al popolare dramma del Giacometti, suo fidato cavallo di battaglia, se per caso gli accada di dover togliere alla svelta dal repertorio qualche commedia nuova non affermatasi.

Poco direbbero ad un lettore italiano i nomi dei maggiori attori rumeni. Fra i «régisseurs» vanno citati il Gusty e il Soare, del Teatro Nazionale; come oramai avviene un po' su tutti i palcoscenici, essi si dividono il compito; cioè coltivano uno, il Gusty, la tradizione, mantenendola in onore col dramma di Ibsen, Strindberg, Tolstoi, Gorki, Gogol, e l'altro le nuovissime tendenze. Allievo di Reinhardt, moderno, il Soare sfoggia fantasia ed eleganza, predilige l'impiego delle masse. Quanto ai commediografi, dei contemporanei il più in voga è Victor Eftimiu, che innova addirittura la produzione teatrale rumena, mirando a darle impronta propria, mirando a una farla più apparire dal vecchio convenzionale schema francese. A buon diritto Victor Eftimiu figura, col «l'Ommoleo», nella raccolta di scrittori stranieri, stampata a Roma dall'«Arc». Egli ha al suo attivo una trentina di lavori, quindici dei quali recitati, e talvolta anche da lui, perchè Eftimiu è della buona razza di attori-scrittori che in varie epoche ci ha dato un Shakespeare, un Molière ed un Nestroy. Altro attore commediografo è il De Herz, il cui genere sono le commedie di salotto.

Qui però mi tocca fermarmi, chè il teatro rumeno ha fatto progressi notevoli dal tempo in cui l'Alexandri (morto nel '90) lo fondò: un giornalista di passaggio, dandosi l'aria di trattare il tema a fondo, correrebbe sicuro rischio di passare sotto silenzio autori e lavori pregevoli.

ITALO ZINGARELLI.

Casella e Bragaglia applauditi a Madrid

Madrid, 14, notte.

Il settimo concerto della stagione 1929-30 alla Società filarmonica di Madrid è stato oggi dedicato alla musica italiana del maestro Casella.

Il maestro in persona era al pianoforte, accompagnato dal violinista Serrato e dal violoncellista Bonucci. Nel pubblico che gremiva il teatro della «Commedia» si notavano le più spiccate personalità dell'arte spagnuola.

Il successo ottenuto dal concerto dimostra quanto siano state apprezzate la fluezza dell'ispirazione e la virtuosità dell'esecuzione della musica del Casella.

Contemporaneamente, A. G. Bragaglia direttore del Teatro degli Indipendenti di Roma, teneva una applauditissima conferenza alla nota «Residenza degli studenti», interessando l'elegante e folto uditorio per più di un'ora sul tema: «Tecnica del teatro moderno», affermando che la tecnica del teatro deve essere tale che tutto concorra in esso a perfezionare la illusione: la scena, la luce, la parola.

Le condizioni di salute dell'accademico Beltramelli

Roma, 14 notte.

Sulle condizioni dell'accademico d'Italia Antonio Beltramelli si hanno oggi le seguenti notizie. Il dottor Sabatini, che assiste l'illustre scrittore e lo cura amorevolmente, ha spiegato che la natura del male va ricercata nei disturbi nervosi cerebrali che da qualche tempo hanno colpito il Beltramelli. Egli è stato sottoposto a cure speciali ed è amorevolmente assistito dalla sorella e dalla moglie. La malattia segue il suo corso e non presenta nessun elemento allarmante.

I LIBRI

«La rivolta nel deserto»

Il libro: *The revolt in the desert* di T. E. Lawrence mi era noto, com'è notissimo al pubblico inglese che legge e che particolarmente s'appassiona a quella parte della storia della grande guerra che riguarda lo sforzo britannico per garantirsi durante il conflitto la via terrestre delle Indie, dal Mediterraneo per il deserto di Siria e la Mesopotamia al Golfo Persico.

E il libro, voglio dire l'edizione inglese, mi fece, lo confesso, una profonda impressione. L'avevo scelto come documentazione e preparazione ad un viaggio che poi compii precisamente dalla Siria a Bagdad e alla Persia, ma non ne misurai il valore che dopo avere avvicinato i superstiti della rivolta nel deserto e sopratutto Feisal che nell'opera rappresenta la parte principale. Ricordo la mia visita al Re del deserti a Bagdad. La sua modesta dimora è ad un piano, è costituita da un corpo centrale circolare che fa da sala di ricevimento del Re e da due ali. In quella di sinistra stanno gli uffici degli aiutanti, mentre a destra si trovano gli appartamenti privati del sovrano. Faccio una breve anticamera nell'ufficio del primo aiutante, un colonnello arabo che seguì Feisal durante tutta la fortunosa campagna d'Arabia. Vorrei domandargli di Lawrence con il quale so che il colonnello ha avuto relazioni continue durante la guerra, ma me ne astengo trattenuto dal pensiero dell'antipatia del personaggio (il momento politico anglo-irakiano era piuttosto difficile e poteva darsi che il misterioso scrittore, membro principale del servizio di informazioni britannico orientale non riuscisse più accetto alla Corte). Quindi con l'aiutante di Feisal, prima che S. M. mi chiami mi limito a ragionare dinanzi ad una grande carta dell'Iraq appesa al muro... Il paese è per quattro quinti costituito da deserti, ma — osserva il colonnello — si tratta di deserti fertilizzabili... Penso che se per fertilizzare l'Iraq si sottrae l'acqua al Tigri e all'Eufrate, che normalmente sono dei fiumi appena mediocri, la navigazione a vapore dal golfo sino a Bagdad risulterebbe compromessa...

A colloquio con Re Feisal

Il Re mi manda a dire di raggiungerlo. Entro nella sala circolare sostenuta in giro da colonne che hanno un'aria antica. Ma son modernissime, contano i due anni di età della palazzina, e il calcare nero di Mossul. Tuttavia conferiscono all'ambiente solennità e grazia. Il Re mi viene incontro affabilmente, mi porge la mano. Ci sediamo su due poltrone [illegible] ad un tavolino. Mi guardo in giro: in un punto della sala è collocata la scrivania regale, sormontata da una grande [illegible] rossa su fondo bianco che dice: «Allah è il solo Dio e l'unico sovrano», e quindi si accorda bene con il carattere del regno. Feisal ha un aspetto estremamente fine. Statura altissima, mani lunghe, piedi piccoli, giunture sottili, barbetta nerissima a punta, profilo puro dell'arabo di razza. Non riesco ad ambientare il personaggio nei quadri del libro di Lawrence, non mi sento capace di vedere in quel signore impeccabilmente vestito secondo il figurino londinese, che estrae dalla tasca posteriore dei calzoni il portasigarette, lo apre e mi offre una «Westminster», parlandomi dei tessuti del bazar di Bagdad che sono per il 60 per cento italiani e ricordandomi le Isole Borromee e la capitalità di Re Vittorio a Roma, il capo della ribellione beduina sulle terre sacrosante dell'islamismo che marcia alla testa di una splendida e barbarica cavalcata di cammelli ammantato nel bianco paludamento e esasperato d'ira per l'indisciplina dei suoi beduini che s'ostinano a saccheggiare anche le tribù amiche, spara con il fucile strappato dalle mani di uno schiavo sui saccheggiatori...

Da una finestra aperta sulla veranda si scorge un giardino spelacchiato, senza aiuole, senza fontane. O giardini pensili di Nabucodonosor! Faccio al Re i complimenti per il buon gusto della sua palazzina... Feisal mi risponde che non può accettare i complimenti perchè la sua dimora è povera come è povero l'Iraq.

— Perchè — domando — Vostra Maestà non si è fatta costruire un palazzo sulle rovine di quello dei Califfi lungo il Tigri?

Il re sorride e mi osserva che non è ambizioso. Il presente dell'Iraq è troppo modesto per avvicinarlo all'antico...

Improvvisamente sono afferrato dal desiderio di parlare al Re di Lawrence, di colui che lo ha idealizzato, poetizzato, innalzato sino all'altezza di nuovo Profeta delle genti arabe, di Lawrence al quale Feisal deve il passaggio dall'oscurità al trono e anche la sua presente situazione, scoraggiante, invero, e azzardo:

— Ho avuto occasione di vedere a Gerusalemme il colonnello Storr (altro personaggio essenziale della rivolta nel deserto). Abbiamo parlato del libro di Lawrence... Vostra Maestà ha veramente avuto in lui un biografo straordinario...

Commedia umana araba

— Egli è stato il poeta insuperabile della nostra guerra! Bisogna dire così — risponde il Re mentre la sua persona prende l'atteggiamento nel quale lo scrittore inglese lo vide per la prima volta e comprese al primo sguardo che Feisal, l'emiro favorito del sultano di Stambul, era l'uomo che era venuto a cercare in Arabia, il capo che avrebbe condotto la ribellione al successo: «le sue palpebre si abbassano e il pallido viso diventa come una maschera che contrasta con la strana e pronta attenzione del corpo». — Gli arabi gli debbono molto, io gli debbo le mie maggiori gioie e anche i più grandi dolori... Non so più dove sia, oggi...

Come ripeto, il libro del Lawrence vastissimo di linee, esultante di forma, armonicamente caotico come una sorta di Commedia umana araba vergata da una mente balzacchiana camuffata da beduino, ora bruciante come le sabbie del Gran Nefud arroventate dal sole, ora gelido come una notte invernale sotto i colonnati di Palmira, pieno del tumulto della razzia, leggero di tutte le tragiche ironie della guerra, misterioso come il segreto islamico puro, triste come le coste del Mar Rosso o le oasi mistiche del Tigri e dell'Eufrate coperte di milioni di tombe, ma sopratutto infinitamente umano, mi aveva potentemente sorretto a conoscer l'animo della nuova Arabia. Senonchè più penetravo nello spirito dell'opera e più sentivo l'impossibilità di riuscire a renderne il fascino in una veste che non fosse la sua originale, in una lingua diversa da quella adoperata da lui, da Lawrence, un inglese che denuncia ad ogni passo l'uomo preso, soggiogato dal nomadismo, l'incivilito inebriato dalla libera barbarie orientale, lo scrittore europeo che verga le sue pagine al ritmo dell'immaginazione araba, perchè il suo spirito infatosi in quel mondo e avvezzatosi all'esistenza materiale dei più diretti eredi della tradizione desertica e coranica, padrone assoluto della parlata volgare e di quella letteraria dei popoli usciti dalla quadra penisola tra Africa ed Asia e pur dominato dalla sua occidentale sensibilità, finisce per apparire quello di un'artista di accesso limitato all'esigua schiera di coloro che il mondo arabo conoscono effettivamente, per aver vissuto fra le sue genti e nel luogo delle loro origini.

E invece ecco che un italiano, uno scrittore italiano, sedentario per giunta, ignaro al completo di personale esperienza dell'aspra vita fra le sabbie e i miraggi, riesce a darci, con una mirabile traduzione, la migliore di quante hanno tentato di volgere in altre lingue l'opera di Lawrence, un libro, starei per dire, che supera l'originale almeno come intensità di espressione. Il traduttore è Arrigo Cajumi e il grosso volume è comparso ora sotto la consueta splendida veste delle migliori edizioni Mondadori (T. E. Lawrence, *La Rivolta nel Deserto*, versione e prefazione di Arrigo Cajumi. Edit. Mondadori 1930, L. 35).

Se il deluso Feisal dev'essere grato a Lawrence di aver messo la sua figura in una luce che spesso supera quella dei maggiori condottieri della gran guerra, Lawrence è debitore a Cajumi di una presentazione romanzescamente kiplingiana. E' vero che la persona si presta con rara efficacia alla fatica. T. E. Lawrence, individuo non bene identificato che battagliava con gli arabi, vestiva all'indigena e rifiutava onori ufficiali, aveva dunque scritto un'opera introvabile stampata per uso degli amici, piena di errori e di aspri giudizi per i comandi britannici in Oriente. Si crea in Inghilterra il mito Lawrence rafforzato dal silenzio e dal ritiro dello scrittore. Ma ecco che due dei massimi giornali inglesi annunziano la pubblicazione di una versione del libro abbreviata e mutilata, perchè l'originale è andato perduto, versione sufficiente però a rivelare un grande artista.

L'uomo misterioso

La pubblicazione invoglia il pubblico a scoprire la reale personalità dell'autore, ma il mistero su di lui diventa ancora più fitto. Lo si dà come semplice soldato dell'aviazione inglese in India (era stato colonnello e governatore «di fatto» di Damasco, subito dopo la conquista inglese della città) e poco dopo la stampa francese lo segnala come organizzatore della rivolta afgana contro Aman Ullah. Quindi Lawrence scompare di nuovo. Cajumi chiama insoddisfacenti tutti i tentativi fatti per rivelare la vera personalità di Lawrence, in origine forse archeologo che la guerra aveva trasformato in ufficiale addetto al servizio informazioni del Cairo. In ogni modo tutti coloro che leggeranno la «Rivolta nel Deserto» lo troveranno un grande libro d'arte e di vita. La guerra nel libro non è che cornice, il fondo è formato dalle reazioni di un uomo d'eccezione dinanzi ad una natura nuova, a degli esseri ignoti che vivono, agiscono, combattono in condizioni anormali. Due popoli d'origine analoga e d'una stessa fede si scannano a profitto degli infedeli. Situazione paradossale dove bisogna trasformare il falso in sincero, istillare un anelito di indipendenza che non si sente, provando spesso il disgusto della parte di ingannatore che bisogna recitare.

La «grande trovata» di Lawrence è la scoperta di Feisal, seguita dal tentativo di farne una specie di profeta, presago che alla fine il «Re dei deserti» non avrebbe raccolto che delusioni (la cacciata da Damasco da parte dei francesi, lo smembramento dell'Arabia fra i regni rivali Hedgias, Yemen, Transgiordania, Iraq, la «fiche di consolazione» della corona del piccolo Stato di Bagdad mutilato di Mossul e delle concessioni petrolifere, dove poco fa il Primo Ministro si uccise per la inconsistenza del paese). Ma giocando la partita Lawrence finisce col crederci, vale a dire con il credere all'avvento dell'impero arabo che non è mai esistito e mai esisterà e diventare più beduino dei beduini e sospettare alla fine che le truppe regolari inglesi siano inferiori ai figli del deserto.

L'ossessione del deserto

Libro duro, virile, complicato, trito, contorto in molte parti e in altre classicamente sobrio. Fatti che si accumulano senza posa, passaggi che stanno in dieci righe, figure descritte in quattro parole, ma nessun artificio, nessuna parola insignificante, nessun particolare inutile. Cajumi serve da presso il testo sovente [illegible] e faticoso, sapendo di riprodurre l'avventura dell'intelligenza contro la materia bruta, l'impressione dell'isolamento di Lawrence fra tradizioni e usanze che rimontano alle origini delle razze, austero di stile attraverso una schiera di eroi, di traditori, di diplomatici istintivi, di sceriffi ed emiri meschini, venali, petulanti, di schiavi effeminati, di uomini da forca della «guardia personale» di Feisal. E l'impressione monotona ed ossessionante del deserto resa con scarsi giochi di atmosfera e di luce e le sanguinanti viscere degli animali si seguono e non si assomigliano mai. Una riga su di una donna trapassata da un colpo di baionetta, una situazione politica rivelata da un episodio, il carattere del pittoresco Storrs (mi par di vederlo quando accanto all'edicola della basilica del Sepolcro in Gerusalemme, stipata di folla fanaticamente paurosa nel giorno del Sabato Santo, accoglie ironico sulla punta del lucignolo del cero che regge fra le mani il fuoco sacro passatogli attraverso i fori rotondi del tempietto dai patriarchi scismatici che dovrebbero averlo ricevuto direttamente dall'Empireo) espresso da una frase «Storrs nella sua forma più brillante, era delizioso d'ascoltare non solo per il modo con il quale sfoggiava tutte le risorse della lingua araba ma anche per la lezione che impartiva ad ogni inglese vivente sul modo di trattare con sospettosi o restii orientali», qualche figurina di ufficiale che vale tutto Barbusse; dimostrano le indicibili risorse di uno scrittore così antiletterario, come Cajumi lo definisce.

Epopea di uomini e di popoli

Tutti coloro che si son provati a scrivere sulle campagne orientali, e si contano a dozzine, non hanno raggiunto che i lettori specializzati. La «Rivolta nel deserto», epopea di individui e di popoli, affascina ogni genere di lettori. Creatore di passioni, Lawrence è trascinato dalle manifestazioni della sua improvvisazione medesima. Il dramma del libro consiste nell'irriducibile contrasto fra l'uomo d'occidente nato alla vita dello spirito e la bestiale fatica fra uomini selvaggi alla quale la sorte lo costringe.

Ma io parlavo di Feisal, poichè se Lawrence continua a rimanere inafferrabile, il Re dei deserti è ancor lì nella sua colorata Bagdad, fra lo [illegible] dorato delle moschee a meditare amichevolmente su quel morire e risorgere continuo che fa la decrepita metropoli, vera Vienna orientale, cioè mancante di un corpo che la sostenga, passando dall'incubo estivo alla miseria dell'inverno profumato di rose che si sfogliano sul fiume. «Feisal — scrive Lawrence e traduce Cajumi — aveva una voce ricca e musicale e ne usava con accortezza sui suoi uomini: parlava loro nel dialetto della rispettiva tribù, ma in modo strano, incerto, come se barcollasse penosamente in mezzo alle frasi, cercando dentro di sè la parola adatta. Forse il suo pensiero non aveva che una minima influenza sulle sue parole, poichè le frasi che finalmente sceglieva erano in generale delle più semplici. Il che produceva un effetto di emozione e di sincerità..... I suoi uomini mi raccontavano come dopo un lungo periodo di combattimento nel quale aveva dovuto difendersi e guidare gli assalitori e sorvegliarli e incoraggiarli, si fosse accasciato subitamente, fosse stato portato lungi dal luogo della sua vittoria privo di conoscenza, con la bava alla bocca». Lawrence, creatore di moderni Amleti!

Arci.

POSTA DI NAPOLI

Agonia del colore locale — Lineamenti di una aristocrazia — Mergellina

Napoli, gennaio.

(A. C.) — In fondo il fervore di rinnovamento che pervade la capitale di questi *reali domini al di qua del Faro* (come la chiamava il Borbone per fare indirettamente dispetto al Parlamento siciliano), non prosegue senza un latente ed intimo dramma, di quelli che colmano di sconforto e di rimpianto l'anima dei buoni tradizionalisti. Le zone di grigio e monotono asfalto compresso risaltano ancora come delle isole su cui le ruote diminuiscono fino al silenzio il rumore col quale trascorrono sul vecchio selciato. Ma il vecchio selciato è di lava vesuviana, classico e romano come quelli di Pompei. Anche questo è un aspetto del contrasto, talvolta doloroso, nel quale i difetti della vecchia Napoli (che pure hanno i loro pregi) scompaiono innanzi al sitore d'una Napoli moderna (non priva di cose brutte). E quanti di questi aspetti il *laudator temporis acti* può risolvere con un sorriso di trionfo e di spregio, paragonando il colore inimitabile, la varietà significativa delle cose invecchiate con la gelida uniformità delle cose espresse da una matrice meccanica, in serie infinita.

Non è necessario fare appello a Strapaese e al suo spirito per difendere e rivendicare il colore della vecchia Napoli che va sparendo sotto le vernici laccate. Gli abitanti di quelle vecchie città italiane che pagano oggi ancora il loro tributo di diminuzione al decoro di una grande Roma, ogni città che vede mutarsi la sua sorte di piccolo, profondo, indipendente ambiente stendhaliano in centro fattivo, industrioso, popoloso, ma subordinato alla preminenza romana, sa che la nobiltà del suo paese è fatta sopratutto di difetti insigni.

Ecco, gente moderna, una fresca e recente città renana sorta intorno ai camini d'una metallurgica *Gesellschaft*; ecco i rettilinei implacabili d'una città del Massachussets o i lungomare uniformi e i palmizi sofferenti d'una villeggiatura della Florida; son queste le città pulite, ordinate ricche di ogni comodo, d'ogni novità, d'ogni macchina che risparmi all'uomo lo sforzo cerebrale, d'ogni mezzo sportivo che addestri i muscoli compatti dei loro abitanti. E questi abitanti? ecco, affine della gente proprio dabbene omogenea, *dry*, casta e chi più ne ha più ne metta. Scialba virtù dei popoli senza storia. Ma il napoletano? Povero napoletano! gli piace deambulare e svagare gli occhi, non *dietro ad angioli e rondoni*, ma seguendo gabbiani che volitano famelici su quella *cuvette bleu* dalla quale non è mai sazio. E per le vie interne, tra i palazzi del suo bello e severo Seicento, spaccia la moneta della sua ironia, scatena la sua chiacchiera, commenta, deride, discepolo fedele di quel *Mastu Rafele* che risolveva ogni problema con un *nun te ne 'ncarica* (non dartene pensiero).

In un secolo di estremo utilitarismo qual difetto maggiore potrebbe avere un popolo dell'essere antiutilitario? e in un'epoca consacrata alla rapidità, al divenire, alla lotta col tempo e lo spazio, dell'essere lento, scettico, contemplativo? Ma la lentezza non è tabe senile, è serenità; lo scetticismo non è incredulità colpevole, ma è spirito superatore; la contemplazione non è infingardia, ma temperamento poetico. Questi difetti sono la concrezione di lunghi, generosi, tempestosi secoli. Come la magrezza di un antico patrizio non è malattia, ma stile, i difetti della nostra città e dei suoi abitanti sono dal tempo tramutati in pregi inestimabili, insostituibili.

Tuttavia, vuole il secolo, vogliono i fini d'imperio e di grandezza segnati dalla rivoluzione che la modernità si attui rapidamente, colmando d'uno sforzo continuo e gigantesco il tempo d'ignavia nel quale i difetti patrizi stavano per diventar nient'altro che... sporcizia. Il piccone rompe, il cemento ricopre, le macchine e l'ordine eguagliano, uniformano. Un senso di agio, di ricchezza si diffonde, ed è tale la insolita comodità dei mezzi di trasporto, tale la correttezza londinese delle guardie civiche, che sempre meno siamo tentati di far dentro di noi il bilancio sentimentale di questo rinnovamento.

Bilancio fallimentare, conveniamone! La modernità di Parigi e di Milano è anch'essa un prodotto relativamente lento; il nuovo s'è assuefatto grado grado col vecchio e, quando è giunto il nuovissimo, esso ha preso contatto col passato attraverso delle zone di passaggio e di adattamento. Il rinnovamento di Napoli, invece, procede col rigido e lo scile di una vera e propria rivoluzione. Come avrebbe potuto l'Alto Commissario discernere la poesia e la non-poesia innanzi ad ogni fondaco, innanzi ad ogni angolo o costumanza della vecchia Napoli? Eh, se fosse stato lì a spremersi la lagrimuccia innanzi ad ogni pietra moritura, non avrebbe fatto un bel nulla. Invece giù! piazza pulita! Vada in malora tutto il colore locale, quello ch'è poetico e quel ch'è sbiadito...

Pensate, torinesi che mancate da Napoli da qualche anno, quell'angolo indimenticabile ch'era il piccolo porto di Mergellina ora è sepolto sotto il cemento che prosegue Via Caracciolo. Pensate, strapaesani, un tempo vi sareste assisi in un'angusta vettura tirata da un caval baio, rapido come una saetta, che il cocchiere chiama *Ciccillo* e loda con l'epiteto di *commendatore*. Il cocchiere è uno di quegli uomini che nel tempo passato facevano colpo sulle nostre popolane dagli occhi color d'oliva: d'una tranquilla e minacciosa sicurezza, con un mostaccio nero ad uncino, un mezzo toscano rosso tra i denti, tra le mani una frusta che schiocca per allegria ed ostentazione. E così, strapaesani, sareste andati in su e in giù, lungo la riva di quella cuvette bleu, tra gli alberi della Villa che il verno ha schiomati e piegati. Non sareste discesi fin a Mergellina, quando il sole scompare dietro i cipressi di Villa Patrizi, per entrare nell'osteria di Nas' e' cane a mangiar «taralli» pepati e a bere Vesuvio rosso come sangue o *Gragnano*, di quello vero che lascia il bicchiere ornato d'una trasparenza di rubin balascio. E innanzi a voi, strapaesani, vele di paranza, reti che s'asciugano al sole, pescatori che dormono all'ombra dei tigli, e, più giù, il Vulcano e poi tutti quei colori, tutta quella trasparenza fusa in un tramonto drammatico o stemperata in un crepuscolo lento, di quelli che piacevano ai pennelli romantici, mezzo fiamminghi e mezzo seicenteschi, dei nostri primi impressionisti.

Non ritornate, dunque, a Napoli che tra un decennio, voi che avreste amato tutto questo; lasciate che le vecchie cose muoiano in pace: gli uomini, i colori, le trasparenze. Oggi, se veniste, dovreste cedere alle profferte del meccanico che ama Dekobra e i sigari Henry Clay, e fareste bene, chè, altrimenti, v'imbattereste in quel medesimo cocchiere che v'ho poc'anzi elogiato. Sì, il Comune ha detto che può morire così con le redini tra le mani, arcigno e coi baffi spioventi. Ma *Ciccillo*, che s'è fatto tenzino, ormai non cammina più: vi trascinerebbe zoppicando da Nas' e' cane, ma a far che? a mangiar «taralli» e bever *Gragnano* innanzi a quattro [illegible] file di *spider* e di «sei cilindri»...

Il premio Bagutta a Vincenzo Cardarelli

Lista baroccia letteraria — Lusinghe gastronomiche — Un «proto» che non va — Discussione etnografica — Anacreonte in ribasso

Milano, 14 notte.

Questa sera Bagutta ha rivissuto un'ore intense. Si mormorava che il cenacolo fosse agli estremi; niente affatto: la sua vitalità rumorosa, carnevalesca, per poco stasera non è straripata ancora una volta nella via turbando la pace dei buoni borghesi che hanno la disgrazia di abitare di fronte alla Taverna. L'assegnazione del premio ha richiamato a Bagutta i fedeli della prima ora, e gli ammiratori venuti quando la gloria cominciò a profumare gli intingoli e gli arrosti di tutte le pietanze. Il cenacolo del primo premio letterario istituitosi in Italia, non aveva richiesto a Bagutta una sede speciale; si era accontentato di alloggiarsi in una saletta di passaggio, trasformandola con pitture di colorazioni vistose, istoriandola di affreschi, di quadri e pergamene, componendo una specie di museo fiabesco degno di maghi antichi e, se si vuole, di ubriaconi moderni.

Ugo, cameriere filosofo

Ma stasera, naturalmente, questo antro apocalittico era stato addobbato davvero «alla Bagutta», ed erano state rimesse in mostra le chitarre famose sulle quali figurano firme ambiziosissime, ed i cimeli più caratteristici spiccavano sulle scansie. Per il resto, nulla di nuovo: la solita tavola a croce riservata agli eccellentissimi giudici; un tavolino d'angolo per gli amici più devoti, e un tavolone di prospetto assegnato alla stampa. Perchè Bagutta si permette il lusso di offrire ogni anno, il 14 gennaio, agli amici ed ai giornalisti un pranzo a sbafo.

Per gli onori di casa l'agilissimo Ugo, il maggiordomo di Bagutta: un cameriere filosofo, collezionista di libri antichi, confidente di ogni scrittore, che ha in mano le sorti di Bagutta, perchè ha in mano anche lo stomaco dei suoi vari clienti. Ugo sa in precedenza che l'arrosto andrebbe a favore del candidato Tizio, mentre la bistecca potrebbe avvantaggiare il candidato Caio. Non per nulla se volete un pronostico sicuro potete rivolgervi ad Ugo. Egli dava Cardarelli vincitore da una settimana. E non ha sbagliato.

I giudici non sono stasera al completo. Ne mancano due, che si sono stabiliti a Roma con «L'Italia Letteraria» e che avevano espresso il loro voto per lettera. Ma gli altri ci sono tutti: Orio Vergani, che troneggia al posto presidenziale, Paolo Monelli, Riccardo Bacchelli, Adolfo Franci, Vellani Marchi, Bonelli, Steffenini, Niccodemi. Bonelli è entrato per ultimo, più impettito del solito, recando il tradizionale panforte, dono del Podestà di Siena. L'omaggio podestarile, non ostante le proteste del Bonelli che contava di fare bella figura per conto suo, ha avuto naturalmente le più calorose acclamazioni. Poi, dopo il panforte, è stata presentata in tavola una mazza mastodontica ed è stata distribuita la carta gialla, autentica carta da salumiere, sulla quale segnare le votazioni.

Anche i «Sansôssi»

Il simposio, contrariamente al solito, non si è iniziato nè con discorsi, nè con diatribe, nè con discussioni: è cominciato a suon di musica: tre suonatori ambulanti generosi di recentissime canzoni che stuzzicavano il pubblico delle sale adiacenti a far da coro.

— Quanto volete per non suonare? — ha domandato qualcuno. L'incidente non ha avuto seguito. Uno strascico più violento invece ha minacciato poco dopo una proposta del Bonelli pel mutamento del nome del Premio. Non più *Premio Bagutta* ma *proto-premio* a significare anche ai futuri la precedenza assoluta dei baguttiani nell'iniziativa. Tuttavia, a ragion veduta, la proposta non è stata accettata. Quel «proto» puzzava troppo di tipografia.

Si è saputo soltanto alla fine dell'antipasto che altri candidati erano stati aggiunti a quelli rimasti in lizza dopo le selezioni preliminari; e poichè Bagutta non ha nè regolamento, nè statuto, la cosa non sorprese nessuno ed è stata tosto legalizzata con l'aggiunta di questi due libri: *La serva amorosa*, di Alessandro Bonfanti; e *Sansôssi* di Augusto Monti, un piemontese quest'ultimo che predilige tuttora l'800 e il colore della vecchia Torino non ancora avviata all'ordinato tumulto della vita industriale moderna. Singolare in questo romanzo è la rievocazione della figura del padre educatore e idealista.

Il Chianti e Cicognani

Chi si batte in particolar modo per Bonfanti e non teme tre, risa e frecciate, è Paolo Monelli, fiancheggiato da Luigi Bonelli. Ma accanito sostenitore del Cardarelli è Vergani, che non defletta, disposto perfino a cambiare la geografia. Difatti si sta portando in tavola il quarto fiasco di Chianti e Bonelli esclama:

— Il Chianti è toscano, evviva dunque il toscano Cicognani!

— Anche Cardarelli è toscano — insinua Vergani, per accaparrarsi un voto.

— No, no! Lo sappiamo che è del tuo paese! — si risponde.

Orio Vergani, smascherato e vinto, non può che esclamare:

— Ebbene, sì, Cardarelli è di Corneto Tarquinia!

Ma Vergani ancora una volta aveva [illegible] Non solo egli non è etrusco come l'autore del *Sole a picco*, ma [illegible]

Tuttavia la discussione etnografica prosegue, condita di motti e [illegible]. A troncarla [illegible] il Monelli dichiarando che non si deve fare questione di uomini, ma di [illegible]

— Non è l'uomo, è l'opera che interessa. Non è ammessa la critica [illegible]grafica, bensì soltanto la critica estetica.

Ristabilita con questa fondamentale dichiarazione di metodo [illegible] tranquillità, Orio Vergani [illegible] cere i dissidenti che Vincenzo Cardarelli è tutt'altro che [illegible] gran pubblico non di rado lo confonde col compianto e veramente celebre cinico napoletano oppure con un Cardinale callista e pedicure che [illegible] gia. Visto però che anche questa difesa non attacca, Vergani si appella all'età e intenerendo l'uditorio [illegible] zione che Cardarelli è un [illegible] mo, tirie e proteste di quanti lo conoscono personalmente; qualcuno lo [illegible] con [illegible] come lo rappresenta lirico; altri lo denunciano come [illegible] della «Ronda», rivista di un altro secolo che scoprì Giacomo Leopardi; e uno più feroce grida: «Ha l'età di Carlo Magno!».

Il vincitore

Terminata una buona volta la discussione sull'uomo, si passa alla sua opera. Qualcuno critica il frammentarismo di Cardarelli, al che Orio Vergani fulmineamente obbietta:

— Anche Anacreonte non ha scritto che dei «pezzetti»!

Bonelli: — Noi non daremmo mai il premio ad Anacreonte!

Bacchelli: — Constato che Anacreonte è stato bocciato!

E su questa battuta cala il sipario delle critiche e delle discussioni. Si procede agli scrutinî. Il risultato del primo concede due voti a Bonfanti, uno a Monti, uno a Viani, uno a Cicognani, tre a Cardarelli. Il secondo scrutinio ne elimina due, il Bonfanti, cioè, e il Monti, portando i suffragi per il Cardarelli a quattro, a tre per il Cicognani, e a uno per il Viani. La terza e ultima votazione si svolge con solennità: i voti per il libro di Cardarelli *Il sole a picco* salgono a cinque e tre ne restano al Cicognani per il volume *Strada facendo*.

Orio Vergani proclama, fra il gride di rito dei baguttiani, il vincitore del terzo premio Bagutta, e legge il testo del telegramma che sarà inviato a Roma al Cardarelli, telegramma austero e lapidario: «Cardarelli, Roma. Hai vinto il premio Bagutta».

Poi, a scanso di sospetti, Orio Vergani mostra al pubblico e all'inclita i quattrini. Non più in argento poichè pesavano troppo nelle sue tasche («me le hanno rotte», confessa), ma in fiammanti biglietti che sventola in alto sopra le teste di tutti i presenti, reverenti e commossi.

Vincenzo Cardarelli è uno degli scrittori più noti e stimati della generazione dei «nuovi quarantenni», come scrisse Baldini.

E' evidente che il premio che gli è stato conferito non vuol essere nè una segnalazione nè una rivelazione, ma soltanto un omaggio a un ventennale esercizio della professione letteraria, fatta con singolare coscienza e tormentata elaborazione dei motivi poetici e morali.

Il complesso delle opere del Cardarelli non è poderoso, anche se vi si aggiungano le quattro annate della «Ronda», rivista della quale, è noto, egli fu il direttore e l'ispiratore costante. I lettori che dal *Sole a picco* premiato stasera, vorranno risalire ai volumi precedenti, incontreranno *Favole e Memorie* (Bottega di Poesia, 1925) e *Viaggi nel tempo* (Vallecchi, 1919) e i *Prologhi*, che raccolgono le liriche di giovinezza. Cardarelli conta 43 anni.

G. B.

TEATRI

La terza serata del Dopolavoro al Teatro Regio

Col *Vascello fantasma* di Wagner, si è avuta ieri sera al Regio la terza serata dedicata ai dopolavoristi. Ancora una volta il nostro Massimo ha messo alla prova la sua capienza. Pubblico fittissimo, stipato in ogni ordine di posti, il che vuol dire circa tremila persone; pubblico che, con la sua caratteristica fisonomia, va rendendosi simpaticamente famigliare agli organizzatori ed esecutori della nostra maggiore stagione lirica: pubblico eminentemente operaio, cioè assetato di nuovo e di bello, attento, educato, dalle impressioni facili, schiette, ingenue.

Il successo di ieri sera è stato uguale e forse maggiore delle serate precedenti. La suggestiva opera di Wagner, col suo fascino misterioso e leggendario, ha continuamente incatenato l'uditorio, dal principio alla fine. La musica è stata religiosamente gustata, ed i quadri scenici sono stati accolti da represse esclamazioni ammirative. Tutto lo spettacolo, in una parola, ha costituito materia d'intimo, profondo compiacimento. Ne sono stata la prova le replicate, calorosissime ovazioni ad ogni fine d'atto, con le quali furono ripetutamente evocati al proscenio i cantanti e il direttore concertatore, maestro Capuana. In segno di simpatia verso i dopolavoristi desiderosi della loro elevazione culturale, ha assistito alla rappresentazione il Podestà, conte Thaon di Revel.

La prima del «Vascello fantasma» e l'ultima della «Forza del Destino»

Come è già stato annunziato, il *Vascello fantasma* di Riccardo Wagner, andrà in scena domani sera, giovedì, alle ore 21, in turno dispari, nona di abbonamento. Stasera, invece, sarà data l'ultima replica della *Forza del destino* a prezzi popolari. La vendita dei biglietti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro per entrambi gli spettacoli.

PRO COLTURA FEMMINILE. — Stasera, alle ore 21, nella sala sociale avrà luogo il concerto Tereselli Mazzucchelli (canto). Programma: Gluck, Pergolesi, Mozart, Franck, Brahms, Becco, Castelnuovo Tedesco, Pizzetti, Donati, Respighi, Sauderi. Al pianoforte il maestro Tiberio Tonolli.

Preziosi affreschi alienati da un Oratorio monumento nazionale

Bologna, 14 notte.

Nell'ottobre dello scorso anno la Regia Sovrintendenza dell'Arte medioevale e moderna per le Marche e Zara, informava l'autorità giudiziaria di Ancona che dal vecchio Oratorio di San Mariano di Albacina (Fabriano), di proprietà del signor Reginaldo Moretti, ma dichiarato monumento nazionale e quindi artisticamente vincolato, erano stati alienati 11 affreschi di pregevole valore artistico e storico.

Nel corso dell'istruttoria veniva provata la responsabilità di un noto commerciante di antichità di Porto Civitanova residente a Milano, tale [illegible] [illegible] altra volta implicato nel trafugamento di valori artistici. [illegible] veniva arrestato. Se non che [illegible] l'antiquario trovava modo di far pervenire una lettera ad una [illegible] di Milano, certa Agnese [illegible] ed anch'essa [illegible] [illegible] si trovavano presso l'antiquario Aurelio Minghetti, abitante a Bologna in via [illegible].

La Questura ha fatto eseguire subito una perquisizione nell'abitazione del Minghetti, ove sono stati rinvenuti gli 11 affreschi, che sono stati sequestrati, e che a cura dell'autorità giudiziaria saranno subito inviati alla R. Pinacoteca di Urbino.

L'azione del Governo contro gli accaparratori di infortuni

Roma, 14 notte.

Contro l'indegna speculazione che è stata sino a ieri esercitata da parte degli accaparratori di infortuni, a danno degli operai infortunati, da una parte, e delle compagnie di assicurazione, dall'altra, il Governo agisce energicamente, e il Ministero dell'Interno ha diramato precise e chiare disposizioni agli organi di polizia, perchè l'intollerabile sistema abbia a cessare definitivamente.

La circolare diramata a questo proposito dal Ministero, ricorda che per la legge di P. S. è vietato l'esercizio della mediazione nelle professioni liberali. Questa mediazione non avviene soltanto per gli infortuni ma per altre forme d'attività professionale e fa capo, specie nei grandi centri, alla mala pianta dell'affarismo.

La disonestà della mediazione consiste nel favorire, nella gara professionale, senza tener conto dei meriti reali, ma soltanto per scopo di lucro, coloro che le si affidano; nel caso dell'accaparramento degli infortuni, chi fa le spese di certi affaristi sono precisamente quegli operai infortunati che cadono nella loro rete; e perciò in questo campo l'azione governativa risponde ad altissime necessità di ordine sociale e mondiale.

Non è da oggi soltanto, d'altra parte, che questa azione viene svolta, attraverso gli organi della Polizia, dal Governo Nazionale; e abbiamo tempo addietro segnalato ampie «retate» avvenute a Roma fra gli accaparratori d'infortuni. In ogni grande città, le Questure si interessano con cura ed energia perchè questa piaga sociale venga non soltanto repressa, ma eliminata.

Una sempre più profonda applicazione della benefica legge che regola la materia infortunistica, porterà senza dubbio alla auspicata moralizzazione, togliendo ai deplorati sistemi ogni possibilità di ulteriore attività.

L'interpretazione della legge, con gli anni, si è orientata sempre più vantaggiosamente per gli operai, sia per il principio di causalità violenta e dell'occasione di lavoro, sia nei riguardi delle malattie professionali: onde la legislazione italiana è veramente alla testa di quella delle altre nazioni.

Uno dei più competenti studiosi di prevenzione sociale, l'ing. Massarelli, ricorda che in uno degli ultimi anni in Italia si sono avuti 543.000 infortuni di assicurati, che hanno dato luogo a 2600 morti e a 55.000 invalidi. Ciò avrebbe imposto 28 milioni di lire d'indennità, che su 750 milioni di salari annui darebbe un aggravio del 3 per cento sull'esercizio delle industrie.

Di fronte a cifre simili, s'impone una oculata e vigile tutela da parte degli organi dello Stato, e pertanto i provvedimenti del Ministero dell'Interno, applicati con fermezza e con continuità, saranno fonte di sempre maggiore tranquillità e sicurezza da parte delle masse dei lavoratori, e le svincoleranno dai pertinaci raggiri degli speculatori delle disgrazie altrui e degli ingordi venditori di fumo.

I PROCESSI

Curiosa vertenza fra un giudice e un avvocato

Una sfida e un ricorso respinto

Roma, 14 notte.

Un caso alquanto curioso è offerto da un avvocato che ha sfidato il giudice istruttore poichè non l'aveva accontentato in una richiesta inerente al suo ufficio. Del fatto si è occupata la Corte di Cassazione.

Il 30 maggio 1927 l'avv. Napoleone Tirale, capitano in aspettativa, si recava a Milano nel Gabinetto del giudice istruttore cav. Roberto Triolo per ritirare il permesso di colloquio con un detenuto, permesso che gli era stato promesso dal giudice per quel giorno. Entrato nel Gabinetto dove il giudice istruttore stava procedendo all'esame di un testimone, il Tirale riceveva un rifiuto, cui egli replicava. Allora il giudice, con ordine ripetuto ben tre volte, invitava il Tirale ad uscire dall'ufficio. L'avvocato, ritenendosi offeso, incaricava due suoi amici di portare il giorno dopo al giudice Triolo un regolare cartello di sfida. Il giudice rispondeva ai portatori della sfida di non esser disposto ad accettare altra soluzione che un procedimento disciplinare, secondo il suggerimento dei suoi superiori, trattandosi di fatto occorsogli nell'esercizio delle sue funzioni e per ragioni inerenti al medesimo.

In seguito a tale rifiuto veniva redatto dai padrini del Tirale un verbale di rifiuto di sfida, mentre contro il Tirale era iniziato procedimento penale per il reato previsto dall'articolo 237 del codice penale. Il Pretore di Milano prima, e poi il Tribunale in sede di appello, condannarono il Tirale a 30 lire di multa, ed egli questi interponeva ricorso in Cassazione.

Il ricorso è venuto in discussione dinanzi alla seconda sezione penale del Supremo Collegio, presieduta dal senatore Longhi e ne è stato relatore il consigliere comm. Cannavina. Il Supremo Collegio, nell'interessante sentenza emessa al riguardo, ha posto in rilievo come non possa dubitarsi che il ricorrente voleva proporre al giudice Triolo come soluzione unica di una pretesa vertenza, una proposta assoluta di duello, perfetta in tutti i suoi estremi, e perciò bene a lui fu applicato l'art. 237 del codice penale. Perciò non è attendibile il primo motivo del ricorso. Quanto alla provocazione, sostenuta dall'avv. Tirale, la Suprema Corte ha rilevato che essa può essere concessa a chi abbia agito nell'impeto dell'ira, o nell'intenso dolore determinato da una ingiusta provocazione. Ben quindi si esclude la diminuente a chi, come nel caso in esame, in seguito ad una controversia, sfida qualcuno a duello, e tanto più se, inoltre, si riconosca che l'atto dello sfidante non era giusto. In base a queste argomentazioni, e accogliendo anche le conformi richieste del P. M., la Corte ha respinto il ricorso dell'avv. Tirale.

Le falsificazioni di Medardo Rosso

La sentenza della Corte d'Appello

Milano, 14 notte.

Si è discussa oggi davanti alla IV Sezione della Corte d'Appello la causa in seconda istanza contro i condannati dal Tribunale per le note falsificazioni e i furti delle sculture di Medardo Rosso. La Corte ha riformato parzialmente la sentenza del Tribunale, assolvendo per insufficienza di prove la Irene Varisco che era stata condannata nella prima causa ad 11 mesi di reclusione; e assolvendo il cav. Arturo Deroale, che era imputato di ricettazione, perchè il fatto non costituisce reato; ha confermato invece nei riguardi del maggiore imputato Lodovico Gatti la sentenza di condanna a mesi 14 di reclusione inflittagli dal Tribunale per la falsificazione delle opere d'arte del celebre scultore; e l'ha pure ritenuto responsabile del furto di 11 sculture di Medardo Rosso, infliggendogli perciò la maggior pena di 1 anno e 9 mesi di reclusione divenuta complessivamente, con il cumulo giuridico, di 2 anni, 4 mesi e 583 lire di multa. In applicazione poi del recente decreto di amnistia e indulto, ha condonato 1 anno di reclusione e l'intera multa, sicchè in definitiva la condanna toccata al Gatti resulta a 1 anno e 4 mesi di reclusione.

Importante decisione della Cassazione in materia di amnistia

Roma, 14 notte.

La Corte di Cassazione ha emesso la sua decisione intorno ad una interessante questione in tema di amnistia. Il decreto di amnistia del 31 luglio 1925 esclude dal beneficio coloro che avessero riportato due condanne per delitto a pene restrittive della libertà personale, di cui una superiore ai tre mesi. Il recente decreto di amnistia del 1.o gennaio contiene identica disposizione. Ora sorge la questione se chi è stato condannato per due delitti con una sola sentenza, è escluso o no dal beneficio dell'amnistia.

In altri casi la Cassazione aveva deciso per la inapplicabilità dell'amnistia. Invece una sentenza pronunziata ieri nel ricorso di tale Battistello, condannato dalla Corte di Appello di Milano a 18 mesi di detenzione per [illegible] [illegible], la Prima Sezione ha [illegible] perchè abbia luogo l'esclusione dall'amnistia non basta che alcuno sia condannato per due reati con una sola sentenza, ma occorre che sia condannato con due sentenze per reati commessi in tempi diversi.

Derubata dall'amica

(Tribunale Penale di Torino)

Al sorgere di quegli stretti vincoli di amicizia che legarono per un certo tempo la ventenne Carolina Curgi alla venditrice Maria Per[illegible], contribuì in primo luogo la [illegible]. Il caso le aveva fatte vicine di casa: quasi nella stessa epoca infatti, le due donne erano andate ad abitare nel medesimo casseggiato, alla Venaria, fianco a fianco, «uscio a uscio» come si dice. Una spontanea e reciproca simpatia le aveva in seguito ancor più avvicinate, favorendo il determinarsi di una salda amicizia. Esse avevano resi amici anche i rispettivi mariti e col tempo e col progredire di quella corrente idilliaca, avevano pensato che era un fuor di luogo tener chiusa la porta che poneva in comunione i rispettivi alloggi.

La porta venne aperta e questa determinazione, voluta dall'una e dall'altra per potersi frequentare più liberamente e con minor disturbo, fu accolta egualmente festosamente. Soltanto alla sera, giunta l'ora di andare a letto, la porta, che non aveva chiave, veniva accostata e per tradizione, «pro forma» quasi, quelli che abitavano di là di dentro accostavano contro di essa una sedia. Ma vi è una fine, una soluzione anche per le situazioni più idilliache e le famiglie della Curgi e della Pezzolato che di estate si ritrovavano insieme per le scampagnate e d'inverno vegliavano dinanzi allo stesso caminetto, tranquilli, quasi felici, beati, si sentirono un giorno divise, nemiche. L'amicizia tra le due donne si era intiepidita, lentamente, per spegnersi poi definitivamente in seguito ai pettegolezzi che avvelenano facilmente la vita dei vicini di casa.

Al distacco, seguì per parte della Pezzolato una constatazione sorprendente e dolorosa. La quotidiana visita dell'antica amica e vicina di casa avevano prodotto la sparizione non solo di parecchi capi di biancheria, di vestiti, indumenti ecc. ma anche di oggetti preziosi tra i quali una medaglia d'oro e del danaro. La Pezzolato, dopo questa constatazione, sporse denuncia ed una perquisizione praticata in casa della Curgi fruttò il rinvenimento di parecchi oggetti di proprietà della denunciante. Arrestata, la Curgi venne portata a giudizio per direttissima sotto l'accusa di furto continuato e qualificato. Il Tribunale, dopo le ragioni esposte dal difensore avv. Signorini, ritenne il furto di lieve entità e non consumato con abuso di fiducia, dichiarando così estinta l'azione penale in virtù del recente decreto d'amnistia. Carolina Curgi venne subito scarcerata.

Una condanna per ratto

(Tribunale Penale di Torino)

Il romanzo d'amore di Emilia Bardone — una piacente e formosa ragazza diciottenne abitante in via Valpiana, 580, a Torino — è la dolorosa storia di tutte le ragazze sedotte ed abbandonate. Uniforme negli sviluppi, nelle fasi e nello scioglimento. Come elemento notevole e maggiormente penoso, non offre che questo: la seduzione fu esercitata quando la ragazza non aveva ancora quattordici anni. Fu durante l'estate del 1923 che ella avrebbe ceduto alla corte e, più che alla corte, alle violenze del garzone macellaio Evasio Lucca di Giuseppe, di 27 anni, abitante in Asti, corso Alfieri, 28. Poi gli incontri tra i due si ripeterono, frequenti, ed in uno spazio di tempo notevole (sino al 1927) ad Asti, a Castagnole Lanze e Torino. Le conseguenze non tardarono a manifestarsi: Emilia Bardone fu resa madre. Fu allora che il Lucca interruppe bruscamente la serie degli incontri e «piantò» la ragazza.

Le discussioni si protrassero inutilmente. Ogni riparazione da parte del Lucca fu negata. E allora contro di lui fu sporta denuncia: per violenza e per ratto. Il seduttore e la sua vittima si sono ritrovati ieri in Tribunale: lui, ostinato ed energico nella sua difesa, lei, invipérita, chiedendo giustizia. Alle contestazioni del Presidente il giovane ha opposto una ininterrotta negativa:

— Non è vero. Escludo... Non ricordo... Con questa ragazza mi trovavo soltanto a ballare...

— Ma c'è un bimbo — ha osservato alla fine il P. M. — Non vorrete farci credere che lo abbia creato lo Spirito Santo...

Imputato: — Chiedano a lei a chi risale la paternità di quel bambino.

Il processo è proseguito a porte chiuse, con beneficio di tutti, seppure con rincrescimento per la folla che si accalcava nella tribuna. Il Tribunale (Pres. cav. Fea, P. M. cav. Buscaglione, canc. sig. Fiorillo) dopo le arringhe dell'avv. Battone per la Parte Civile e dell'avv. Agostino per la difesa, ha assolto il Lucca dall'imputazione di violenza carnale, condannandolo per ratto consensuale ad 1 anno e 2 mesi di reclusione, condonato un anno in virtù del decreto d'indulto.

Il ricorso dei criminali palermitani respinto in Cassazione

Roma, 14 notte.

Davanti la prima Sezione penale della Cassazione si è discusso il ricorso presentato dai membri di una associazione a delinquere di Palermo che faceva capo ai noti Antonio Grillo e Camillo Viola le cui gesta culminarono in un sanguinoso conflitto avvenuto in una via molto popolata di Palermo. La Corte di Assise aveva condannato gli imputati a pene severe.

Costoro ricorsero in Cassazione per mezzo dei rispettivi difensori avvocati Marchesano e Castelli, sostenendo numerose violazioni di legge che avrebbero dovuto determinare la nullità del verdetto dei giurati e della sentenza. Il Procuratore generale avvocato Massa ha richiesto il rigetto del ricorso e la Corte ha deciso in tale senso.

Il Tribunale speciale pei minorenni sarà inaugurato il 21 gennaio

La nomina dei Magistrati

Roma, 14 notte.

E' stato firmato il decreto di nomina dei giudici di una nuova importantissima magistratura, che viene a situarsi fra le più rilevanti riforme del Governo fascista, per la repressione della delinquenza minorile. Al complesso organico di provvedimenti destinati a fronteggiare questo grave fenomeno sociale, sia con il combatterne le cause, sia con il limitarne e possibilmente annullarne gli effetti, si aggiunge ora il Tribunale speciale per i minorenni, il quale principierà a funzionare nell'ultima decade del corrente mese. La sede di questo nuovo Tribunale — attraverso il quale passeranno tutti i minori di 18 anni, evitandosi così il doloroso spettacolo di giovanetti nelle aule del Tribunale comune in promiscuità con pertinaci delinquenti — è stata posta presso l'Istituto di San Gerolamo, in prossimità delle carceri nuove di via Giulia, dove normalmente si detengono i minori in attesa di giudizio.

In tale sede avverrà, il 21 corrente alle ore 15, la seduta inaugurale, alla quale parteciperanno le più alte autorità. Naturalmente dovevano attendere ad un simile delicatissimo incarico magistrati che avessero dato prove di particolari attitudini. E' stato, infatti, nominato Presidente del Tribunale di Roma il comm. Amedeo Marini, della prima Sezione civile del Tribunale di Roma, scegliendo a suoi coadiutori i giudici Andrea Marfori e Manfredi Chiosa, e a rappresentante della Pubblica Accusa il cav. Ricci della Procura del Re presso la nostra Corte d'Appello.

L'istituzione dei magistrati per i minorenni è limitata ai principali centri urbani, ossia Roma, Torino, Milano, Firenze, Napoli e Palermo, allo scopo di frenare la delinquenza minorile, la quale è infatti quasi esclusivamente delle città, mentre più raro è il caso di ragazzi delinquenti nei centri rurali. Tuttavia si è, dal Ministro Guardasigilli, previsto anche il caso in cui, occorrendo, si debbano destinare speciali udienze per i minorenni sotto giudizio, anche nei centri sprovvisti dei tribunali speciali.

La Magistratura è chiamata anche a dare la sua preziosa collaborazione direttamente nel conseguimento degli alti fini ai quali tende l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, e a questi provvedimenti si debbono aggiungere quelli di carattere correttivo e repressivo previsti dal progetto del nuovo Codice Penale, tendenti a promuovere con uno speciale regime educativo, disciplinare e correzionale, la redenzione dei minorenni e il loro riadattamento alla vita sociale.

Un operaio morto e uno ferito per lo scoppio di un fornello a nafta

Milano, 14 notte.

Poco prima di mezzogiorno, mentre due operai addetti a una fabbrica di apparecchi elettrici, sita in via Tortona, stavano lavorando vicino ad un piccolo forno a nafta, usato per la verniciatura a spruzzo degli oggetti fabbricati, si produceva un forte scoppio. Il piccolo forno, forse eccessivamente riscaldato, era scoppiato, e le scheggie avevano investito i due operai che, doloranti, si erano accasciati al suolo. Nel frattempo le fiamme sprigionatesi dal focolaio minacciavano un incendio.

I pompieri, immediatamente richiamati, sono accorsi con tre autopompe e una lettiga. In breve le fiamme venivano domate, mentre altri militi provvedevano a trasportare i due feriti alla vicina Guardia medica.

Uno di essi, il ventenne Umberto Oldani fu Paolo, che presentava gravissime ferite e lo schiacciamento del torace, veniva poi trasportato all'Ospedale Maggiore, ove poco dopo moriva. L'operaio Giuseppe Bolognini, di anni 24, dopo le prime medicazioni, faceva ritorno alla propria abitazione.

I danni prodotti dallo scoppio sono rilevanti.

Madre e figlio feriti nel cozzo di due automobili

Legnano, 14 notte.

Nel pomeriggio di ieri, all'incrocio di via Roma col corso Vittorio Emanuele, proprio davanti alla bottiglieria Cattaneo, l'automobile pubblica dell'Impresa Salmoiraghi, guidata dal titolare dell'Impresa, signor Raffaele Salmoiraghi, non avvertiva il sopraggiungere dalla via Roma dell'automobile privata del signor Aristide Crotti, che aveva a bordo, oltre al signor Crotti, la sua consorte, signora Piera Crotti Gudda, e il bambino Renato, di 5 anni.

Il cozzo è stato inevitabile, nonostante la pronta manovra per frenare dei due guidatori, i quali rimanevano illesi nello scontro, mentre la signora Crotti riportava una ferita lacero-contusa alla fronte, giudicata guaribile in 20 giorni. Anche il bambino ha riportato escoriazioni. Ambedue i feriti hanno potuto tornare alla loro dimora dopo le medicazioni.

Le macchine sono rimaste alquanto deteriorate.

Gli amori illeciti

Ferito a morte dal fratello di una adultera

Napoli, 14 notte.

Per sette anni tale Vincenzo Raia era stato amante della contadina Rosa Sannino, coniugata. Entrambi sono domiciliati a Pugliano. In questi ultimi tempi però la Sannino, avendo appreso che il Raia la tradiva, decideva di abbandonarlo. Riuscite vane le preghiere di riprendere l'antica relazione, ieri sera il Raia affrontò la donna, insistendo risolutamente. Mentre i due discutevano con animazione, sopraggiunsero il padre di lei, a nome Antonio, ed un fratello della Sannino, il ventiseienne Giuseppe, il quale ultimo, estratto un coltello, vibrò un tremendo colpo all'addome dell'amante respinto. Il Raia giace ora moribondo all'ospedale ed il feritore è stato tratto in arresto.

Trepidante per la salute di sua moglie ruzzola per le scale e si frattura la colonna vertebrale

Como, 14 notte.

Il cinquantacinquenne Giacomo Fulconi, avendo la moglie seriamente malata si era recato dai suoi parenti chiedendo che qualcuno di essi si recasse ad assistere l'inferma. Quindi uscì per ritornare a casa, ma un po' per la fretta un po' per l'agitazione, scivolò e ruzzolò giù per le scale fratturandosi la colonna vertebrale. Raccolto più tardi da persone accorse alle sue invocazioni d'aiuto, venne trasportato all'ospedale dove i medici l'hanno giudicato in condizioni gravissime, riservandosi la prognosi.

Impigliato per le vesti in una puleggia un ragazzo ci rimette mezz'orecchio

Tortona, 14 notte.

Nel vicino Comune di Viguzzolo il ragazzo Giulio Persico era intento a [illegible] una macchina nel proprio mulino [illegible] ad un tratto una cinghia di trasmissione [illegible] terra [illegible] per aria.

[illegible] il [illegible] il [illegible] trasportato all'ospedale, [illegible] dalla puleggia.

Il delitto di San Marzano nelle rivelazioni degli arrestati

Lugubre viaggio su un carretto — L'orribile sacrificio di una vita umana

Napoli, 14 notte.

Le indagini dei carabinieri hanno fatto luce completa sull'assassinio del negoziante Giuseppe Carotenuto, il cui cadavere era stato trovato domenica mattina sotto il ponte di San Marzano nelle acque del fiume Sarno.

Da qualche circostanza emersa durante i rilievi giudiziari e dal contegno quasi indifferente tenuto nel corso degli interrogatori dalla vedova e dai figliastri dell'ucciso, le autorità ebbero il sospetto che essi non fossero estranei al fosco delitto. Venivano perciò tratti in arresto la moglie dell'ucciso, Anna Coppola, e i tre figliastri Semplice Salvatore, di anni 20, Aniello, di anni 17, e Orestina di anni 15, e si potè quindi sapere che la sera dell'Epifania nella casa Carotenuto s'era svolta una scenata tra padre e figli, questi ultimi spalleggiati dalla madre. Stabilito questo fatto, la Coppola, stretta dalle interrogazioni, finì per ammettere il delitto e, dopo di lei, il figlio e più tardi anche la figlia precisavano che il negoziante era stato ucciso con un colpo di fucile alla nuca. La fanciulla raccontò poi nei minuti particolari a un ufficiale dei carabinieri quanto era avvenuto la sera del 6. Il Carotenuto, tornato a casa avvinazzato, aveva assestato due ceffoni al figliastro Salvatore, il quale al colmo dell'ira aveva risposto con una fucilata. Colpito a morte, il negoziante era caduto al suolo.

Tutti i componenti la famiglia si riunirono allora a consiglio e qualche ora dopo il Salvatore, montato in bicicletta, corse in un paese vicino a raccontare ogni cosa al pregiudicato Giuseppe Zammaro, cognato della Coppola. Secondo quanto hanno concordemente ammesso tutti gli arrestati, lo Zammaro accorse subito sul luogo del delitto e di comune accordo si stabilì di gettare il corpo nelle acque del Sarno. Il Carotenuto venne adagiato su un carretto, sul quale presero posto il Salvatore, lo Zammaro e l'Orestina, mentre la moglie dell'ucciso e l'altro figliastro rimanevano a casa a mettere un po' d'ordine alle cose e a lavare l'androne della casupola.

Il lugubre viaggio era cominciato da poco, quando a un tratto il Carotenuto, che rantolava ancora, aprì gli occhi quasi ad invocare pietà dai figliuoli; ma ciò inasprì maggiormente gli assassini che pensarono di legare con fili di ferro gli arti inferiori e superiori dell'infelice. Giunto il carretto sul ponte di San Marzano, i tre sollevarono il corpo dell'assassinato, lo penzolarono nel vuoto e lo scaraventarono nel fiume sottostante, non prima di avere assicurato ai fili di ferro un grosso sasso. Tornati a casa, gli assassini ebbero cura di ripulire e ingrassare i quattro fucili di proprietà del defunto.

Dopo tali rivelazioni fu ordinato l'arresto di Aniello, Semplice e dello Zammaro, che venivano anch'essi facilmente assicurati alla giustizia. Gli arrestati sono stati tradotti al carcere mandamentale di Sarno.

L'arresto di un finto algerino che mieteva vittime fra gli amatori di tappeti

Milano, 14 notte.

Dopo lunghe ricerche, questa notte il commissario aggiunto dott. Pepe, della Squadra Mobile, riusciva a rintracciare in un alberghetto di corso Buenos Aires il palermitano Raimondo Luzio fu Luigi, di 26 anni, ricercato oltrechè dalla nostra Autorità giudiziaria, anche dalle Questure di mezza Italia, per una lunga serie di truffe. Spacciandosi per algerino dedito al commercio di tappeti orientali, il Luzio era riuscito a trarre in inganno numerose persone. All'ultima sua vittima, che è il prof. Nico Brunaglio, dimorante in via Uberti 6, egli aveva venduto tappeti provenienti da una fabbrica di Monza, spacciandoli per orientali, per la somma di 3.000 lire, mentre il loro costo era di 200 lire.

Il Luzio, per darla a bere alle sue vittime, applicava ai suoi tappeti monsoni, timbri e piombi falsi di manifatture orientali. L'ingegnoso truffatore ha mietuto con tale sistema numerose vittime a Bologna, a Trieste, e ad Udine, senza contare che ha avuto modo di esplicare una proficua attività presso noti albergatori del Lago di Garda.

Quattro pazzi in libertà

Udine, 14 notte.

Dal Frenocomio di San Daniele stanotte sono evasi quattro alienati, che si erano avvalsi di chiavi false. Fervono le ricerche.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Congresso provinciale del Sindacato economi, si è svolto in Municipio sotto la presidenza del Segretario provinciale che, dopo un indirizzo d'omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte, ha letto la relazione morale e finanziaria sul Sindacato di Alessandria che, per numero di inscritti, è il secondo d'Italia.

Podestà di Gavelli è stato nominato il generale comm. Roberto Pero, che ha già preso possesso della sua carica.

Ispettore del Comitato Opera Nazionale Balilla, è stato dalle superiori gerarchie designato l'ispettore scolastico Andrea Predenza.

Urtato da un'automobile, il cocchiere Venturi Ugo, di anni 40, è stato sbalzato dall'alto della sua vettura e nella caduta ha riportato la frattura delle scapole e ferite multiple.

A reggere l'Ispettorato dei Sindacati dell'Industria di Asti, è stato nominato il camerata Cesare Bertocchi, in sostituzione del vice segretario generale dei Sindacati Fascisti dell'Industria Vittorio Tarabusa, che è stato nominato commissario dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti di Foggia.

DA BIELLA

Da un albero di trasmissione, il meccanico Italo Caria, di 21 anni, è stato colpito al capo e ferito in modo grave.

Lavorando ad una forgia, il meccanico Franco Marone, di 45 anni, di Triverio Rui[illegible], ha avuto la mano destra [illegible]. E' stato ricoverato all'ospedale.

DA BRESCIA

Un incendio sviluppatosi nel Collegio Cesare Arici ha richiesto un lavoro di varie ore da parte dei pompieri, ed ha potuto essere domato, con danni rilevanti, ma senza vittime.

DA CASALE

I prezzi minimi del latte a partire dal 15 gennaio sono stati fissati nella seguente misura: comunale L. 0,80 al litro, dagli esercenti L. 1; consegnato a domicilio L. 1,10 al litro.

Cadendo dalla scala il contadino Pietro Manassero, di Camerana, ha riportato la frattura delle due gambe e del polso della mano sinistra.

Per minaccie a mano armata contro tale Maria Vitale, è stato arrestato il contadino Carlo Fenoglio, di Ticineto.

DA NOVARA

100 mila lire per la costruzione del Sanatorio provinciale Principe di Piemonte, sono state stanziate dal presidente [illegible] di Gionne Tetti, [illegible] come pure i Podestà della provincia [illegible] per la raccolta dei fondi necessari per quest'opera benefica.

DA PAVIA

Il Rettorato provinciale ha approvato il progetto dei lavori per la correzione del tracciato della strada provinciale da Vigevano al Ticino, in corrispondenza della roggia Comune.

I dati demografici di Pavia registrano nel mese di dicembre 91 nascite, contro 78 decessi. In provincia 906 nascite e 821 decessi.

DA VALENZA

Un terribile calcio al volto ha ricevuto il [illegible] Eugenio Ferraris, di anni [illegible] mentre accudiva al governo di un cavallo [illegible] ha riportato gravi lesioni al [illegible] ed [illegible] muscolosa.

DA VOGHERA

Per furto in danno del [illegible] Voghera sono stati arrestati i pregiudicati Martino Rovelli di anni 26 e Angelo Bacchi, di anni 40.

Ingenti truffe e raggiri di una donna abile e avventurosa

Milano, 14 notte.

Nata in Russia 40 anni or sono, certa Cesarina Rubino, dopo aver viaggiato per diversi paesi, si stabiliva a Milano e si specializzava nella compra e vendita di alberghi. La Rubino ricorreva, per i suoi fini, ad un ingegnoso sistema: avvicinava i proprietari d'albergo, si diceva incaricata delle trattative per il loro acquisto, prometteva ragionevoli guadagni e si faceva rilasciare qualche acconto per le prime spese. L'acconto era di solito rilasciato mediante cambiale, che la donna pensava a scontare presso qualche banca, riscuotendone l'importo; e l'albergo restava di proprietà del... venditore che si trovava così in cassa qualche biglietto da mille in meno.

La Rubino riusciva così a truffare circa 200 mila lire. Emetteva anche un assegno a vuoto firmandolo coll'immaginario nome di Cesarina Grilli, truffava 35 mila lire con un colpo solo e si faceva quindi denunziare da tutte le sue vittime per una truffa totale, come dicemmo, avvicinantesi alle 250 mila lire.

Di fronte alla mole delle denuncie, il giudice cav. Stella emetteva subito, nei confronti di Cesarina Rubino un mandato di cattura che poteva essere immediatamente eseguito, quindi iniziava contro l'arrestata regolare procedimento istruttivo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il valore della montagna

La montagna, come del resto la pianura e il mare, non è una realtà inerte e passiva che si perda nell'oscurità dell'incertezza e del dubbio, bensì una essenza sostanziale ed effettiva che sostiene un ruolo di primaria importanza nell'evoluzione della vita dell'universo.

Tutti ogni stregua tanto il naturalista che il geologo, lo storico che il botanico, il letterato che lo sportivo, nella soluzione dei problemi relativi ad essa che s'affacciavano loro volta a volta, hanno dovuto interessarsi dei suoi disformi aspetti e tener conto del suo peso spesso preponderante. Osservando gli individui che, senza abitarla permanentemente, entrano in rapporti frequenti e spontanei con l'alpe, riscontriamo nei medesimi certi caratteri distintivi e peculiari, doti psichiche che si vanno raffinando, virtù spirituali che sbocciano come fiori, effusioni di bontà crompenti come tenero grano da brulla zolla che non si saprebbero spiegare senza un perchè e presuppongono, con la forza dell'evidenza, l'esistere d'un valore e d'un valore morale proprio della montagna. Stillare una formula che renda esattamente la consistenza di tale valore morale sarebbe voler snaturare la realtà o guastare la semplicità con astruserie. Non compiremo tale violazione ma cercheremo di lumeggiare qualcuno degli elementi che concorrono alla formazione di questo valore morale.

Anzitutto poniamo l'*armonia della solitudine e del silenzio*. Dai tocchi delle campane, ora felici e ora tristi, che dalle valli salgono in alto a fondersi con i rumori della vita dei pascoli; dalle canzoni che il vento canta tra le chiome scosse dei frassini e l'ombrello dei pini al dolce ridere delle cascate; dal rombo delle valanghe alle nenie strascicate dei torrenti; dallo scoscigliare delle frane al fruscio degli sterpi, la montagna parla. E il suo linguaggio è così serio, la sua voce così penetrante che l'uomo ascoltandola più non si astrae, ma vinto e rapito si bea in una quiete d'animo che lo solleva dal travaglio dell'abituale vita di costrizione e rinuncia. Solo e libero nella montagna si direbbe non abbia da formulare pensieri quasi questa glieli porga, nitidi d'origine e di rispondenza, in un muto dialogo spirituale che non stanca mai.

L'alpe agisce poi sull'uomo per la sua *grandezza* e per la sua *bellà*. Dalle propaggini fuse nello smeraldo e nel manto di fiori sino alle eccelse verginità candide delle sue cime, scioriná una tal profusione e varietà di rabeschi e di luce e d'ombra, una tavolozza così ricca di colori, una teoria così attraente di forme, cose, esseri, da offrire un sempiterno mutabile quadro di tale dovizia e maestà, inesprimibile dai più bei poemi e intraccialile dai più esperti pennelli qual'è, che subito è ammirato istintivamente e fa presa anche sull'anima piccola del più umile ignorante.

Il valore morale della montagna viene anche dal suo *pericolo*. S'è scritto e detto che la montagna è omicida. Non lo è. Non è possibile che lo sia. La si rende, la si costringe a essere tale: si rivolta sempre a quanti la trattano con superba disinvoltura. Ed è bene. Il sentimento del pericolo, imponendo prudenza e attenzione, stimola l'energia, acuisce le facoltà speculative, intensifica la volontà, risveglia la forza del ragionamento e rammostra il carattere maschio dell'alpe su cui improntare il nostro, saldo come roccia. La conquista d'un vertice arduo o inespugnato non si deve tentare con la mentalità e la spavalderia d'un orgoglioso o d'un vanesio — sarebbe voler attingere scoria alla fonte della purità — ma con il cuore e l'emozione d'un uomo anelante al conseguimento d'un bene che lo migliora fisicamente e moralmente, anche se la vittoria lo prostra per sollevarlo domani.

Questo valore morale, ingenito nello spirito della montagna, spiega quella specie di passione a volte rasentante la mania che, emanando da tutte le cose misteriose e sempiterne, piglia chi s'accosta ad essa e la rammaricare gli scettici: saliti a interrogare l'anima delle vette e che ridiscendono convinti, con l'acuto rimpianto d'aver per lungo tempo ignorata e negletta la splendida sorgente di sana gioia che avrebbero avuto a loro portata.

Quali sentimenti che anche dai cuori più aridi sorgono per naturale origine, rozzamente, come brevi e rade schiarite di sole tra nuvoli soffocanti, occorre coltivare, ingentilire, raffinare sino a che possano affermarsi stabilmente ed essere strumento di elevazione spirituale, scuola di carattere, sostrato all'anima per nuove bontà e fierezza.

La montagna diventa così, meglio e più che una palestra di miglioramento fisico, un normalizzatore di forze coscienti, un mezzo di fertilizzare l'anima ed allenare lo spirito, uno strumento principe d'eugenetica sociale.

Per afferrare la forza morale della montagna bisogna anzitutto imparare ad amarla, non egoisticamente, amando noi stessi in essa, ma amarla per se stessa, fuori di tutto. È una delle forme più sincere di quest'amore è il rispetto.

Nelle sue concezioni, nelle sue subitanee rivolte, la montagna non ha nulla d'equivoco, di bestiale, di fatticcio, di malvagio. Mai v'ha in essa l'ombra d'una bassezza: v'è fierezza anche nella tormenta.

Perciò la montagna si fa amare e perciò vada l'esecrazione a chi la minora o moralmente la contamina con il volgare vandalismo o la colpevole trascuratezza.

ATTILIO VIRIGLIO.

Tunney è stato felicemente operato

New York, 14 notte.

Gene Tunney, l'ex-campione del mondo di pugilato, ha subito [illegible] con successo, all'ospedale presbiteriano, l'operazione della pietra. Tunney fino ad ora aveva sperato che una cura interna avesse potuto guarirlo, ma i medici decisero che l'intervento chirurgico era necessario.

Una lezione pratica di medicina dello sport

I medici che frequentano il corso di medicina dello sport si sono radunati ieri sera nella Palestra della Società Ginnastica ove il dott. Cartasegna ha non solo inteso svolgere alcuni concetti informatori sulle mansioni che attualmente il C.O.N.I. sta affidando ai medici sportivi, ma ha pure voluto presentare un buon numero di atleti iniziati per sottoporli all'indagine diretta dei colleghi intervenuti.

La scelta di giovani che da poco sono avviati allo sport e non di atleti già vincitori di concorsi e quindi già lungamente allenati e provati stata fatta appositamente, perchè soprattutto per i giovani intorno a diciotto anni che si dedicano agli esercizi sportivi che è richiesto l'intervento del medico. Intervento per la consideta visita di orientamento, che sarà poi susseguita a distanza di vario tempo da altre di controllo e di collaudo, per vagliare gli effetti buoni o nocivi che la vita sportiva potrà avere creato nei vari individui e per prendere di conseguenza i necessari provvedimenti.

Il dott. Cartasegna ha, tra l'altro auspicato la creazione di speciali gabinetti medici, attrezzati con mezzi adatti, accanto ai campi sportivi e alle sedi delle grandi società di Sport. Si è anche lungamente intrattenuto sull'influenza dell'ambiente in cui giovani vivono per il loro avviamento piuttosto all'uno che all'altro genere di sport, rilevando che quel fattore non deve naturalmente essere trascurato dai medici orientatori.

Molti rilievi pratici sono quindi stati fatti dal Cartasegna e dagli altri medici intervenuti in base alla visita praticata agli sportivi nella serata stessa.

QUEL CHE AVVIENE AL DI LA' DELL'OCEANO

Lo sport ippico in America

Morbosa passione per le scommesse — La chiusura del «Keeney Park» — I buoni principii dei proprietari degli Ippodromi di «Belmont Park» e di Saratoga — Il «Jokey Club»

NEW YORK, gennaio.

Uno degli sports più diffusi negli Stati Uniti è quello delle corse ippiche, a cui si interessano tutte le classi sociali. Le scommesse di denaro assumono forme morbose e strane: tutti discutono i meriti dei loro cavalli favoriti e tutti puntano su di essi, chi per pochi dollari, chi per forti somme. La cosa arriva al punto da assumere aspetti pericolosi ed immorali, tanto che vari Stati si sono provati in diverse epoche a proibire le scommesse e non riuscendovi a proibire le corse stesse. Ma non ne hanno ricavato nulla, perchè lo sport soppresso in una località, ricompariva più fiorente in un'altra.

Qualche settimana fa, per esempio, hanno chiuso il Keeney Park, uno dei più noti campi di corsa in Florida. L'avvenimento è stato un colpo forte per molti cavallerizzi e per tutti gli interessati nello sport ippico, ma questo non n'è rimasto minimamente danneggiato. Se altri campi della stessa importanza del Keeney fossero chiusi, lo sport continuerebbe lo stesso. Anche se si chiudessero campi famosi, come il Belmont Park, il Saratoga e altri, lo sport ippico non morrebbe.

*Esso è continuato ad esistere per più di quattrocento anni in Inghilterra e fin dall'epoca coloniale in questo Paese, ed è probabile che continui a durare nei tempi futuri. Certo, una legislazione ostile o un'ondata di riforma, così frequenti in questo Paese, può da un momento all'altro chiudere questo o quel campo da corsa, ma fino a quando vi saranno dei ricchi appassionati dell'ippica, le corse continueranno a persistere. Se tutte le corse pubbliche fossero abolite, i veri amatori del puro-sangue troverebbero la maniera di mettersi uno di contro all'altro, organizzando gare private, anche se per questo dovessero usare gli *[illegible]*, purchè dalle loro abitazioni private. E naturale con le corse ci saranno pure le scommesse.*

Finora, però, non esiste la minima ragione che giustifichi la chiusura dei più reputati campi da corsa, specialmente nello Stato di New York. Le corse, come si svolgono al Belmont Park e a Saratoga, sono uno sport che si tiene per amore dello sport in se stesso. I proprietari di questi campi non cercano guadagno finanziario e tutti gli incassi fatti all'entrata, vengono spesi per aumentare le borse per i cavalli vincitori ed abbellire gli impianti per il beneficio dei frequentatori. Non si può dire la stessa cosa per i campi degli altri Stati, dove funziona il totalizzatore. Quelli campi rappresentano un business per produrre denaro, e se questo scopo non viene raggiunto e i loro introiti dovessero rappresentare il deficit, vengono immediatamente chiusi, come è avvenuto del Keeney Park. E vi è pure la probabilità che negli Stati dove sono situati questi campi, il pubblico si stanchi delle scommesse, che raggiungono le proporzioni di un giuoco di azzardo legalizzato, e faccia pressione sulle Autorità per la loro soppressione.

Nello Stato di New York, lo sport è controllato da sportsmen e non da politicanti, come avviene in altre Comunità. Il Jockey Club, che regola il turf in detto Stato, è composto di appassionati dello sport ippico, che amano i puri-sangue e amano le corse che si svolgono lealmente e onestamente. E' un Club assai esclusivo, composto di cinquanta membri, ed ogni membro viene regolarmente eletto, come si è praticato fin da quando l'organizzazione fu costituita nel 1894. I membri sono tutti ardenti amatori del puro-sangue, di quali vien dato campo di dimostrare la velocità e la resistenza. Perciò è ragionevole supporre, che detto Club continuerà a mantenere le corse ippiche all'altezza dello standard in cui sono state mantenute finora, e che gli ha attirato il favore del pubblico e delle Autorità statali.

Ma non è solo il Jockey Club a mantenere le corse nello Stato di New York. Vi sono dozzine di altri amatori dello sport, gentiluomini e gentildonne, che danno tutta la loro attività allo sviluppo delle corse ippiche in questo Paese. Sono rappresentanti delle classi ricche, i quali allevano, comprano e allenano cavalli per le corse, per solo amore dello sport. Nessuna delle stalle mantenute da questi ricchi sportsmen hanno un bilancio attivo, anzi le perdite ch'esse sostengono variano dai 100 ai 250 mila dollari all'anno. Possedere una stalla di cavalli da corsa è quasi tanto costoso come mantenere un yacht, e nel turf di qui corre la frase che ci vuole un purosangue per mantenere una stalla di puri-sangue. In altri termini, solo un gentiluomo di razza appassionato disinteressatamente dello sport, può sobbarcarsi ai fastidi, alle cure assidue e alle spese ingenti, che richiede il mantenimento di cavalli di prezzo. Coloro che comprano una dozzina di cavalli e si dedicano di ricavarne larghi guadagni, o che credono di trarre gran piacere e divertimento con piccola spesa, rimangono in breve tempo delusi, e non tardano ad uscire dai ranghi dei proprietari di stalle. Fra i principali possessori dei grandi stabilimenti ippici sono uomini noti in tutte le branche dell'attività umana e vi è rappresentato ogni ramo dell'industria, del commercio e degli affari.

A. RUGGIERO.

La Coppa Principessa di Piemonte Oggi a Roma

Il campo dei partenti per la Coppa Principessa di Piemonte, il ricco steeple-chase militare internazionale (Lire 50.000, m. 4500, ed una coppa) che si corre oggi a Tor di Quinto, è così formato: Neni da Zara, «Domino» (75) ten. G. Valenzano; Giovanni Basilini, «Coeur Vaillant» (65) cap. G. Paciai; gr. uff. G. Lorenzini, «Fornello» (67) ten. Bocchini; conte C. Ceriana, «Sacerno» (65) ten. Zanolo; cap. G. Dusmet, «Robert Guiscard» (70,50) proprietario; cav. Filippo Gallina, «Paris Sport» (68,50) ten. M. Marini; col. C. Graziani, «Costantino I» (65) proprietario; A. Macciocchi, «Zamour» (65) magg. De Gregorio; comm. C. Griffa, «Oleandro» (68) cap. Barendson. Nessuna iscrizione è stata fatta all'estero.

Tra i nove concorrenti ben pochi titoli possono vantare Fornello, Sacerno, Robert Guiscard, Costantino I, Zamour e Coeur Vaillant; in una corsa regolare questi cavalli non possono aver altra pretesa che di terminare la prova vicino ai primi. Parecchi di essi, poi, non corrono da parecchio tempo. Sulla carta la prova è ridotta ad un incontro tra Domino, Paris Sport, le due recenti importazioni francesi, ed Oleandro. I migliori titoli vanno a Domino che avrà la monta del tenente Valenzano; il figlio di Ukase II e Dolma ha vinto ancora recentemente in Francia. Paris Sport ha corso una sola volta in steeple-chase ma in siepi, nel suo paese d'origine, ha vinto buone prove. Oleandro ha buona famigliarità coi grossi ostacoli, vanta onorevolissime prove ed ha subito una speciale preparazione. Non crediamo che Domino possa essere battuto; tra Paris Sport ed Oleandro riteniamo da preferire il secondo.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 14 notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori.

Premio Lago di Pico (lire 5.000, metri 1800). 1. Superbo (Bottoni). Tempo 2'39"; 2. Stamura; 3. Elettra. Tot.: 6, 5; 0,50.

Premio Lago di Castello (lire 5.000, metri 1800). 1. Old Mano (Novi). Tempo 2'34"; 2. Alaska Binland; 3. Ulpia. Tot.: 28; 10,50; 16; 9,50.

Premio Lago di Bracciano (lire 10.000, metri 2340). 1. Urenkel (Pieropan); 2. Sansampor; 3. Native Volo. Tempo 3'16" e quattro quinti. Tot.: 28; 6; 7,50; 5.

Premio Lago di Bolsena (lire 5.000, metri 2100). 1. Amerigo Vespucci (Russo). Tempo 3'5"; 2. Furio Royal Hall; 3. Redenta. Tot.: 12; 6; 4,50; 11,50.

Premio Lago di Nemi (lire 5.000, metri 2100). 1. Ollie Roy (Ossani). Tempo: 3'1" e due quinti; 2. Peer Gynt; 3. Gambalunga. Tot.: 9; 7; 11,50; 12.

Premio Lago di Martignano (lire 4.000, metri 2400). 1. Glauco (Russo) in 3'46"; 2. Sencrito; 3. Bobe. Tot.: 21,50; 9,50; 7; 16.

Discussioni e previsioni sul prossimo Congresso dell'U. C. I.

Parigi, 14 notte.

Il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale si riunisce come tutti gli anni una volta a Parigi in inverno e un'altra volta nella città dove si disputano i campionati del mondo. La prima riunione quest'anno avrà luogo il 1.o febbraio alla sala degli ingegneri civili di Parigi; la seconda invece si terrà nel mese di agosto a Bruxelles. Le questioni all'ordine del giorno del congresso non sono di capitale importanza. Tuttavia verrà stabilita la ripartizione dei voti attribuiti ad ogni nazione. Attualmente la Francia ha diritto a 18 voti, l'Italia, la Germania e il Belgio ciascuna a 12 voti. Sappiamo che è intenzione dei rappresentanti della Germania e dell'Italia di domandare un aumento di voti e possibilmente di ottenere la parità con la Francia. Questa pretesa da parte delle due nazioni difficilmente potrà essere realizzata. Soprattutto per quanto concerne la Germania, la cui influenza dal punto di vista del ciclismo è nettamente al disotto di quella dell'Italia e del Belgio.

E' tutt'altra cosa per quanto riguarda l'Italia. Il ciclismo in Italia ha una grande preponderanza ed è uno dei più grandi sports. L'Unione Velocipedistica Italiana, organizza numerose corse su strada e conta alcuni fra i più grandi corridori del mondo: Girardengo, Binda, Linari, Belloni, Piemontesi, Negrini, Pancera e tanti altri. L'Italia enumera parecchi velodromi e i suoi corridori si portano frequentemente all'estero dove hanno mietuto grandi allori. Crediamo di sapere che uno dei delegati italiani al prossimo congresso non reclamerà la parità con la Francia, ma si accontenterà di domandare che i voti dell'Italia siano portati a 15. Questa domanda con ogni verosimiglianza sarà accolta dagli altri congressisti. I giornali sportivi francesi sostengono interamente questo punto di vista. L'*Auto* scrive al riguardo dell'attività ciclistica italiana:

«L'impulso nuovo dato al ciclismo dall'Unione Velocipedistica Italiana quest'anno è veramente grande. Crediamo fermamente che dovremo contare con gli italiani durante la prossima stagione nelle grandi corse internazionali francesi. L'Italia quest'anno ha rivelato grandi corridori come Pancera, Frascarelli, Giacobbe, Bertolazzi campione del mondo, Bertoni, Gremo, Mammina e Guerra. Crediamo e abbiamo la perfetta sensazione che i corridori italiani sapranno anche nella prossima stagione difendere egregiamente i colori italiani».

Aviatori... sportivi

Il tenente Wagnon, vincitore della «Coppa Schneider», si è aggiudicato brillantemente il primo posto in un'importante gara sciistica svoltasi a Wengen.

La riunione del «chilometro lanciato» a St. Moritz

A più di cento chilometri all'ora con gli sci

I goliardi italiani non partecipano alla prova — Buone affermazioni di nostri connazionali residenti in Svizzera - Le prove del «bob» a Cresta Run

(DAL NOSTRO INVIATO)

Saint Moritz, 14 notte.

I treni hanno riversato a Saint Moritz, ieri sera e stamane, una folla enorme venuta qui per partecipare o per assistere alla gara del chilometro lanciato in sci, che è la prima del genere organizzata in tutto il mondo e la cui iniziativa è dovuta al dottor Amstutz. Gli studenti italiani venuti da Davos non hanno partecipato alla gara in quanto essi non avevano sufficiente allenamento per questa speciale prova. Tuttavia parecchi italiani qui residenti si sono presentati alla partenza ottenendo dei piazzamenti più che onorevoli.

La vittoria agli austriaci

L'esito della gara è certamente di notevole importanza in quanto ha dimostrato che con gli sci si possono raggiungere velocità superiori ai cento chilometri all'ora. Il fatto che la gara si è svolta senza il minimo incidente malgrado le difficoltà del percorso, deve essere segnalato in modo particolare, dato che molti temevano un andamento disastroso per la odierna prova. Essa, che si è svolta su un percorso di 1500 metri (con rincorsa di 100 metri) ha visto l'affermazione clamorosa del manipolo studentesco di Innsbruck che da noi era stato giustamente valutato a Davos come il migliore che esista attualmente in Europa per le gare in discesa e di stile.

Lantschner Gustavo e il fratello Otto hanno fornito oggi una prova eccezionale, raggiungendo una velocità di oltre 105 chilometri all'ora. Non è tanto l'affermazione individuale che deve essere vagliata dalla critica ma soprattutto l'affermazione della scuola dell'Arlberg che attualmente non conosce avversari sul continente e che forse potrebbe anche portare i suoi fautori a battere i rappresentanti del nord.

La buona prova di un italiano

Alla gara ha partecipato anche il fuori classe svizzero Zogg, che in gare di discesa deve essere ritenuto insuperabile. Eppure Zogg ha terminato al quarto posto dietro ai tre austriaci. Degli italiani qui residenti il giovane Mario Baracchi di Cellerina ha conquistato un meraviglioso quarto posto nella prima gara e un secondo posto nella seconda gara, rivelando doti altissime di corridore in discesa.

La prima corsa del chilometro lanciato di Saint Moritz ha ottenuto quindi un successo completo, benchè dal lato organizzativo ci sia ancora molto da fare. Bisogna augurarsi che gare di tale genere vengano organizzate da ora innanzi con regolarità assoluta. Ecco intanto le classifiche:

1.a prova con sci da turismo: 1. Koch (Sci Club Alpino di S. Moritz) media Km. 97,616; 2. Mario Baracchi di Cellerina, Km. 96,801; 3. Fuhrer di Arosa, Km. 96,226; 4. Reinl di Innsbruck, Km. 95,912.

Seconda prova con sci da corsa: 1. Lantschner Gustavo (Innsbruck), media Km. 105,678; 2. Lantschner Otto (Id.) Km. 105,213; 3. Reinl (Id.) Km. 103,646; 4. Mario Baracchi (Cellerina) Km. 102,079; 5. Werneck (Germania) Km. 101,898; seguono al 19.o posto Testa Ezio, Km. 98,540; 20.o Testa Giovanni, Km. 96,408; fuori concorso lo svizzero Zogg ha realizzato la media di Km. 103,448.

Domani e nei giorni seguenti Saint Moritz vedrà le prove eliminatorie delle squadre che dovranno rappresentare i colori svizzeri alla manifestazione internazionale di Oslo. Intanto anche le gare di «bob» sulla celebre pista di Cresta Run hanno luogo con grande regolarità: la posizione dei nostri è oltremodo compromessa in seguito all'incidente occorso ieri al conte Rossi di Montelera. L'unico nostro equipaggio rimasto in gara, è quello formato dagli studenti Bonzi e Villa di Milano, che si è classificato oggi al terzo posto e dovrebbe poter conservare questo piazzamento anche nella gara finale di domani.

VICO RIGASSI.

Adunata dopolavoristica a Oropa

Biella, 14, notte.

Domenica, 19 corr., nella conca del Santuario di Oropa, su una pista di ottima neve alta circa un metro, si svolgerà la grande adunata dopolavoristica provinciale. All'adunata che sarà presieduta dalle massime autorità e gerarchie politiche della Provincia partecipano circa duemila sciatori dopolavoristi.

Il programma delle gare sciistiche comprende gare per il brevetto di sciatore e una gara nazionale di salto organizzata sul trampolino «Oropa» completamente rinnovato, dallo Sci Club Biella che celebra il decennio della propria fondazione.

Al mattino, del 19 corr. verrà pure inaugurato il labaro del Dopolavoro di Biella.

I premi sono ricchi e numerosi.

Palla al tamburello

La «Rappresentativa» torinese che incontrerà quella ligure

La delegazione regionale piemontese, invitata a formare la squadra rappresentativa della Provincia di Torino, che dovrà incontrarsi nel corrente mese colla rappresentativa ligure, alla palla al tamburello, essendo nella impossibilità di selezionare i giocatori, ha deciso di formare la squadra d'autorità nel modo seguente:

Coello ing. Pietro (capo squadra), Grandi cav. Testo, Valmore Federico, Berruti Pompeo. Riserve: Villa, Mainero, Santanera. Detti giocatori debbono mantenersi in pieno efficienza ed essere a completa disposizione della delegazione regionale piemontese.

Pugilato

Una vittoria dell'alessandrino Gandini a Nuova York

New York, 14, notte.

In un incontro svoltosi all'Arena di Jamaica (Long Island) il peso medio massimo italiano Secondo Gandini, è stato dichiarato vincitore al quarto round di Charles Sibenek di New York, per decisione dell'arbitro. L'alessandrino era giunto fra noi da qualche tempo, questo suo incontro non ha avuto valore che di collaudo. Superato questo primo ostacolo, lo attendono altre più importanti battaglie.

Phil Scott e il campionato mondiale

Londra, 14, notte.

Il pugilista inglese Phil Scott ha informato il *Daily Mail* di avere inviato un telegramma a New York, agli organizzatori dell'incontro che egli dovrebbe sostenere il 27 febbraio con Sharkey, per sapere se l'incontro stesso sarà per la disputa del campionato mondiale dei pesi massimi, oppure una semplice gara eliminatoria. Scott sembra deciso a non partire per gli Stati Uniti qualora la risposta confermi il suo sospetto che si tratti di una partita eliminatoria, cosa che sembra assai probabile in quanto, secondo notizie giunte dall'America, il vincitore, per decisione della Commissione pugilistica, dovrebbe misurarsi nella prossima estate con Schmelling, appunto per il titolo del campionato mondiale dei massimi.

(Radio - Stefani)

Il campione del mondo Gennaro è cittadino italiano

Parigi, 14, notte.

Il campione del mondo Franckie Gennaro che sabato prossimo dovrà incontrare per il titolo il francese Frederic ha dichiarato esplicitamente di essere e di volere essere italiano. «Guardate, egli ha detto a un nostro collega, un certificato ufficiale il quale prova come io sia cittadino italiano». E fece vedere un certificato rilasciato dal console d'Italia a Parigi precisante che Franckie Gennaro naturalizzato italiano è esente dal servizio militare in tempo di pace quale italiano residente all'estero, certificato che permette agli italiani di conservare la loro nazionalità all'estero.

«Sono nato il 26 agosto 1901 a New York — ha detto Gennaro — ma i miei genitori sono originari di Positano in provincia di Salerno e ho optato per la nazionalità italiana». E siccome Gennaro voleva andare a Positano per vedere la città ove nacquero i suoi genitori, egli fece prima della partenza precisare la sua situazione con un documento ufficiale. Questo documento gli fu rilasciato il 24 ottobre scorso. Fiero di aver provato di essere cittadino italiano, Gennaro si è messo a ridere dicendo: «Voi non sapevate dunque che vi era un italiano campione del mondo?».

Non possiamo che accogliere con soddisfazione e applaudire questa fiera e leale rivendicazione del campione del mondo.

NEL CAMPO CALCISTICO

Curiosità e indiscrezioni

Come Libonatti evitò l'operazione — La vittoria del Portogallo sulla Czecoslovacchia -- Ancora del campionato del mondo: il Congresso di Bilbao

Il primo dei giocatori del Torino a rientrare in squadra in possesso dei suoi migliori mezzi fisici è stato Libonatti del quale qualche settimana fa si parlava ancora come di un invalido... permanente. Il male del centro attacco granata pareva dei più seri. Non c'era verso: bastava che Libonatti scendesse in campo e forzasse minimamente sulla gamba insufficiente che un dolore acuto e continuo gli impediva di proseguire a giuocare.

Di questo stato di cose il più sconsolato era proprio Libonatti che non sapeva ormai più a qual santo votarsi. Ed ecco che un giorno, al caffè, presente l'infortunato, il discorso cade... sul menisco, sulla necessaria operazione e su altre cose del genere. Tutti ne parlano e nessuno sa trovare qualche cosa di nuovo in proposito. Ad un tratto è il cameriere che, colta al volo una frase della conversazione, interloquisce in merito. Lui conosce il rimedio sicuro; sa come si deve fare per ottenere la guarigione certa. Esprime la sua convinzione: tutti ne ridono. No. Non è possibile, quello che è rimasto un enigma fino a quel momento non può essere risolto da una «masseuse». Si ride e si scherza, ma il cameriere insiste. E' sicuro di quanto afferma. Provi Libonatti e vedrà. Allora, due supporters, amici del «divo», lo inducono a tentare anche questa nuova visita. «Almeno, dicono, ci sarà da divertirsi a sentire il nuovo responso». La cosa è decisa: in automobile i tre si recano dalla «masseuse».

Steso su di un letto, Libonatti offre alle mani della donna il ginocchio contuso. Ed incomincia quella che avrebbe dovuto essere la visita burletta. Lo sfregamento delle dita sulla parte dolorante strappa grida al paziente che teme gli si aumenti solo il male. Niente paura. E' un tendine fuori posto la causa di tutta l'infermità. Non sarà difficile trovare il rimedio. E Libonatti, supino sul materasso, si lascia massaggiare per un quarto d'ora. Poi è invitato ad alzarsi. Deve essere guarito ormai. I due supporters sorridono ammiccando. Libonatti continua a far smorfie per il dolore procuratogli dal massaggio. La donna lo invita a far forza sul ginocchio, a compiere i più rischiosi movimenti. «Libo» si rifiuta sulle prime, poi prova con cautela. Nel compiere i movimenti non avverte dolore. Possibile? I tre escono non convinti. Domenica, pensano, saremo al punto di prima.

Ma ecco che alla domenica Libonatti scende in campo, gioca contro l'«Austria» e non avverte il minimo dolore. Gioca ancora nell'allenamento del giovedì successivo, quindi contro l'Ungheria, contro la Pro Vercelli, contro la Lazio. Più nulla, assolutamente più nulla. Ogni dubbio è scomparso. E' guarito. Il menisco? E chi ne sa più qualche cosa? L'operazione? E chi ne sente più la necessità? Il male di dieci mesi è stato sanato in dieci minuti. Interessante davvero il caso nuovo?

Come è avvenuto il miracolo? Nessuno se lo sa spiegare con precisione ma il fatto è uno solo ed inoppugnabile. Che Libonatti oggi è in perfette condizioni fisiche e sicuro sulle sue gambe come un tempo. Come ai giorni migliori.

Domenica si è tornato a parlare della squadra nazionale portoghese di calcio. Quelli che furono i primi avversari degli azzurri nella corrente stagione e che a Milano furono sconfitti dalla nostra rappresentativa dopo una partita combattuta e serrata, hanno riportato un notevolissimo successo sul team cecoslovacco. Ecco quindi che i fatti vengono a dare torto a coloro che dopo il vittorioso incontro di Milano vollero tentare di svalutare il successo degli azzurri esagerando la debolezza degli avversari.

Da pochi anni il Portogallo cerca confronti internazionali per migliorare attraverso alle battaglie con le più possenti unità di Europa la tecnica dei suoi uomini ed in questo breve periodo di tempo più di una squadra di grido ha dovuto far conoscenza del valore vero dell'undici capitanato dal maggiore dei Silva. Si ricorderà infatti che la stessa squadra azzurra ha toccato già due sconfitte in terra portoghese e, se si pensa che una squadra del valore di quella cecoslovacca, ricca di uomini della classe di Staplic, Zenisek, Novak, Yodischa, Pitlica, Simpersky, Junek, Iosha, Svoboda, Puc, Kratochvil, ha dovuto cedere dopo di essere stata dominata per buona parte dell'incontro, bisogna concludere che effettivamente la compagine portoghese deve d'ora innanzi essere considerata capace di reggere il confronto con qualunque delle migliori rappresentative di altri stati.

In Spagna ancora si sta discutendo della opportunità o meno di partecipare ai campionati del mondo. Non manca che poco tempo ormai alla chiusura delle iscrizioni ed i dirigenti sono incerti sulle decisioni da prendersi. Per dare una definitiva risposta agli emissari uruguayani che continuano a far pressioni per ottenere la partecipazione della squadra di Zamora, si è tenuto anche, di questi giorni, un congresso a Bilbao, al quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle leghe calcistiche nelle quali è divisa la Spagna. Ebbene, neppure in detto congresso è stata presa una decisione. Allora... allora si è deciso di tenerne prossimamente un secondo.

Così intanto il tempo passa e oltre oceano non si sa ancora se gli spagnuoli si decideranno a dire di sì.

Uno dei dirigenti della Federazione iberica, intervistato da un giornalista barcellonese, si è dimostrato... abbottonatissimo in merito. «Non vi è nulla di definitivo, ha detto. La Spagna ha tante probabilità di partecipare al campionato del mondo quante ne ha di partecipare invece alla Coppa dell'Europa Occidentale che sarà creata quanto prima. Nulla di deciso ancora vi è e non sarà possibile dire qualche cosa di certo sino alla fine del mese».

x

CRONACA CITTADINA

PER LA SALUTE DEI LAVORATORI

Il nuovo Corso di clinica delle malattie professionali

Cerimonia veramente austera e solenne è stata quella che ieri mattina si è svolta nell'aula della Clinica Medica Generale della R. Università. Con la prolusione del prof. gr. uff. Gustavo Quarelli, si è inaugurato il nuovo corso universitario di Clinica delle Malattie Professionali, istituito subito dopo la promulgazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, ed il cui insegnamento è stato affidato appunto al prof. Quarelli, Primario di Medicina dell'Ospedale Maggiore.

La classe medica è intervenuta numerosissima, sicchè la grande aula era veramente gremita. Erano presenti il Rettore della R. Università prof. Pivano, la Facoltà di Medicina al completo, col Preside prof. Maggiora-Vergano, i proff. Micheli, Donati, Mosso, Burgo, Alloria, Vicarelli, Bargellini, Grignolo, Maian, ecc., molti Primari dell'Ospedale Maggiore e degli altri ospedali cittadini, il Medico Provinciale, dott. Sacchi, il barone Accusani per la Cassa Nazionale Infortuni, il prof. Gorgolini e moltissimi altri. Significativa la presenza del prof. Luigi Devoto, Presidente della Commissione internazionale per lo studio delle malattie professionali.

Il prof. Quarelli, dopo di aver messo in chiara luce le provvidenze emanate dal Governo Nazionale a favore dei lavoratori, è venuto ad esaminare quale sia il compito che conseguentemente spetta ora ai medici.

Il nuovo Regolamento di igiene ha sancito l'istituzione del medico di fabbrica, di un medico, cioè, specializzato, che fra l'altro deve ben conoscere le malattie professionali, che possono insorgere, per ragioni di lavoro, negli operai sottoposti alla sua osservazione ed alla sua tutela; ma il decreto per l'assicurazione contro le malattie professionali impone di più, stabilisce cioè per ogni e qualunque medico, di fabbrica o no, l'obbligo della denuncia della malattia del lavoro e sancisce ammende in caso di inosservanza.

Medicina del lavoro - Disciplina italiana

Lo scopo della nuova legge è evidente: è inspirato, cioè, alla necessità di evitare che le malattie professionali vengano occultate.

Se è fatto obbligo della denuncia di ogni malattia professionale, non è esteso a tutte le obbligatorietà dell'assicurazione.

Ora la nostra Facoltà di Medicina, comprendendo tutta la importanza della nuova legge, ha ritenuto che non fosse ammissibile che ai nuovi laureati si facesse obbligo della denuncia di malattie, di cui non fosse stato loro impartito un insegnamento specifico. Perciò ha promosso la fondazione della nuova Cattedra di Clinica delle Malattie Professionali, cui sarebbe andata l'istituzione di un corso complementare per i medici laureati in precedenza.

Nella sua brillante prolusione, il prof. Quarelli ha voluto di poi ricordare, con rapidi tocchi, l'origine italiana della clinica delle malattie professionali. Ricordato l'immortale Bernardino Ramazzini, che già nel 1700 pubblicò il primo libro sulle malattie del lavoro; non obliati il Baccelli, il Rummo ed il Maragliano, che pure seppero mettere in luce l'importanza della patologia del lavoro; si è particolarmente compiaciuto di ricordare che a Luigi Devoto — presente alla prolusione — spetta il grande merito di avere fondato in Italia, la prima Cattedra di clinica del lavoro a Milano, dalla quale cattedra da molti lustri erano partiti fortemente ed imposto allo studio della importante disciplina.

Fin'ora le Cattedre di clinica delle malattie professionali erano tre in Italia: quella di Milano, diretta dal Devoto; quella di Napoli, diretta dal prof. Castellino, e quella di Parma, diretta dal prof. Preti. L'Ateneo Torinese, dopo la promulgazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, come ha detto il prof. Quarelli, non ha esitato a crearne un'altra in questa città industriale; ne avrebbe potuto in ciò salvare la nostra Scuola Medica, che più di ogni altra può contare tanti illustri scienziati che nella fisiologia, nella igiene, nella clinica, nella chimica, portarono un contributo così grande alla Medicina del lavoro.

Contributi della Scuola torinese

L'oratore ha difatti messi in evidenza gli studi di Angelo Mosso e di Arnaldo Maggiora-Vergano sulla fatica; quelli di Edoardo Perroncito, di Bozzolo e di Pagliani sull'anemia da anchilostoma. Ha rilevato le scoperte della cura di questa anemia fatta pure dal Bozzolo; gli studi di Lombroso e dei suoi scolari sulla pellagra; di Amedeo Herlitzka sulla fisiologia dell'aviatore; di Giuseppe Vicarelli sull'influenza del lavoro sulla maternità; di Giovanni Alloria sul lavoro a domicilio; di Angelo Ceconi sull'intossicazione da ossido di carbonio; di Mario Bertolotti sul volume del cuore nello sforzo e nella fatica.

Ricordati ancora i meriti del prof. Micheli, il Quarelli ha soggiunto: «Chiedo venia se mi permetto di accennare al contributo che allo studio delle malattie professionali è stato dato da me e dai miei allievi Audo-Gianotti e Visiani sul lavoro e la tubercolosi, sulla nostra opera di alcuni malati cronici, sull'avvelenamento professionale da nitroglicerina, sulla organizzazione scientifica del lavoro, sul lavoro a domicilio, sul tremore parkinsoniale da solfuro di carbonio, su alcuni spasmi e crampi da lavoro, sulla patologia professionale da solfuro di carbonio nella lavorazione della seta artificiale ed ancora sulla sintomatologia e sull'intossicazione professionale da arsenobenzoli, recentemente da me studiata con i colleghi Fornaca e Velasco».

Con dotta parola è entrato quindi nel vivo della materia per tracciare il programma che sarà svolto durante l'anno.

Ha quindi accennato al fatto che già in passato vigeva in medicina la consuetudine di domandare all'ammalato la sua professione; ma perchè il medico possa valutare nella diagnosi l'importanza del lavoro è necessario che egli ben conosca la patologia professionale, che è in continuo aumento, specie nel campo della intossicazione.

Bisogna inoltre tener conto che molte manifestazioni cliniche della patologia professionale ricordano altre provocate da fattori estranei al lavoro, il che importa una grande attenzione per non ingenerare confusioni, talvolta pericolose, nell'istruzione delle cure.

La Clinica torinese delle malattie professionali avrà appunto il compito di accertare la diagnosi e di istituire la cura dell'operaio ammalato per causa del lavoro.

Al termine della dotta prolusione il chiarissimo Docente, cui è stato affidato il nuovo e non facile compito, è stato vivamente complimentato da colleghi ed allievi.

Il Segretario Federale a Roma

Il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina è partito ieri sera per Roma, con il treno delle ore 20,35. Con lo stesso treno è partito, pure diretto alla volta della Capitale, il Segretario federale di Cuneo, avv. Attilio Romano. Questa mattina, alle ore 10, l'avv. Bianchi Mina sarà ricevuto dal Primo Ministro, Duce del Fascismo, per riferire alla presenza del Direttorio del Partito, sulla situazione della Provincia torinese. E' questo, in tal modo, il primo Segretario federale chiamato a rapporto dal Duce.

Il Patrono dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

Oggi ricorre la festa di S. Maurizio, patrono dell'Ordine Mauriziano, che ha un'antica istoria. Altra volta questo Santo era riconosciuto come il patrono di tutta la regione piemontese, ed anche oggi la ricorrenza è solennizzata. Una insigne reliquia è custodita nella cappella della SS. Sindone.

Nella chiesa detta della Basilica Mauriziana, in via Milano, avranno luogo speciali funzioni: Messa solenne alle ore 10; nel pomeriggio, vespri; alle ore 16, panegirico del Santo e benedizione, impartita da mons. [illegible].

I funerali di una bimba amica dei Principi

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti i funerali della piccola Liviana Ghislieri, figlia dei marchesi Ghislieri, spentasi giorni sono nella residenza paterna di via Balbo. La giovinetta aveva avuto occasione di avvicinare i Principi Reali, accompagnando la mamma, dama di Corte di S. M. la Regina. In tale qualità la marchesa si trovava appunto a Roma negli scorsi giorni, quando telegraficamente veniva avvertita dell'improvviso aggravarsi del male, dal quale era afflitta la sua figliuola tredicenne. Accorsa immediatamente al capezzale della malata, la nobile signora non riusciva, malgrado la perizia dei medici, a strappare la figlia dal suo crudele destino.

All'accompagnamento funebre ha preso parte il fior fiore dell'aristocrazia torinese, tra cui S. A. R. Iolanda di Bergolo. Avevano inviato corone S. M. la Regina Elena ed i Principi di Piemonte.

La famiglia Ghislieri è tra le più illustri del patriziato piemontese e fra queste è la sola che abbia dato un Pontefice: Pio V. Di questo Papa, a Marengo, paese d'origine della famiglia, si conserva tutt'ora il cenotafio in una cappella del Duomo, costruita per ordine stesso di Pio V, il quale intendeva riposare nella sua terra natale l'eterno riposo. La devozione dei romani per il grande Papa di Lepanto volle che le spoglie fossero conservate in più augusta sede, erigendo un degno monumento in Santa Maria Maggiore.

L'attività dei Sindacati intellettuali in un anno di vita

L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica:

«1.o. — L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti fu organizzato nel marzo 1929, e da allora ha iniziato la sua attività sindacale, che maggiormente ha potuto sviluppare da quando l'Ispettorato, nel giugno successivo, ha avuto una sede propria in via Arsenale, 29, la quale è costata ingenti sacrifici finanziari da parte dei singoli Sindacati: L. 50.000, spontaneamente versate.

[illegible]

Fervore di attività

[illegible]

Propaganda culturale

[illegible]

L'ufficio di collocamento

[illegible]

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

14 gennaio 1930	
NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

Proteggere i bimbi dal pericolo dei trams

A proposito di cartelli segnalatori da apporsi in vicinanza delle Scuole — quistione che la disgrazia mortale di via San Massimo angolo via dei Mille ha tristemente portato all'ordine del giorno — la direzione delle Tramvie elettriche municipali ci fornisce, per quello che la riguarda, alcune informazioni.

Le targhe avvisatrici

Da qualche tempo la direzione si occupava del problema, ed era anche sulla via di darvi una definitiva soluzione, con la creazione di apposite targhe. Queste erano già in prova da alcuni giorni presso un palo di Scuole, quando è avvenuta la mortale disgrazia di cui è rimasta vittima la piccola Anna La Viola.

Le targhe, di cui abbiamo preso visione, sono circolari ed hanno un diametro di 50 centimetri. Esse sono dipinte in verde, e su questo sfondo spiccano, in bianco, due figurine di scolaretti, uno dei quali con la borsa dei libri. Il cerchio verde è sormontato da una fascia bianca sulla quale è scritto in nero: «Attenzione»; nella parte inferiore del cartello sotto le due figurine, è scritto in bianco: «Scuola». Certamente la targa è di per sè chiara, precisa, parlante: essa è già stata adottata con successo all'estero.

Gli esperimenti che si sono compiuti da noi riguardano il colore e il collocamento. Una prima prova coi dischi dipinti in rosso anzichè in verde ha dato risultati non troppo soddisfacenti, in base ai quali si è appunto ricorso al verde. Quanto al collocamento, le targhe in prova sono state munite di un braccio-sostegno fuoriuscendo dal muro di 70-80 centimetri. Questo sistema di applicazione, che non soddisfa troppo, è ancora sotto esame, e sarà probabilmente scartato. Si vuole infatti dare ai cartelli segnalatori la maggiore visibilità possibile, e per questo non ci si accontenta di apporli a poca distanza dai muri, ma si studia il modo di appenderli nel mezzo della strada. Nel qual caso, come è giusto e opportuno che sia, essi servirebbero non solamente ai tramvieri, ma altresì agli automobilisti e a tutti in genere i conducenti di veicoli.

Le segnalazioni in parola sono state apposte da alcuni giorni, in via di studio ed esperimento, alla Scuola Aporti (via Verdi angolo via Barolo) e alla Scuola Manzoni (via Fabrizi, angolo corso Altacomba). L'iniziativa presa dalla direzione delle Tramvie, coll'approvazione e l'incoraggiamento del Podestà, merita lode; ed è augurabile che da essa si traggano i migliori frutti.

Proposte del pubblico

C'è tuttavia chi non nutre eccessiva fiducia in queste targhe segnalatrici, e vorrebbe risolto il problema in altro modo, ch'egli stima più radicale e più pratico. Nell'intento di giovare alla causa di una soddisfacente soluzione, che si può ottenere soltanto con un ampio dibattito e col prospettare le varie proposte, trascriviamo la lettera che un proposito un assiduo ci invia:

«Trovo giuste le osservazioni fatte dal v. giornale circa la fermata del tram n. 21 all'angolo di via Maria Vittoria e via delle Rosine; le trovo più giuste che non quelle relative agli avvisi segnalatori. La pratica mi autorizza a dimostrarmi scettico circa il valore di questi avvisi, sia perchè i conduttori o non li vedano o non se ne curano, sia perchè essi stanno ormai diventando troppo numerosi, con la conseguenza di perdere efficacia.

«Io propendo per una soluzione, che oso chiamare un rimedio radicale e sicuro. Propongo cioè che i trams si fermino *sempre* davanti alle Scuole, cioè che sia fatta una fermata obbligatoria ad ogni scuola presso cui passa un tram. Questo è l'unico e infallibile modo perchè i trams rallentino in prossimità e davanti le Scuole.

«Vediamo, ad esempio, proprio il caso della Scuola Tommaseo. La fermata del tram n. 1 avviene agli angoli di via San Massimo con via Mazzini e via Cavour. La scuola è compresa fra questi due punti, e certamente fare una terza fermata sarebbe troppo. Ma perchè non si può spostare le altre fermate? o una delle due? Queste, infatti, non sono insopprimibili, giacchè in via Mazzini e in via Cavour non passano trams. Non si tratta perciò che di scaglionare diversamente le fermate su un breve tratto di via San Massimo. Questo, ripeto, per semplificare; ma credo che ovunque sia possibile fare altrettanto. Perciò questa mia proposta mi pare, sotto tutti i rapporti, la migliore che si possa fare. Alla *Stampa* farla conoscere e, spero, propugnarla».

Senza proprio propugnarla *ipso facto*, ci pare che la proposta del nostro assiduo abbia del buono, e perciò la passiamo alla competente autorità, che sola può studiarla nella sua pratica attuazione e, al caso, adottarla.

Un lutto nella famiglia della Stampa

Il nostro proto di tipografia Vittorio Cavallotto ed il fratello Domenico anch'esso addetto alla «Stampa», hanno avuto il dolore di perdere la loro sorella Caterina, che da 20 anni risiedeva a Johannesburg, nel Transwaal. Ai nostri compagni di lavoro le condoglianze della famiglia della «Stampa».

L'accusa di truffa contro un cambiavalute

A proposito della nota di cronaca riguardante il cambiavalute Ravello, che imputato di truffa fu rinviato a giudizio del Tribunale, il signor Ciacaluga scrive:

«I miei rapporti col Ravello cessarono nel giugno 1925, in seguito alla denuncia falsa e infondata da lui presentata contro di me, accusa che non ebbe seguito perchè sono stato assolto. Dopo tale denunzia nessun procedimento venne aperto contro di me. Io sono sempre stato completamente estraneo alle vicende fallimentari di detto Ravello, e per tutte le false insinuazioni mi riservo di procedere a norma di legge, dopo aver accertato il responsabile calunniatore».

La Sezione piemontese della Federazione stomatologica ci scrive:

«Nella cronaca del giorno 11 c. m. venne erroneamente attribuito al signor Carlo Mogliotti il titolo di «dottore», non essendo egli iscritto in alcun albo dei medici, ma solamente autorizzato all'esercizio della odontoiatria».

Il Ravello ci prega di pubblicare che ieri, a mezzo del suo patrono, ha fatto notificare al signor Carlo Mogliotti, chirurgo-dentista, abitante in via Madama Cristina, 65, la sentenza emessa dal Tribunale Civile di Torino, con la quale si condanna lo stesso Mogliotti al pagamento in favore del cambiavalute della somma di lire 99.949,25, più interessi e spese. In questo modo, aggiunge il Ravello, la decisione del Magistrato ha dimostrato luminosamente la legittimità del suo credito verso il Mogliotti.

Importanti iniziative del Club Alpino

Una conferenza del maggiore belga Delvaux e un rifugio intitolato alla Principessa Maria di Piemonte.

La Sezione di Torino del «Club Alpino Italiano», sotto gli auspici del cav. colonnello A. Pellissone, R. Console del Belgio, ha organizzato per domenica 19 gennaio, alle ore 10, nel salone del Cinema Palazzo, una conferenza che il maggiore dell'esercito belga F. Delvaux, invalido di guerra e addetto alla Casa di S. M. la Regina del Belgio, terrà sul tema: «La Grecia, le sue montagne e le sue acropoli».

Il valoroso ufficiale, che a Torino troverà fraterna ospitalità e calorose accoglienze, ha già manifestato il proposito di recarsi nella giornata di domenica al Parco della Rimembranza a deporre una corona di fiori sull'ara dei Caduti torinesi. Alla conferenza assisteranno i Principi di Casa Savoia che attualmente si trovano a Torino, e tutte le maggiori autorità e personalità cittadine. I torinesi accorreranno numerosi ad assistere alla bella conferenza per testimoniare al glorioso ufficiale dell'esercito belga come le recenti fauste nozze fra il Principe di Piemonte e la Principessa Maria del Belgio, augusto avvenimento che ha unito la Casa di Savoia a quella di Brabante, abbia cementato i fraterni legami che già spiritualmente univano il popolo italiano al popolo belga.

Il Club Alpino, in un banchetto offerto in onore dell'ospite e al quale parteciperanno le autorità cittadine, offrirà in ricordo al maggiore Delvaux una targa d'oro.

Nella seduta, presieduta dal sen. Brezzi, presidente della Sezione di Torino del «Club Alpino», nella quale è stato tracciato il programma dei ricevimenti in onore del maggiore belga, è stata pure approvata l'intitolazione di un rifugio alpino nell'alta Valpelline, a 2800 m., sul confine della Svizzera, al nome della Principessa Maria. Non appena il Principe e la Principessa di Piemonte faranno ritorno a Torino, il presidente del Club Alpino, sen. Brezzi, accompagnato da alcuni consiglieri, si recherà a palazzo Reale a presentare alle Loro Altezze un album sulla cui custodia figurano intrecciati gli stemmi di Savoia e di Brabante, e agli angoli gli emblemi del Club Alpino.

L'album contiene, oltrechè una pergamena dedicata alla Principessa Maria, un artistico acquarello che riproduce il Rifugio di Valpelline, tracciati dall'interno dello stesso, ed una carta geografica dalla quale risulta come il nuovo Rifugio Principessa Maria di Piemonte si trovi sullo stesso parallelo del Rifugio Principe Umberto situato sul colle Teodul in Val Tournanche. Nella seduta è pure stato tracciato un programma di conferenze che la nostra Sezione del Club Alpino intende svolgere. Fra le altre è annunciata una dell'esploratore Balestrieri sulla spedizione al Caracorum.

Infine è stata approvata una relazione sull'organizzazione invernale che comprende i servizi trasporti, alberghi e Rifugi. Programma che per la vastità della mole dovrà essere esaminato più dettagliatamente in ulteriori adunanze. E' stato inoltre predisposto un complesso programma per le gite sociali in tutte le vallate del Piemonte. Gite che hanno uno scopo, oltrechè turistico, anche istruttivo e che si susseguiranno ininterrottamente in tutte le domeniche e feste dell'annata.

Quattro pescatori di frodo sorpresi dai carabinieri

Quattro amici, abitanti nella regione Regio Parco, pescatori professionisti, erano soliti trovarsi tutti i giorni, nel pomeriggio, per recarsi a pescare con lo «sparviero» sul Po, nei pressi di San Mauro Torinese.

Lo «sparviero», per coloro che non lo sanno, è una specie di rete congegnata in modo tale da permettere usandola contro corrente, di raccogliere tutte le qualità di pesci di qualunque grandezza, trasportati dalla corrente stessa per un largo tratto di fiume.

Naturalmente questo sistema di pesca, dannoso alla propagazione dei pesci, è proibito a termini di legge, motivo per cui le autorità preposte alla sorveglianza del fiume Po, esercitano costantemente la loro opera vigile per reprimere l'abuso dei pescatori di frodo.

I quattro amici — certi Giovanni Greno di anni 63, operaio chimico, Giovanni Basso, di anni 41, Francesco Cena, di anni 36 e Felice Marchisio di anni 38, tutti nati a Torino. Poichè erano al corrente delle vigenti disposizioni per la pesca, avevano scelto un tratto di fiume dove la sorveglianza non era troppo intensa. Essi vi si recavano nell'ora più favorevole della giornata, con due barche, e usando, come abbiamo detto, lo «sparviero», eseguivano una vera strage di pesci.

Naturalmente, dopo qualche tempo, in quel tratto di Po, venne notata la quasi totale mancanza di pesce le cui cause non si potevano attribuire a fenomeni locali. Venuti a conoscenza del fatto i dirigenti del consorzio provinciale della Pesca fecero un sopraluogo e constatarono che la mancanza di pesce era dovuta all'opera distruggitrice di pescatori di frodo.

Delle indagini del caso s'incaricarono i carabinieri di San Mauro, i quali, dopo numerosi sopraluoghi, stabilirono la località frequentata dai quattro amici e provvidero ad eseguire un appostamento sulle due sponde del fiume per trarre in arresto i pescatori. Due carabinieri si nascosero fra i cespugli della sponda sinistra mentre il maresciallo, un appuntato e due altri carabinieri, si nascosero su quella destra.

Verso le ore 17 circa, due barche, trasportate dalla corrente, raggiunsero il centro del fiume e vi si ancorarono. Subito dopo, coloro che vi erano sopra, distesero la rete e si accinsero alla pesca.

Quando i due militi che si trovavano sulla sponda sinistra credettero giunto il momento opportuno, si alzarono mostrandosi ai pescatori i quali, visisi scoperti, gettarono in acqua tutti gli arnesi della pesca, compreso il pesce, e si diedero a remare vigorosamente in direzione della sponda destra sperando così di sfuggire agli agenti.

Ma quando posarono il piede a terra, videro uscire da una macchia e venire loro incontro il maresciallo dei carabinieri, l'appuntato e i due militi che attendevano colà, d'accordo coi compagni dell'altra sponda, i quali, nel frattempo, avevano segnalato l'approdare dei pescatori.

I quattro amici vennero così tratti in arresto e, dopo gli accertamenti del caso, rilasciati e deferiti all'autorità giudiziaria per pesca di frodo.

Pertanto il consorzio Provinciale della pesca ha ritenuto opportuno sospendere da ogni attività di socio i quattro pescatori in attesa di ulteriori e più severi provvedimenti.

Un dramma nel passato del falso ispettore

La moglie del Gregori uccise l'amante di lui

A proposito del movimentato arresto del falso ispettore sanitario Giuseppe Gregori, avvenuto l'altra sera in via Giulio, e del quale abbiamo dato ieri mattina ampi particolari, ci telefonano da Spezia le seguenti notizie:

Giuseppe Gregori è notissimo alla Spezia. Egli fu segretario del vecchio Sindacato corrispondenti giornalisti e corrispondente dell'Ora di Palermo dalla Spezia, nonchè impiegato municipale. Il suo nome si ricollega ad una triste avventura nella quale furono travolte la moglie sua, Maria Duranti, che ancora oggi si trova alla Spezia presso i suoi genitori in via Castelfidardo, e una giovane e graziosa modista, Rina Graziani. Ecco il riassunto dei fatti che culminarono nella uccisione della povera Graziani da parte della moglie del Gregori, e che si conclusero il 27 luglio 1926, dinanzi alla nostra Corte di Assise con l'assoluzione dell'assassina, difesa dall'avv. Toracca.

Il 6 marzo 1922, dopo circa un anno di fidanzamento, la Maria Duranti si univa in matrimonio con il Giuseppe Gregori, allora impiegato al Comune di Spezia. La Durant ben sapeva che l'uomo a cui si univa aveva in precedenza avuto rapporti amorosi con certa Carmen Peredani, di Torino, e che costei per essere stata da lui abbandonata si era data la morte. Non poteva ignorare altresì la fama di donnaiolo che circondava il giovane, ma confidava di aver inspirato tanto amore nel giovane da poterlo per sempre avvincere a sè. Era appena però trascorso un anno dal matrimonio, che la giovane sposa veniva a conoscenza che suo marito non le era rimasto mai fedele e che dopo aver per qualche tempo avuto relazioni con certa Rissotto, aveva iniziata una nuova tresca con una giovane modista, certa Rina Graziani.

Cominciarono allora le discordie tra i coniugi. Gregori negava di aver rapporti con la Graziani, ma la Duranti veniva da molte parti continuamente informata delle illecite relazioni del marito con la modista. Tali discordie culminarono il 7 giugno 1924 in un disperato tentativo della sposa di porre fine ai suoi giorni. Essa aveva trovato al marito una lettera di un suo amico nella quale questi gli chiedeva conto della sua relazione con la Rina Graziani. Dopo un violento alterco la Duranti si buttò allora dalla finestra della sua abitazione posta al terzo piano nella sottostante via. I fili della trazione elettrica stesi in quel punto, trattennero la sventurata. Essa potè essere tratta in salvo. Non aveva riportate che lesioni e contusioni per le quali potè essere curata all'ospedale.

Dopo tale episodio sperò la Duranti che il marito s'allontanasse dalla Graziani ma le sue speranze furono vane. Poco tempo dopo venne a sapere che anche durante la sua degenza all'ospedale i due amanti si erano trovati insieme e che la tresca continuava. Più volte, resa dalla gelosia, la Duranti si portò in casa della rivale a scongiurare i famigliari perchè distogliessero la ragazza dall'illecita relazione e più volte si trovò con la Graziani che cercò di indurre ad abbandonare il Gregori. Tutto fu vano. La relazione fra il Gregori e la Graziani continuò. La Duranti allora, comprendendo la inutilità dei suoi sforzi per troncare il legame che avvinceva suo marito, maturò un triste proposito che non dissimulò ai famigliari, poichè il padre suo, parlando pochi giorni prima del delitto con alcuni suoi amici, della situazione in cui si trovava la figlia per colpa della Graziani, disse che si era alla vigilia di una tragedia. Il 6 febbraio 1926, per la Duranti si presentò l'occasione di attuare il suo disegno di vendetta che la gelosia alimentava. Da tempo essa sospettava che i due amanti dovessero per i loro convegni disporre di qualche stanza. Il padre e il fratello fin dal giorno prima le avevano comunicato che la Graziani si trovava col Gregori nella stanza di certa Ada Pagai, in via Cittadella, 3; e che avevano divisato di provocare dalla Questura una sorpresa in quel locale.

Dopo tale notizia la donna si sarebbe esasperata, tanto più che il Gregori aveva, nonostante tutto, negato ancora una volta i suoi rapporti e prospettata l'eventualità di una divisione personale. Armata della pistola del fratello, dopo aver tentato di trattenere il marito in casa, essa sarebbe uscita dirigendosi in via Fazio, con l'intenzione di attendere la Graziani all'uscita di casa. Erano circa le 14, quando, infatti, fu vista la Maria Duranti appoggiare la mano sinistra sulla spalla della Graziani che le stava dinanzi, ed alzare l'altro braccio. In quell'istante echeggiò un primo colpo di arma da fuoco, seguito da altri sei tutti diretti contro la Graziani, che si abbatteva sanguinante al suolo, mentre la Duranti lasciava finalmente cadere l'arma omicida.

Quel che è toccato a un portinaio che disturbò una coppia di amanti

La sera era fredda ed una coppia di fidanzati vaganti, dopo aver passeggiato lungo il viale di corso Palestro, cercò di mettersi al riparo della rigida temperatura, che le parole d'amore non bastavano a mitigare, sotto l'androne del portone segnato col numero 4 dello stesso corso. Dimentichi di tutto, i due colombi continuarono il loro dolce colloquio. Ma il mormorio di quella intima conversazione in tono minore giungeva al vigile orecchio del portinaio dello stabile, tale Felice Pela di Giacomo, di anni 32, il quale dal suo osservatorio aveva notato quel «tête-à-tête». Il portinaio aveva pazientato nella speranza che la coppia non si trattenesse a lungo in quel luogo, ma quando constatò che i due non dimostravano nessuna intenzione di sloggiare, ed anzi sembrava volessero proprio sotto il portone prendere stabile dimora, si decise ad intervenire invitandoli a prendere il largo. In caso contrario dichiarò che egli avrebbe chiesto l'intervento delle guardie municipali.

A quella minaccia, mentre la ragazza si ritirava alquanto spaurita nell'ombra, il cavaliere si faceva avanti e rimbeccava vivacemente il Pipelet tutore della morale. Il dialogo si fece ben tosto movimentato e si chiuse con un epilogo alquanto disgraziato nei riguardi del Pela. Il giovanotto, infatti, ad un certo punto assaliva il portinaio con una serie di pugni al capo; quindi, con un salto varcava la soglia del portone e, seguito dalla ragazza, si dileguava.

Il buon Pipelet si è trovato solo, con la testa sanguinante. E poco dopo, rinfrancatosi, si è recato all'Ospedale San Giovanni, ove i sanitari di servizio gli hanno riscontrato alcune echimosi all'occhio sinistro, guaribili in giorni dodici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 20,45: «La forza del destino» di G. Verdi. (Serata popolare).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «Lazzaro» di Pirandello.
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: «L'uomo d'acciaio» di D. Sgherini.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «Spogliatevi» di A. Barde.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «I Mônfrin a Valdôndone» di Paccia e Croce.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
BALBO — Ore 21: «C'era una volta un Re» fiaba in 3 atti di Paolo Reni.
ODEON — Ore 21: «Levata a tutte le ore».
MAFFEI — Ore 21: Rivista Maresca: «Madama Follia». — Ore 21: Dancing.
GARDEN-DANZE - 17: The. 21: All. ing.
GAY-DANZE - Lezioni; trattenim. ore 21.

I divertimenti

TEATRO BALBO

Stasera, alle 21, première di

«C'ERA UNA VOLTA UN RE»

fiaba in tre atti e 25 quadri, di Paolo Reni. Quaranta ballerine, 400 costumi nuovissimi per Torino.

TEATRO MAFFEI

Questa sera e domani sera due rappresentazioni straordinarie della super-rivista:

«MADAMA FOLLIA»

di Ripp e Bel Ami.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12: sempre gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12: sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuita.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuita.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Destino» (sonoro). Greta Garbo, Sebastian John Gilbert, D. Fairbanks.
AMBROSIO — «Caduto dal cielo». Harry Langdon (First National). Comica.
VITTORIA — «Il dominatore dell'Atlantico». Monte Blue. - Numeri di varietà.
ROYAL — «Orchidea selvaggia». G. Garbo.
ITALA — «Poliziotto dilettante». Avvent.
BORSA — «E' scenata la libera caccia».
SPLENDOR — «Le Girls di New York». — Domani: «Champagne» con Betty Balfour.
ALPI — «Il risveglio». Wilma Banky.
SAVOIA — Dalle ore 15: «Belfegor».
CHIARELLA — Dalle ore 15 alle ore 24: «Nozze Savoia-Brabante». (Edit. Luce).

SALONE GHERSI

In preparazione:

«LE SETTE AQUILE»

un magnifico capolavoro edito dalla «First National Vitaphone», diretto da George Fitzmaurice ed interpretato dalla proteiforme attrice *Colleen Moore* e dal simpaticissimo *Garry Cooper*. Continuano le repliche di «Destino».

POLITEAMA CHIARELLA

NOZZE SAVOIA-BRABANTE

Spettacoli continuati dalle ore 15 - 16,30 - 18 - 19,30 - 21 - 22,30 (due ore di spettacolo).

CINEPALAZZO

La grande settimana comica: «MON PARIS». *Ediz.: «Artisti Associati di Francia» Novità.*

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30, 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,25-12: Musica riprodotta. — Ore 12,20-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Eiar Concertino: Malvezzi: «Patria» marcia. - Leoncavallo: «Malbruck» valzer. - Scassola: «Dolce primavera» int. - Lehar: «Eva» fant. - Stevens: «I faw down and go boom» fox trot. - Brusotti: «Madrigale». - Mascagni: «Cavalleria Rusticana» fant. - Fornari: «Valse song». - Amadei: «Saltarello». — Ore 13,30-13,40: Bollettino di Borsa. — Ore 16,20-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: La mezz'ora dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto 1) Bellini: «Norma» sinf. - 2) Cortopassi: «Passa la serenata». - 3) Tosti: «Non t'amo più» melodia. - 4) Offenbach: «I racconti d'Hoffmann» fant. - 5) Brera: «Mignonette» int. - 6) Burgmein: «Corteggio nuziale». — Ore 17,30-18,10: Enit, Dopolavoro, Notizie. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Piovano: «Cavallini a dondolo» marcetta; 2) Corti: «Canzone della mamma» berceuse; 3) Lack: «L'avant du bal» valzer; 4) Castaldino: «Musica proibita» (?) ; 5) Kalman: «La contessa Maritza» fant.; 6) Paperini: «Edina» fox trot; 7) Martelli: «Flirt primaverile» int.; 8) Meneghetti: «Argo» one step.

Ore 20-20,15: Comunic. dell'ing. capo Sez. Tecnica — Ore 20,15-20,30: Varie. — Ore 20,30: «Sogno d'un valzer» operetta in 3 atti di Strauss; allestita dal cav. Massucci; diretta dal M.o Cesare Gallino. Personaggi del «Sogno d'un valzer»: Elena (Angiola Girardi); Franzi (Annita Osella); Federica (Nina Artuffo); Lotario (cav. Massucci M.); Gioachino (Giacomo Osella); Niki (Gaspare Pellotti); Mosaci (Guelfo Bertacchi); Fifi (Rina Camotto). — Negli intervalli: Avvocato C. A. Rossi: «Il vascello fantasma» conf. - A. U. Lace: «Un poeta martire della rivoluzione francese» conf. — Dal termine dell'operetta fino alle 24: Musica da ballo e Radio informazioni.

MILIZIA

114a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Gli avanguardisti del manipolo moschettieri, marinai e sportivi appartenenti alle due squadre in allenamento per il concorso Dux, dovranno trovarsi stasera mercoledì, alle ore 21,30, alla Scuola G. D'Azeglio, in via Martiri Fascisti, N. 7, per istruzione.

Note spicciole

Università Popolare. — Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Maria Letizia, Corso Galileo Ferraris, lezione del Prof. E. Della Corte: «Il gusto della musica antica» con esecuzione di canti tradizionali (signorina Calcina), con violino (signorina Marchisio).

Società di cultura e di propaganda agraria. — Giovedì, 16 corrente, alle ore 21, presso la sede, via San Dalmazzo, N. 14, avrà luogo la decima riunione mensile fra i soci. La conversazione sarà diretta dal prof. dott. Ettore Mascheroni, il quale parlerà sul «Problema zootecnico nel Piemonte».

ULTIME NOTIZIE

L'AJA
Le deliberazioni del Governo tedesco

Berlino, 14, notte.

La lettura all'Aja della lettera del dottor Schacht al presidente del Comitato per la Banca internazionale dei pagamenti, Reynolds, con la quale il dottor Schacht rifiuta la cooperazione della Banca di Stato nella fondazione della Banca internazionale stessa, ha agito a Berlino come una bomba, la quale ha avuto subito come primo effetto la apertura delle definitive ostilità della stampa di sinistra e social-democratica contro lo « attaccabrighe », il « disturbatore » e il « guasta mestieri » della pace finanziaria tedesca, come essi lo chiamano.

Non è che l'attitudine di Schacht fosse qui ignota nei suoi precisi particolari; ma il Governo credeva, e lo dichiara in un comunicato semi-ufficioso di questa sera, che, essendo la lettera di Schacht datata del 31 dicembre e essendosi da quella data a oggi svolte parecchie cose all'Aja e avendo anche Schacht stesso da quel giorno assistito a qualche seduta del Gabinetto, e avendo infine inviato due rappresentanti della Banca di Stato all'Aja i quali non hanno fiatato nel frattempo; per tutti questi indizi, il Governo credeva che l'attitudine annunciata da Schacht in quella lettera fosse ormai superata. Il vero è che si crede quello che si desidera.

Ma non era invece, a quanto pare, del medesimo parere il dottor Schacht, il quale non aveva affatto mutato la sua attitudine. Non si tratta — è bene chiarirlo — di un rifiuto assoluto di prendere parte alla fondazione della Banca internazionale; ma bensì di una partecipazione subordinata a tre condizioni chiaramente enunciate, le quali non sono altro che la sintesi del memoriale già a suo tempo indirizzato da Schacht al Governo.

Le ire delle Sinistre

Apriti cielo! La stampa di sinistra che già da parecchi giorni aveva cominciato il suo tiro di aggiustamento contro Schacht, questa mattina, alla prima notizia dell'avanzata del presidente della Reichsbank, ha aperto senz'altro un terribile fuoco di concentramento contro di lui, sul cui capo, d'altronde abbastanza resistente, si sono abbattuti i più grossi calibri. La parola d'ordine è stata subito di giustiziario sommariamente: tutta la stampa social-democratica si è trovata d'accordo nel proporre al Governo di ricorrere ad un provvedimento che ristabilisca urgentemente la sovranità dello Stato sulla sua Banca, a mezzo di una modifica dello Statuto della Banca stessa che deve essere fatta d'accordo con le Potenze all'Aja allo scopo di togliere di mezzo da oggi in poi il molesto « dittatore finanziario ». D'urgenza si riuniva questa mattina il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del Cancelliere Müller e con l'intervento del sottosegretario alle Finanze Schaffer, appositamente arrivato dall'Aja per fare un rapporto orale al Gabinetto di quanto colà si è svolto e dell'« inaudito contegno del presidente Schacht ». Il Consiglio dei Ministri ha anzitutto esaminato il problema di ricorrere, in mancanza della Banca di Stato, dopo il rifiuto di Schacht, ad altri due istituti, costituiti rispettivamente con capitali del Reich e della Prussia, e cioè alla Reichskreditgesellschaft e alla Seehandlung, la quale fa da Banca di Stato prussiana. Questi istituti sono disposti a sostituirsi, almeno provvisoriamente, alla Banca di Stato nella partecipazione alla fondazione della Banca internazionale dei pagamenti.

Le modifiche allo statuto della Banca di Stato

Ma il Consiglio, appunto per assicurarsi per dopo la partecipazione della Banca di Stato, ha contemporaneamente deciso di chiedere una modifica dello statuto della Banca stessa, nel senso che la partecipazione alla Banca internazionale sia un dovere per la Banca stessa, e, approfittando del fatto che si mettono le mani nello statuto, rifondarlo anche nel senso di attribuire d'ora in poi al Governo il diritto di revoca del presidente.

I primi giornali della sera recavano la notizia sensazionale della « resa a discrezione » — come così dicevano — di Schacht, il quale all'Aja avrebbe dichiarato ai Ministri di recedere dal suo primitivo atteggiamento. La resa di Schacht non è però affatto una resa, ma è soltanto una naturale conseguenza della decisione del Governo di fare inserire nel protocollo dell'Aja una disposizione di legge per cui alla Banca di Stato tedesca sia fatto obbligo di partecipare alla fondazione della Banca internazionale dei pagamenti.

Schacht con ciò sarà senz'altro liberato da ogni responsabilità personale e ha dichiarato a Moldenhauer che se una legge di tale genere sarà inserita nel protocollo, egli, come cittadino tedesco, non potrà che sottomettervisi. E per quanto i giornali di sinistra e social-democratici, dunque, gridino alla resa di Schacht e all'improvviso completo accordo all'Aja fra lui e il Governo, questo accordo deve soltanto intendersi come nulla di più che una sottomissione a una futura disposizione di legge.

Per quanto poi riguarda l'altra clausola, quella cioè del diritto del Governo di revocare il presidente della Banca di Stato, non meno illusoria può essere la soddisfazione dei giornali social-democratici, poichè essi hanno addirittura dovuto rinunciarvi, rinunciando così anche all'altro piccione che credevano di avere preso con una fava, e cioè alla mano libera d'ora in poi sulla via della più allegra finanza e della politica dei debiti a tutto spiano. Essi hanno dovuto rinunciarvi, e si trovano davanti, più vivo che mai il signor Schacht sulla via che credevano di avere sgombrato per sempre della sua ombra. I due ministri populisti Curtius e Moldenhauer si sono opposti ad una tale clausola che avrebbe decretato di fatto d'ora in poi, la dipendenza più pericolosa della Banca di Stato dal Governo; e il ministro Moldenhauer, nella sua qualità di Ministro delle Finanze, ha nettamente dichiarato che senza l'indipendenza della Banca di Stato, egli non potrà più prendere la responsabilità della riforma finanziaria a cui attende.

La sconfitta della Socialdemocrazia

La battaglia intorno a Schacht e contro Schacht, che era in sostanza una battaglia per la mano libera finanziaria social-democratica, si è dunque dovuta arrestare a questo punto; e questa sera una comunicazione ufficiosa riassume così le decisioni della giornata:

« Il Gabinetto approva unanimemente la condotta della delegazione tedesca all'Aja. Fra il Gabinetto e la delegazione è stata concordata la decisione di una modifica dello statuto della Banca di Stato, nel senso che questa sia obbligata a cooperare alla creazione della Banca internazionale dei pagamenti. Per contro, è stata presa la decisione di non fare nulla per attribuire al Reich la possibilità e il diritto di revoca del presidente della Banca. Il Governo non farà nulla che possa anche minimamente limitare la autonomia della Banca di Stato. La sostituzione dei due Istituti, la Reichskreditgesellschaft e la Seehandlung, alla Banca di Stato nella cooperazione per la fondazione della Banca internazionale, è soltanto provvisoria, fino a che la modifica dello statuto non sarà diventata legge ».

In una breve intervista che il dottor Schacht ha concesso all'inviato del *Boersen Courier* all'Aja, rispondendo alla domanda del giornalista, se si debba parlare di un accordo intervenuto fra lui e il Governo, egli ha così risposto:

« Mi hanno domandato se mi sottoporrò ad una disposizione di legge che si intende inserire nel protocollo finale dell'Aja. E naturalmente, come cittadino tedesco, ho risposto sì ».

G. P.

Furiose tempeste nel Mare del Nord
Due rimorchiatori tedeschi affondati 15 morti

Amburgo, 14, notte.

Nella furiosa tempesta che ora imperversa sul Mare del Nord sono affondati due rimorchiatori tedeschi con quindici uomini di equipaggio. I rimorchiatori appartenevano al compartimento marittimo di Amburgo.

Un ufficiale è stato spazzato da una violenta ondata dal ponte di comando di una torpediniera tedesca ed è perito. La violenza dei marosi ha spezzato gli ormeggi di numerose navi ancorate in questo porto provocando collisioni e danni.

Parecchie strade della parte bassa di Amburgo sono inondate a causa dei marosi che hanno superato gli argini. (United Press)

I due Patti di pace
La proposta del Ministro Grandi per armonizzare il Patto Kellogg con il «Covenant» - Scialoja nell'apposito Comitato

Ginevra, 14 notte.

Le trattative per risolvere la questione insorta per i noti disordini in Palestina, sono state iniziate ieri sera dal signor Procope, ministro degli Affari Esteri di Finlandia e relatore nella questione dei mandati, e si sono prolungate a tutt'oggi, sempre fuori dell'aula societaria, tra i principali personaggi del Consiglio. Procope ha già avuto al riguardo ieri sera un lungo colloquio con S. E. Grandi, e si è incontrato ancora oggi col delegato italiano, col quale si è consultato anche per l'altra spinosa questione del « Muro del pianto » e dei Luoghi Santi.

La questione della Palestina

La decisione presa stasera dal Consiglio di non fissare alcuna data per la sessione speciale che la Commissione dei mandati dovrà dedicare alla Palestina e di lasciare, invece, arbitro il Consiglio stesso di indire la riunione quando il Governo inglese dichiarerà di essere pronto, può forse apparire in un primo momento come una nuova concessione alla tattica temporeggiatrice dell'Inghilterra. Ma, in realtà, il Consiglio ha voluto evitare il pericolo che il Governo inglese eluda le sue responsabilità di fronte alla Commissione dei mandati, col comodo pretesto dell'inchiesta non ancora terminata. Mantenendo, invece, in sospeso la questione, si garantisce meglio la possibilità di esercitare una continua pressione sull'Inghilterra, perchè l'inchiesta, iniziata dalla famosa Commissione parlamentare inviata in Palestina, sia portata a fine entro un termine ragionevole. Così pure, soddisfacendo tale preoccupazione del delegato inglese, si assicura la piena efficienza dei principii informatori dell'istituto dei mandati, e cioè anzitutto la suprema facoltà di vigilanza e di controllo della Società delle Nazioni nei confronti della politica mandataria. In questo senso è apparso degno di rilievo l'attivo concorso del delegato italiano nelle trattative che hanno valso a portare alla decisione odierna.

Per le stesse considerazioni, sono state molto apprezzate le precise dichiarazioni fatte ieri da S. E. Grandi sulla questione dell'Iraq, dichiarazioni che hanno felicemente messo in luce alcuni punti importantissimi della posizione che deve assumere la Lega nella previsione di quello che è lo sbocco naturale e logico del mandato, ma che per ora resta un caso nuovo ed eccezionale, cioè la dichiarazione di indipendenza dello Stato tutelato. Anche per quanto concerne la seconda questione risolta oggi attraverso le trattative particolari, quella cioè del « Muro del pianto » e dei Luoghi Santi, il concorso del delegato italiano ha validamente contribuito a stabilire quella che è la formula politica più opportuna nel quadro societario.

In merito alla questione, l'Inghilterra, prevedendo il ripetersi delle difficoltà già manifestatesi precedentemente, ha creduto di trovare una soluzione proponendo di costituire la Commissione dei Luoghi Santi, quale è prevista dal mandato, ma con l'intenzione che essa non si occupasse che del « Muro del pianto ». Ma il pericolo che la Commissione dei Luoghi Santi anche così costituita potesse allargarsi, trasformandosi in una Commissione generale, ha indotto i rappresentanti degli Stati cattolici a rifiutare quello progetto. Ammessa però l'urgenza di definire il contrasto religiosissimo tra ebrei e mussulmani, dopo lunghe trattative, ci si è accordati nel senso di costituire una piccola Commissione ad hoc, che nulla abbia a che fare con la Commissione dei Luoghi Santi, prevista dall'articolo 14, e che esaurisca il suo compito nella definizione dei diritti e delle pretese degli ebrei e dei mussulmani per quanto concerne il « Muro del pianto ».

A parte le trattative relative alle questioni dei mandati, altri argomenti di importanza sono stati discussi nella seduta odierna. L'opportunità di armonizzare il Patto della Società delle Nazioni, con le disposizioni del Patto Kellogg che condanna ogni forma di guerra.

Patto Kellogg e « Covenant »

Su relazione di S. E. Grandi, è stato deciso di costituire al riguardo un Comitato di undici membri, che saranno ulteriormente designati, col compito di studiare gli emendamenti opportuni. Henderson ha ricordato che tale iniziativa risale alla delegazione britannica e ha precisato che la Gran Bretagna non desidera affatto con questa sua proposta sconvolgere il « Covenant » che considera come la parte fondamentale degli Stati riuniti nella Società delle Nazioni, ma semplicemente armonizzare i due Patti, allo scopo di rafforzare la Società delle Nazioni e di rendere col perfezionamento della sua base giuridica più efficace l'azione della Lega per il mantenimento della pace. Anche Briand trova che i due Patti si completano e loda l'equilibrio e la solidità del « Covenant » e il valore del Patto di Parigi: egli propone che il Comitato di studio abbia un mandato molto largo; a questa sua proposta si associa il rappresentante della Germania, von Schubert, il quale spera che la soluzione alla quale si giungerà potrà contribuire al consolidamento della pace universale.

S. E. Grandi ha proposto al Consiglio la nomina del senatore Scialoja come rappresentante dell'Italia nel Comitato degli undici.

Successivamente, su proposta di Henderson, la questione degli optanti ungheresi viene aggiornata ancora una volta.

Quindi il Consiglio ha esaminato i lavori dell'organizzazione economica della Società delle Nazioni, e precisamente le questioni del carbone, della crisi agricola, delle intese industriali, del contrabbando degli alcools, della tregua doganale, della abolizione delle restrizioni nel commercio e del trattamento degli stranieri. Nella questione della tregua doganale, il relatore ha messo in evidenza che gli Stati membri hanno, a enorme maggioranza, accolto l'invito di partecipare alla Conferenza e che la riunione tende non solamente a discutere il problema della tregua doganale in sè stesso, ma altresì a fissare se occorre il programma di negoziati ulteriori. Egli ha concluso proponendo di convocare la Conferenza per lunedì 17 febbraio. La proposta è stata accettata.

G. T.

La fabbricazione dei vini francesi e un articolo di legge

Parigi, 14 notte.

E' stata promulgata ieri mattina la legge, fatta votare dal Governo il 29 dicembre, sulla fabbricazione e il commercio dei vini. Come si sa, la crisi viticola francese è fonte di molte preoccupazioni e discussioni. Essa deriva da una parte dall'eccessiva produzione, dall'altra da una notevole contrazione del consumo. I principii che hanno ispirato la legge 29 dicembre sono semplici e, a giudizio dei competenti, atti a ottenere ottimi risultati: limitazione dell'uso di vini inferiori, moralizzazione del commercio e della produzione, protezione dei viticoltori contro se stessi. Ma, in questa legge, vi è un certo articolo 4.o che ha già sollevato tra gli economisti varie controversie. L'articolo interdice infatti l'impiego di vini stranieri per il taglio di quelli francesi. Tale articolo può essere considerato come contrario allo spirito e alla lettera degli impegni francesi con l'estero, e suscettibile quindi di sollevare serie difficoltà economiche con alcuni Paesi, quali la Spagna, il Portogallo, la Grecia, che hanno estesi ed attivi rapporti commerciali con la Francia, particolarmente per certi prodotti. La stretta applicazione della legge 29 dicembre è già stata oggetto di reclami da parte di questi Paesi, tra cui sono particolarmente colpiti. Si annunzia che Spagna e Grecia hanno formulato una protesta. Pare dunque qui che sarebbe il caso di cercare il modo di conciliare i legittimi interessi dei viticultori con le necessità dei rapporti economici internazionali e la salvaguardia delle industrie esportatrici. Si parla anzi, senz'altro, di abolire il famoso articolo: il che non sarebbe neppure sgradito al consumatore, visti i prezzi che, malgrado la super-produzione, sono raggiunti oggi dai vini francesi.

Un arsenale di armi e munizioni scoperto in una casa di S. Paolo
Tre ufficiali brasiliani arrestati

Rio Janeiro, 14 notte.

La polizia, in una perquisizione operata in una casa di San Paolo, ha scoperto una mitragliatrice, parecchi fucili e rivoltelle ed una grande quantità di munizioni.

Sono stati arrestati tre ufficiali dell'Esercito brasiliano i quali sono stati deferiti al Tribunale militare. Costoro erano implicati pure nella sommossa del 1924. Un quarto ufficiale è riuscito a fuggire dopo di avere sparato sugli agenti che cercavano di arrestarlo.

Un altro scandalo ha avuto il suo epilogo al Tribunale militare. Il colonnello Parvalho è stato condannato ad un anno di carcere e ad una grossa ammenda, imputato di avere, come amministratore del Corpo della prima zona militare, frodato il Ministero della Guerra per 860 mila contos. Insieme al Parvalho sono stati condannati alla stessa pena parecchi altri suoi complici.

(Radio-Stefani).

Raccapriccianti particolari sull'assassinio dello «chauffeur» italiano in Francia

Parigi, 14 notte.

Sull'odioso delitto di cui vi abbiamo dato ieri sera all'ultima ora notizia e di cui — come sapete — è rimasto vittima lo chauffeur italiano Peretto, si hanno i seguenti particolari.

Verso le 17,30 un ciclista, certo Pinchot, abitante a Vaudherland, stava riparando un pneumatico sulla strada delle Fiandre, a 300 metri dalla Patte d'Oie de Gonesse, quando un'automobile si fermò a qualche passo da lui. Gli occupanti ne scesero e il Pinchot scorse tre ombre che alla luce dei fari potè distinguere: due uomini e una donna.

« Lasciami la vita! »

Ad un tratto udì una detonazione seguita da grida e da una voce angosciata che implorava: « Te ne supplico, la vita! Lasciami la vita! Ho due figliuoli ».

Poi uno degli uomini fuggì attraverso i campi seguito dall'altro mentre la donna rimaneva in prossimità della vettura. Una seconda detonazione echeggiò, altre grida si udirono in quel triste passaggio di sobborgo. Poi silenzio.

Il Pinchot, risalito sulla bicicletta, si recò rapidamente in un garage di Patte d'Oie e telefonò ai gendarmi di Gonesse informandoli della scena di cui era stato testimone.

I gendarmi Devienne, Mayeux, Meyer e Bronze partirono subito in sidecar, e pochi minuti dopo si trovavano sul luogo. Mentre si avvicinavano alla vettura, un uomo che stava facendo vani sforzi per rimetterla in moto, si voltò indietro bruscamente: estrasse di tasca una rivoltella e si apprestò a far fuoco. Il gendarme Devienne si slanciò coraggiosamente contro l'individuo facendogli cadere l'arma; ma il colpo partì ferendo leggermente il gendarme alla mano. L'uomo, giovanissimo e di bassa statura, venne rapidamente ridotto all'impotenza.

Nell'interno della vettura una donna, essa pure giovanissima, tentava di nascondere nelle calze due biglietti da 100 franchi e un biglietto da 50. I due vennero subito accompagnati alla gendarmeria e alle interrogazioni rivolte loro dal tenente comandante la sezione di Montmorency opposero dapprima un mutismo assoluto; indi l'uomo si decise finalmente a parlare, ma in un modo quasi incomprensibile, limitandosi a dire che, essendo lui e la sua compagna alsaziani, parlavano poco il francese.

Essi furono rinchiusi nella sala di sicurezza, mentre veniva chiesto il concorso di due interpreti.

Nella borsetta della donna si trovò una busta recante l'indirizzo seguente: signor Bouchers, 10, Petite Place, Versailles, e una carta dell'albergo Paris Nord-Est, al n. 133, faubourg Saint Denis.

Il cinismo dei criminali

Nel frattempo i quattro gendarmi facevano le ricerche nel luogo dove la tragedia si era svolta, e scoprivano il cadavere dello chauffeur: tale Carlo Peretto, di 30 anni, di nazionalità italiana, abitante a Aubervilliers, via Henry Murger.

La bocca del disgraziato era tutta sanguinante e i pantaloni sporchi di terra, ciò che lascia supporre che l'aggressore avesse sparato sullo chauffeur mentre questi si trascinava in ginocchio davanti a lui per supplicarlo.

Il cadavere venne trasportato all'ospedale di Gonesse, ove il dott. Cordoi procedette all'autopsia.

La coppia criminale — l'uomo, Giorgio Loos, ha 18 anni ed è nato a Mulhouse; la donna, Eugenia Bith, di 22 anni, è nata a Strasburgo — ha confessato cinicamente l'orribile delitto.

« Stamane — ha detto il Loos — abbiamo deciso di tornare in Alsazia in automobile. Alla porta de La Villette abbiamo chiesto ad uno chauffeur se voleva ricondurci verso l'Alsazia. Lo chauffeur accettò. Lungo la strada ho deciso di ammazzarlo perchè eravamo senza denaro e non potevo pagare la corsa ».

« Volevo semplicemente tornare a Strasburgo al più presto possibile », ha dichiarato la donna senza la menoma commozione.

La figura della vittima

Carlo Peretto, che era garzone macellaio in Svizzera prima del 1914, era tornato in Italia durante la guerra e vi si era ammogliato. Nel 1920, era venuto a Parigi dove era diventato chauffeur di tassametro. Serio ed economo, aveva potuto mettere da parte in poco tempo il denaro necessario per comperare l'automobile sulla quale egli doveva essere assassinato.

Ieri aveva lavorato nella mattina in città ed era tornato a casa per fare colazione alle 12,30. Prendendo il caffè, aveva detto a suo cognato: « E' strano, oggi non ho voglia di lavorare! ».

Tuttavia verso le 14 era partito lasciando a casa la moglie, alla quale soltanto stamattina è stata comunicata la ferale notizia, accolta con indicibile strazio. Il disgraziato lascia, oltre la moglie, i due figliuoli, Carlo, di 5 anni, e Giacomina, di un anno e mezzo.

L'inferno in una strada
per un mancato pagamento di affitto

Aosta, 14, notte.

Accolto a ceffoni e a palate dai suoi inquilini, i coniugi Piagnolone che non volevano più pagare gli arretrati dell'affitto, d'un appartamento a Chatillon, per tentare un accordo, il padrone di casa Edoardo Cussetto chiedeva loro forte e furia la propria famiglia. Seguiva allora una baruffa tra i Cussetto e i due Piagnolone, che frattanto si eran rifugiati in cantina e ne uscivano poco dopo, portando nella strada l'uomo furibondo e munito di un revolver e di un'accetta, la donna al sicuro dietro le sue spalle fremente d'ira e lanciando improperi contro gli avversari che reagivano i quattrini. Gli insulti che piovevano dalle labbra della virago erano così mordaci, che uno dei suoi antagonisti, Modesto Cussetto non potè trattenere dal salirle addosso fra lo spavento della folla che era accorsa tenendosi però a rispettosa distanza. A difesa di sua moglie, il Piagnolone assestò al Modesto Cussetto un colpo d'accetta e una gamba e continuò in pari tempo una sparatoria a vuoto. Accorse a questo punto la forza pubblica, che divise i contendenti e provvide a ristabilire la calma.

Sfracellato dal treno

Livorno Ferraris, 14 notte.

Il manovale ferroviario Giovanni Chiodo rinveniva la notte scorsa lungo la linea ferroviaria, in prossimità del passaggio a livello che da Livorno Ferraris conduce alla frazione delle Garavaglie, il cadavere orribilmente sfracellato di un uomo sui 35 anni.

Non essendosi finora potuto identificare il morto, che era sprovvisto di documenti, si presume che il treno 1221, che passa di lì alle 20 circa, abbia accidentalmente investito il disgraziato intento ad attraversare i binari.

Ucciso dalla caduta di un albero

Casale, 14, notte.

Oggi, verso le 13,30, l'operaio Mario Coppo di Lorenzo, d'anni 38, mentre si recava al lavoro, passando lungo la stradicciola che mena alla diga del fiume Po, è stato travolto dalla caduta di un albero che lo ha violentemente colpito al capo, procurandogli la frattura del cranio e grave ferita alla regione parietale sinistra.

Soccorso prontamente dai braccianti che avevano abbattuto l'albero stesso, il disgraziato è stato trasportato al nostro ospedale, dove è morto appena giunto.

I ruoli per le imposte fondiarie e per le sovrimposte pel 1930

Roma, 14 notte.

Il Ministero delle Finanze, e per esso la Direzione generale delle imposte dirette, ha emanato agli uffici competenti le disposizioni per i ruoli delle imposte fondiarie e sovrimposte per il 1930. Il Ministero ha confermato che pur venendo a cessare con il 30 giugno 1930 il beneficio concesso dal decreto legge 12 agosto 1927 circa la riduzione del 25% delle imposte erariali sui terreni e sui fabbricati, nei ruoli per l'anno 1930, dovrà continuarsi ad applicare l'aliquota 7,50 per cento, salvo a provvedere all'aumento delle imposte dal 1.o luglio 1930.

Nei riguardi delle eccedenze delle sovrimposte, per detto anno le provincie e i comuni possono applicare con l'autorizzazione della giunta provinciale amministrativa, la sovrimposta entro il limite del blocco, purchè non superino le lire sei per ogni lira di imposta sui terreni e lire 1,50 per ogni lira di imposta sui fabbricati. Per l'applicazione delle sovrimposte oltre detto limite occorre l'autorizzazione del Ministero delle Finanze. Le provincie e i comuni che hanno già iniziato negli anni precedenti la riduzione annuale del quinto di eccedenza della sovrimposta devono ridurre per il 1930 di un altro quinto l'eccedenza stessa.

La romanzesca vicenda di un disperso in guerra

Firenze, 14 notte.

Di una romanzesca vicenda, scoperta in questi ultimi giorni dalla Polizia fiorentina, è protagonista il cugino Giulio Lastrucci, nativo di Campi, località vicina a Firenze, da circa dieci anni considerato morto dai parenti.

Il Lastrucci venne chiamato alle armi durante la guerra e prestò servizio nell'11.o bersaglieri, III compagnia. Fatto prigioniero, fu inviato prima in Ungheria e successivamente in Romania, da dove improvvisamente interruppe ogni rapporto epistolare coi suoi. La famiglia, preoccupata, fece compiere ricerche, rimaste però senza frutto, da parte del Comando del reggimento, dalle autorità consolari ed anche da quelle ecclesiastiche. Fu così che si ritenne dover considerare il Lastrucci come scomparso; e poichè la scomparsa era conseguenza della sua qualità di combattente, si assegnò alla madre la pensione stabilita dalla legge per le madri dei caduti.

La famiglia Lastrucci considerava ormai da tanti anni come perduto il proprio caro, il cui nome era mancato di figurare tra quelli dei caduti nel Parco della Rimembranza di Campi. Senonchè un colpo di scena si determinò in seguito a un telegramma dell'autorità rumena, che informava la nostra polizia di aver tratto in arresto un tizio che si qualificava per Giulio Lastrucci, nat. in Campi Bisenzio, prigioniero di guerra fin dal 1917. La polizia fiorentina esperì le ricerche del caso e potè stabilire in tal modo che l'individuo, di cui si annunciava l'arresto, risultava, secondo lo stato civile defunto da circa un decennio.

Non poco è lo stupore causato nella famiglia Lastrucci dalla straordinaria notizia. Secondo informazioni della polizia rumena il Lastrucci avrebbe sposato una slava e in questi ultimi tempi conduceva vita di vagabondaggio attraverso i paesi della Rumenia. Dati gli ottimi precedenti del giovane, il carattere mite ch'egli aveva e il suo amore al lavoro, non si riesce a comprendere come possa aver lasciato addensare su di sè il silenzio così a lungo e soprattutto come possa essersi ridotto a vivere una vita miserabile. Ma i dubbi saranno indubbiamente rimossi appena giungeranno quelle maggiori informazioni, che la Polizia italiana ha avuto cura di richiedere.

Un capo-squadra della Milizia assassinato per vendetta

Trieste, 14 notte.

Il console e gli ufficiali della 58.a Legione di San Giusto hanno dato oggi l'annunzio che sul Carso era stato proditoriamente colpito da mano assassina il capo-squadra Goffredo Biasina. Sul misfatto si conoscono stasera alcuni particolari.

Il capo-manipolo Biasina è rimasto vittima di un'atroce vendetta. In una delle notti della scorsa settimana, mentre si trovava nella sua abitazione a Crenovizza, presso Senosecchia sul Carso, un ignoto ha sparato attraverso una finestra una fucilata che l'ha raggiunto, uccidendolo sul colpo. Sono stati operati parecchi arresti di persone, sulle quali gravano sospetti.

Rappresentante di casa editrice condannato per appropriazione indebita

Novara, 14 notte.

La Casa Editrice « La Madonnina » di Milano aveva, alle sue dipendenze, negli anni 1928-29, quale rappresentante, certo Augusto Barghi, fu Giovanni, di Bologna, il quale era stato incaricato della vendita delle pubblicazioni della Casa e della raccolta di abbonamento nelle provincie di Novara e Vercelli, con diritto alla percentuale del 25 per cento sugli incassi, coll'obbligo di versamenti settimanali. Il Barghi però non provvedeva alla regolare consegna degli incassi, cosicchè veniva a trovarsi allo scoperto per lire 13.000.

Datosi alla fuga e denunciato, poco tempo fa veniva condannato a Torino alla pena di 14 mesi di reclusione per lo stesso reato. Ora il nostro Tribunale, presieduto dal cav. Pesce, ha processato in contumacia il Barghi, condannandolo alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione e a lire 500 di ammenda.

Anzichè un passero, uccide un bambino

Udine, 14 notte.

A Monte Maggiore, presso Cividale, il bimbo cinquenne Valentino Franz stava spazzando la neve davanti a casa sua, poco distante dalla quale il ragazzo Marcello Podriska, di 11 anni, si divertiva con un fucile a sparare contro i passeri. Malauguratamente anzichè andare in direzione degli alberi, una fucilata colpiva alla schiena il piccolo Franz, che è rimasto ucciso.

LA TEMPERATURA

14 gennaio 1930

I rilievi della stazione Gardelli: Pressione barometrica, ore 9: 750. Temp. minima notte dal 13 al 14 — 0,5. Temp. massima del giorno 14 + 6.

La giornata di ieri, sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	14	3	sereno	L. m.
Milano	10	4	coperto	
Genova	14	6	»	L. m. calmo
Venezia	9	3	»	
Firenze	11	2	nebbia	
Ancona	13	6	¼ coperto	L. m.
Bologna	8	2	sereno	
Napoli	13	5	sereno	calmo
Taranto	15	7	»	L. m.
Palermo	15	8	»	L. m.
Catania	18	7	»	»
Cagliari	15	6	»	mosso
Tripoli	16	12	coperto	»
Messina	15	11	sereno	calmo
Trieste	10	5	½ coperto	»
Trento	8	3	»	
Fiume	12	0	coperto	L. m. calmo
Bari	13	6	sereno	
S. Remo	15	8	¾ coperto	L. m.
Bengasi	17	7	coperto	mosso
Rodi	14	10	»	»

SPORT
La soppressione degli Enti sportivi

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: Il Segretario del Partito e Commissario del C.O.N.I. ha inviato a tutti i Segretari Federali del Partito una circolare con la quale dispone la cessazione dell'attività degli Enti Sportivi Provinciali. Le facoltà ad essi finora attribuite passano ai Segretari Federali, per continuare quell'opera di disciplina, di propaganda e di aiuto che è stata sino ad oggi svolta dagli Enti sportivi con tanta efficacia di risultati, specialmente in quelle regioni dove lo sport non aveva fino a due anni fa trovato possibilità di sviluppo. La circolare esprime il plauso più vivo a tutti i presidenti e membri degli Enti sportivi, veramente benemeriti dello sport fascista.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 14, notte.

Il mercato come al solito si è aperto molto calmo. In tutta la giornata sono stati venduti soltanto due milioni di titoli. Nella prima ora della mattinata il mercato ha dato prova di irregolarità ma poi, verso mezzogiorno si è ripreso e ha chiuso molto sostenuto. Nel pomeriggio la maggior parte dei valori hanno guadagnato da 1 a 3 punti. Le Obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	89,25
Id. id. 6 % 1947	84,50
Città di Milano 6,50 % 1952	87,50
Montecatini 7 % 1937	100,75
Città di Roma 6,50 % 1952	88,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	107,75
Id. id. senza warrants	94,50
Prestito Italiano 7 % 1951	94,50

AZIONI

Pirelli	46 —
Italian Super Power	10,75
American Telephon e Telegraph	218,75
Consolidated Gas Co. of New York	103 —
General Electric Company	261 —
General Motors Corporation	39,50
Kennecott Copper Corporation	57 3/8
National e Biscuit Company	188 —
New York Central Ry Company	179,50
Radio Corporation	44 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	61,50
Texas Gulf Sulphur Company	58 —
United States Steel Corporation	171 1/8

Londra, 14. — L'atmosfera allo Stock Exchange si è mantenuta anche oggi fiduciosa come nei giorni scorsi, ma il volume degli affari è stato per contro alquanto ristretto. Hanno subìto rialzi le azioni ferroviarie inglesi; le azioni industriali in genere hanno manifestato regolarità. Si è inoltre accentuato il miglioramento di ieri nei titoli ferroviari argentini. Le Snia Viscosa erano quotate 11 9/16; 11 5/8; le Cavi e Sella Oil: preferenziali 99-102; ordinarie A: 76-77; le B: 37-38.

Zurigo, 14. — Tendenza non uniforme. Mentre i valori in dipendenza dalle Borse tedesche, sono stati trattati a corsi alquanto più bassi in confronto a quelli di ieri, gli altri titoli e specialmente quelli nazionali, hanno mantenuto il precedente contegno fermo.

Berlino, 14. — L'agitata giornata politica dell'Aja e la lotta intorno al presidente della Reichsbank hanno causato grande nervosità oggi in borsa; vi sono stati generali ribassi, sebbene mantenuti in limiti moderati: non oltre il cinque per cento. Nella seconda parte della giornata in seguito alle migliori notizie dall'Aja la situazione si è rischiarata e la perdita iniziale hanno potuto essere pareggiate. Chiusura ferma.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri Americani: Tendenza sostenuta; gennaio p. 9,30; febbraio 9,29; marzo 9,30; aprile 9,37; maggio 9,43; giugno 9,44; luglio 9,48; agosto 9,44; settembre 9,46; ottobre 9,45; novembre 9,45; dicembre 9,48; gennaio 1931, 9,48. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 14,67; marzo 14,77; maggio 14,77; luglio 14,87; novembre 14,58; gennaio 1931, 14,88. Upper S. G. F.: gennaio 10,59; marzo 10,53; maggio 10,72; luglio 10,90; novembre 11,00; gennaio 1931, 11,18. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling p. 9,60; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,25; id. Upper id. 10,55; M. G. Sariee F. G. 9,70; id. Broach id. 7,15; American Sind/Punjab id. 7,60; M. G. n. 1 Domra 6,70; id. Bengal id. 6,40; id. Scinde id. 5,40. Importazioni della giornata balle 11.000.

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 17,00; Futuri: gennaio 16,97; marzo 17,10-11; maggio 17,44-45; luglio 17,60; ottobre 17,56; dicembre 17,68.

Stato Civile di Torino

14 Dicembre 1929

NASCITE: Maschi 17; femmine 8.

MORTI: Savio Marianna m. Savio, di anni 79, di Castelnuovo d'Asti, agiata, piazza Vittorio Veneto, 13. — Ansaldi prof. Giuseppe di Eugenio, id. 54, di Torino, ragioniere, via Pinerolo, 28. — Rossetti G. B. fu Michele, id. 62 di Dronero, pensionato, via Cuneo, 8. — Romano Tancredi fu Carlo Andrea, id. 72, di Carmagnola, agiato, via S. Donato 9. — Reinaudi Maria Luigia ved. Reinaudi, id. 41, di Celsolo, casalinga, via San G. B. de La Salle, 10. — Basilio Amalia ved. Rouge, id. 80, di Robbio Lomellina, casalinga, via S. Chiara, 33. — Gagliardi Domenica v. Boccardo, id. 72, di Torino, agiata, via S. Domenico, 23. — Marty Domenico fu G. B., id. 56, di Torino, orefice, via Venti Settembre, 11. — Tomassi Elvira m. Vercecchia, id. 46, di Pisa, casalinga, corso Novara, 3. — Garipa Rossello fu Pietro, id. 66, di Tarantigo, conciatore, via Ariosto, 2. — Tasca Venanzia v. Crodara, id. 73, di Torino, agiata, via Napione, 5. — Falda Giuseppe fu Sebastiano, id. 26, di Torino, manovale, via Montalbighe, 18. — Sacco Maria v. Chiriotti id. 81, di Frugarolo, agiata, via Mentana, 26. — Peleotto Aurelia ved. Gallino, id. 28, di Firenze, casalinga, via Cinccsa, 21. — Pagliano Antonio fu Giuseppe, id. 58, di Salasco V., manovale, via Montanaro, 21. — Girardo Michele fu Michele, id. 40, di Bibiana, estrattaio. — Mucera Lucia m. Venchiarutti, id. 43, di Oropa, casalinga. — Italia Angiolina fu Carlo, id. 94, di Frossasco, casalinga. — Di Pietra Raimondo fu Salvatore, id. 47, di Caltanissetta, sabbiatore. — Nairotti Margherita fu Antonio, id. 64, di Torino, casalinga. — Ganchello Felicita fu Giovanni, id. 78, di Dorzano, suora. — Vaccio Ernesto fu Giacomo, id. 66, di Torino, bracciante. — Fenstrelli Elvira m. Vignoli id. 47 di Bologna, casalinga. — Barione Maria v. Salero id. 90, di Genola, donna di servizio. — Tisva Carla, di giorni 2, di Torino. — Corsino Andrea fu Antonio, d'anni 56, di Lisoano, insertiente.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane munita dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale, serenamente si spegneva

Venanzia Tasca
Ved. CRODARA-VISCONTI

Profondamente addolorati ne danno l'annunzio i figli **Armanda**, **Piero** colla consorte **Isa Lafinoda**, **Silvia**, **Elena**, **Guido** con la consorte **Emma Bellei**; i cognati **Giuseppe Crodara-Visconti** e **Rosita Tasca**, i nipoti **Pelizza**, **Gamba**, **Tasca** e cugini.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr., alle ore 10,30, partendo da via Napione, 5.

Torino, 14 gennaio 1930.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 16 c. m., alle ore 11, nella Chiesa di S. Secondo sarà celebrato un funerale anniversario in memoria della compianta Signora

Luisa Caranti ved. Beria

I figli saranno riconoscenti a quanti si uniranno loro nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 15-1-1930. 10646

Stamane, dopo breve e penosa malattia, munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Domenico Marty

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Maria Salmoni**, le sorelle **Giuliana** e **Maria**, la cognata **Eufemia Anderson** coi figli **Mavise**, **Reginald**, **John**, i cognati **Soldati**, **Righini**, **Scanferlato**, **Prenelli** colle figlie **Rita** e **Mariuccia**, che come padre amava; **Prosenti**, colle rispettive famiglie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corr., alle ore 10, partendo da via Venti Settembre, 11.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 14 gennaio 1930.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri nella pace di Dio, dopo breve e crudele malattia, chiudeva la sua nobile e laboriosa esistenza

Giuseppe Graffigna

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio: la moglie **Erminia De Maria** coi figli **Clotilde** e **Francesco**, la suocera, le sorelle, i cognati, gli zii, cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Cernaia N. 14.

Si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Emilio Magliola** annunzia con dolore la perdita del Signor

Giuseppe Graffigna

Direttore della Ferriera.

Settimo Torinese, 15 gennaio 1930 - VIII.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Impiegati, Capi e Maestranze della Ditta **Emilio Magliola** addolorati partecipano la perdita del Signor

Giuseppe Graffigna

Direttore della Ferriera.

Settimo Torinese, 15 gennaio 1930 - VIII.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lungo soffrire, sorretta da gran Fede Cristiana, spirava l'anima buona di

Basilio Amalia
Ved. DAVICO-ROUGE

fulgido esempio di sposa e madre.

Ne danno il triste annunzio il suo adoratissimo figlio **Carlo**, le cognate, i cognati, cugini, nipoti e la fedele **Ceppi Giovannina** che amorevolmente l'assistette.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi 15 corr., alle ore 10,30, partendo da via Santa Chiara, 33.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia e la Ditta **Pallavicini** annunciano con profondo dolore la perdita della signora

Basilio Amalia
Ved. DAVICO-ROUGE

madre esemplare dell'amico Carlo Davico.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e dolorosa malattia, confortata dai Carismi di Nostra Santa Religione, esalava la bell'anima

Chiriotti Maria n. Sacco
d'anni 81.

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Eugenio**, **Diodato**, **Oreste**, **Augusto**; le figlie **Eufrasia**, **Alice**, **Anita** colle rispettive famiglie; il fratello Notaio **Alessandro** e la sorella **Giuseppina**; i parenti tutti.

La presente serve di invito e di ringraziamento. Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr., alle ore 10, partendo da via Mentana, 26, per la Parrocchia di Sant'Agnese. La salma verrà trasportata a Frugarolo e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 14 gennaio 1930.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 11,45, dopo breve malattia chiudeva la sua bella esistenza

Alma Nagliati

la cui vita fu tutta spesa alla famiglia e all'affetto dei suoi cari.

Con indicibile strazio danno il triste annunzio: il padre **Giulio**, la sorella **Maria** col consorte Dott. **Giulio Ferrari** e figlia **Laura-Maria**, la signora **Maria Ferrari-Teja**, che la curò con tanto affetto, e famiglie **Ferrari**, le cugine **Cremonesi** e **Pellizzola** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo 21. Si dispensa dalle visite. Non si inviano partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 14 gennaio 1930.

Gesta - Tel. 46-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **S. A. Cotonificio Piemontese** con profondo cordoglio annuncia la morte del suo antico e stimato Sindaco Signor 10734

Tancredi Romano

Mathi, 14 gennaio 1930 - VIII.

La **Cooperativa Torinese per le Case degli Impiegati**, corso Regina Margherita N. 76, con profondo dolore annuncia il decesso del proprio Sindaco e Socio

Prof. Rag. Giuseppe Ansaldi

Si invitano i Sigg. Soci a voler intervenire ai funerali dell'amato estinto, che avranno luogo alle ore 16, di oggi 15 c. m., partendo da via Pinasseco n. 28. 10681

APPENDICE DELLA STAMPA (9)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

D'improvviso si accorsero d'aver attirato l'attenzione di coloro di cui stavano discorrendo. La signora li aveva indicati al compagno.

Allora lasciarono la sala, seguiti da sguardi curiosi.

Roberto ritornò al giuoco e ammucchiando dinanzi a sè tutto il denaro che ancora possedeva, disse:

— Se anche questo si squaglierà sarà finito tutto!

Anche Violetta volle tentar la fortuna e perdette cento franchi. Poi si alzò; allontanandosi vide che il suo posto era stato occupato dalla donna che aveva parlato di Sir Wendever.

CAPITOLO IX.

Erano passati alcuni giorni senza che gli sposi avessero riveduto il loro inatteso donatore.

Una sera lo videro giungere verso l'ora del pranzo. Egli li salutò cordialmente.

— Pranzate con noi questa sera? — domandò Violetta.

— No, pranzo più tardi a Beaulieu. Posso però prendere un «cocktail» con voi!

E mentre il servo preparava l'occorrente, egli pensava che avrebbe tanto volentieri rinunciato a Beaulieu per rimanere accanto all'ingenua e graziosa fanciulla, che lo guardava con interessamento, non nascondendo il piacere che la sua visita le procurava.

Con un sospiro di rimpianto Hargrave domandò:

— Come vanno le cose?

— Benissimo. La nostra vita non è che una variazione di svaghi e di soddisfazioni — affermò Violetta.

— Io non avrei mai creduto che al mondo potesse esistere un simile luogo di delizie — fece a sua volta Roberto.

Hargrave approvò col capo.

— Ricordate le illustrazioni che stavate ammirando nella sala della manicure? Voi eravate ammaliata... Vi pare che la realtà vi corrisponda?

— La realtà supera di gran lunga ogni immaginazione... Come rappresentare l'incanto del passeggio quando vi brilla il sole? E poi... non è soltanto la sua bellezza... Qui tutti sembrano così felici...

Hargrave rimase alquanto silenzioso; prese il «cocktail» e finalmente disse:

— Non è bene amoreggiare l'entusiasmo dei giovani. Io vi auguro che non abbiate disinganni durante il vostro soggiorno in questo luogo e che possiate conservare la stessa illimitata ammirazione.

D'un tratto Violetta si fece seria e, avvicinandosi a Hargrave:

— Debbo confidarvi una cosa — disse. — Può darsi ch'essa non abbia importanza, ma io temo per voi. L'altra sera, allo Sportive Club, una donna ed un uomo parlavano di voi.

Egli sorrise:

— Ebbene?

— Non so perchè, mi è sembrato che non avessero buone intenzioni a vostro riguardo. L'uomo — un americano — deve essere l'agente di cambio di un grande finanziere parigino. La donna, come dissi a Roberto si chiama o si fa chiamare marchesa di Bleni.

— So chi è la signora — disse Hargrave con interesse. — E che dicevano quei due di me?

— Non sono riuscita ad afferrare che qualche parola. La donna teneva in mano un telegramma e vi leggeva delle frasi ch'io non comprendevo. L'uomo dovrebbe partire per Nizza, e incoraggiava la signora a riallacciare relazione con voi... Ella sembrava pure desiderarlo..., benchè ritenesse la cosa assai difficile. Null'altro mi fu possibile udire; ho avuto però una sgradevolissima impressione di quel loro colloquio... sono rimasta inquieta per voi, come dinanzi a una minaccia.

— E' probabile, fanciulla mia — rispose serio Hargrave — che la vostra impressione sia giusta, come pure il vostro giudizio su di loro. Ad ogni modo ci penserò... Sarebbe divertente permettere alla «marchesa» di riavvicinarmi... Ed ora che sono avvertito, riprendete la vostra gaiezza, signorina! Che cosa intendete fare questa sera? — soggiunse poi rivolgendosi a entrambi.

— Roberto giuocherà come al solito, poi andremo al Club e spero di divertirmi. Preferisco il Club alle sale private.

— Vi è una società più elevata — osservò Hargrave alzandosi. Se non rincasate troppo presto, vi troverò ancora colà.

Egli uscì col suo consueto, gentile cenno di saluto. Violetta lo guardava, inconscia della luce che illuminava il suo sguardo...

— Desidererei rimanesse almeno una sera a pranzo con noi — sospirò. — Ho tante cose da domandargli sul luogo e sulle persone...

— E perchè? — fece Roberto scortesemente. — Non ci ha già informati abbastanza? Sinora ha avuto la prudenza di non annoiarci e spero che continuerà così per l'avvenire.

Il pranzo fu silenzioso. Alle frutta il giovane prese una pera grossa e succosa, ne porse una metà a Violetta e quando l'ebbe gustata:

— Che ve ne pare? — disse. — Si può paragonarla alle banane ammuffite che tanto desideravate quando pranzavamo assieme alla «table d'hôte» in Soho?...

— Mi pare che da quel giorni sia trascorso tanto tempo!...

— Non pensiamo più a quei tempi grigi...

Ella non replicò. Le grandi tende del balcone erano state aperte solo in parte... Da quel vano essa osservava la violacea oscurità del cielo...

— Sono lieto di non aver preoccupazioni per l'avvenire — soggiunse dopo qualche tempo Roberto, mentre si riempiva il bicchiere. — Così godo più intensamente del presente.

— Io penso invece, cerco di intuire l'impressione che questa sosta piacevole lascerà nel mio avvenire. Ho sempre pensato che un lungo riposo, fra gli svaghi, che un mese di sole e di gioia sarebbe stato un tonico sufficiente a rinfrancare le mie forze fisiche e le mie energie morali per tutto il resto della mia vita.

— Chi vivrà vedrà. Per ora pensiamo a goderci...

Finito il pranzo si recarono alla roulette, poi al Club. Assai tardi, nella serata, giunse da Beaulieu un'aristocratica e allegra comitiva. Facevano parte della comitiva il principe e la principessa Putralka, la duchessa Miglese, ornata di meravigliosi gioielli, un'altra coppia di principi italiani che portavano un gran nome storico, sir Wendever ed un gran numero di belle signore, di graziose signorine, di giovani eleganti e distinti.

Sir Hargrave percorse con l'occhio la sala e si fermò, con qualche imbarazzo, sulla fiorente personcina di Violetta. Quanto era bella così, nel suo vestitino bianco e fresco come la sua giovinezza! La giovane sembrava inconscia dell'ammirazione che suscitava. Hargrave le si avvicinò ed ebbe da lei per saluto uno sguardo raggiante e un delizioso sorriso.

— Siete vincendo?

— Non ho ancora vinto nulla; ma anche gli altri, a quanto pare, non vincono mai... Ho perso cinque luigi e non voglio più tentare.

Egli sorrise.

— Non bastano! Aspettate...

Trasse di tasca un pacchetto di biglietti da mille, li porse al «croupier» bisbigliando un ordine.

— Io giuoco il massimo sulla dozzina — disse a Violetta — e metto un luigi in pieno sul 14 e il 29. Non so che cosa ne verrà fuori, ma voi potete prepararvi senz'altro a ritirare una bella sommetta.

— Un «en plein» mi colmerebbe di gioia. Non ne ho visto vincere mai.

— Spero possiate essere soddisfatta.

La voce monotona del «croupier» annunciò il termine delle poste. Si sentì un lieve scatto. La pallottola si fermò in una casella:

— «Quatorze, rouge, pair et manque» — fu l'annunzio secco del «croupier».

Hargrave guardò la sua compagna con un sorriso.

— Abbiamo vinto entrambi: Voi un «en plein» ed io il massimo sulla seconda dozzina.

— Quel luigi... un «en plein...» non può esser mio... — balbettò Violetta.

— Certo che è vostro — assicurava Wendever. — Ora raddoppieremo la posta, aggiungendovi i «carrés» ed i «chevaux».

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 14. — Le buone disposizioni del mercato affiorate ieri sono continuate nella riunione di [illegible] [illegible]

[illegible]

Borse italiane

Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

Media Cambi e Consolidati. — [illegible]

Fallimenti

[illegible]

Borse estere

Parigi, 14. — Chiusura [illegible]: Rendita francese 3 % [illegible]

[illegible]

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 14.

[illegible]

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa [illegible]

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA prossimo definitivo espatrio, vendo subito, prezzo d'occasione, mie case: Corso Vinzaglio, [illegible], Marco Polo, 29, anteguerra, signorili, complessivamente 140 ambienti, tutte comodità moderne; San Secondo [illegible], civile, centralissima. Tratto direttamente interessati da oggi al 19 corrente. Albergo Centrale, Cesare Battisti, 2 H.

COSTRUTTORI vendono case nuove imposte [illegible] Villar, [illegible]

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible]

SCRIVANIE [illegible], piano, casellari, librerie, pupitre, sedie, ufficio Rinascimento (2500), liquido, traslocando. Corso Casale, 120. 30440

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LONDRA, Parigi, Bruxelles. Viaggio collettivo, distinto, organizzato per l'Esposizione d'Arte di Londra. Partenza 1.o marzo. Sedici giorni con alloggio, vitto, visite. Prezzi convenientissimi. Chiedere programma Agenzia Alessandro Perlo, Torino, Galleria Nazionale. [illegible]

VENDO bilancieri, paranco, cesoia, tornio nuovo revolver barra 50, stufe elettriche, pialli automatici, cambio con automobili. Autorimessa Regina 8. 44-439.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA 26 illibata sposerebbe professionista impiegato carriera famiglia corrispondente cinquecento mensili, [illegible] seria. Scrivere cassetta 42 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BALLON amovibile da applicarsi al torpedo 520, trovarsele pronto, buon prezzo, via Petrarca, 31. 30440

COMPERO automobili pagando con brillanti. Offerte cassetta 81 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

GRATUITAMENTE scuola, posteggio, compenso [illegible] Regina 150. 30060

LAMBDA guida interna e torpedo Ansaldo, 6 cilindri, vendonsi, cambiansi, accettansi pagamenti rateali. Via Petrarca, 31.

Tipografia del giornale LA STAMPA